



COMUNE DI SAN FERDINANDO

Città Metropolitana di Reggio Calabria



LEGGE URBANISTICA REGIONALE N.19/2002 e ss.mm.ii.

Il Responsabile Ufficio di Piano

Ing. Ferdinando Laruffa

Il Sindaco

Prof. Andrea Tripodi

QUADRO CONOSCITIVO – Relazione

Gruppo di lavoro:

Progettista:

Arch. Angelo Chiaro

Collaboratori:

Arch. Tatiana Fondacaro

Pian. Territoriale. Fabiana Nasso

COMUNE DI SAN FERDINANDO

PIANO STRUTTURALE COMUNALE
DOCUMENTO PRELIMINARE

QUADRO CONOSCITIVO
RELAZIONE

SETTEMBRE 2021

COMUNE DI SAN FERDINANO
Sindaco: Prof. Andrea Tripodi
Ripartizione Urbanistica: Ing. Ferdinando Laruffa

Piano Strutturale Comunale - Regolamento Edilizio Urbanistico

DOCUMENTO PRELIMINARE

GRUPPO TECNICO DI LAVORO

Responsabile

Coordinamento

arch. Angelo Chiaro

Esperti - Incaricati

arch. Angelo Chiaro

Studio, analisi e elaborazioni dati e elaborazione grafiche e cartografiche su sistema GIS
Elaborazione Schema scelte strutturali e strategiche

Collaboratori

arch. Tatiana Fondacaro – Pianificatore Territoriale Fabiana Nasso: elaborazioni grafiche e cartografiche su sistema GIS

QUADRO CONOSCITIVO

RELAZIONE

INDICE

PARTE I

QN - QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO E DI PIANIFICAZIONE

1. QNR - IL SISTEMA NORMATIVO DI RIFERIMENTO
Il Piano Strutturale Comunale: La Legge Urbanistica della Calabria – L.R. 19/02 e ss.mm.ii. pag. 7
2. QNS – IL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE SOVRACOMUNALE
Premessa pag. 10
3. QNT – Il sistema delle tutele e dei vincoli pag. 22
4. QNP – Programmazione e progettualità a livello regionale, provinciale e di area vasta pag. 23
5. QNC – La Pianificazione e Programmazione Comunale pag. 31

PARTE II

QA - QUADRO AMBIENTALE

6. QA - QUADRO AMBIENTALE pag. 35
7. QAD - QAV - CARATTERI, VALORI E VULNERABILITÀ pag. 46
8. QAR - IDENTIFICAZIONE E VALUTAZIONE DEI RISCHI pag. 47

PARTE III

QSEC - QUADRO STRUTTURALE ECONOMICO E CAPITALE SOCIALE

9. QSD - DINAMICA DEMOGRAFICA pag. 48
10. QSE - SISTEMA ECONOMICO pag. 57
11. QSI - INFRASTRUTTURE TERRITORIALI pag. 58
12. QSV - VALORI, RISORSE E IDENTITÀ pag. 60

PARTE IV

QSM - QUADRO STRUTTURALE MORFOLOGICO

13. QMI - IL SISTEMA INSEDIATIVO pag. 61
14. QMR - SSM- IL SISTEMA RELAZIONALE E STUDIO SULLA MOBILITÀ, SUI TRASPORTI pag. 71

ELABORATI GRAFICI

codice	Titolo tavola	scala
QN - QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO E DI PIANIFICAZIONE		
QN	Inquadramento Territoriale	1.50.000
QNS 1	QTRP - Ambito Paesaggistico Territoriale Regionale 3 La Piana di Gioia Tauro	1.100.000
QNS2	PAI - Piano di Assetto Idrogeologico e vincoli	1.5.000
QNS3a	PTCP – Obiettivo Prioritario 1 - Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e storico culturale	
QNS3b	PTCP- Obiettivo Prioritario 3 – Rafforzamento della rete dell’accessibilità, della logistica e della mobilità -- Obiettivo Prioritario 4 – Riequilibrio dell’armatura territoriale	
QNS3c	PTCP – Obiettivo Prioritario 5 – Orientamento sostenibile delle dinamiche insediative e riordino morfologico – Obiettivo Prioritario 6 – Rafforzamento e valorizzazione degli ambiti a vocazione economico-produttive specifiche	
QNC1	Programma di Fabbricazione vigente	1:5.000
QNC2	Sintesi Piano di Protezione Civile	1:5.000
QA - QUADRO AMBIENTALE		
QAA	Beni paesaggistici, rete ecologica – Risorse culturali e aree e beni di interesse storico-culturale	1:5.000
QAD	Tavola dei valori	1:5.000
QAR	Tavola dei rischi	1:5.000
QSEC - QUADRO STRUTTURALE ECONOMICO E CAPITALE SOCIALE		
QSD1	Distribuzione demografica e dati inerenti dinamica demografica	1:5.000
QSE	Tavola rappresentativa del Sistema economico e sociale	
QSI	Viabilità e trasporti	1:25.000
QSM - QUADRO STRUTTURALE E MORFOLOGICO		
QMI1	Evoluzione della strumentazione urbanistica comunale	1:5.000
QMI2	Analisi interpretativa del sistema insediativo	1:5.000
QMI3	Sistema delle attrezzature e dei servizi pubblici e verde urbano	1:5.000
QMI4	Particelle catastali interessate da fabbricati fantasma	1:5.000
QMR1	La rete stradale	1:5.000
QMR2	Mobilità e servizi di trasporto collettivo e mobilità	1:5.000
QMR3	Il sistema delle reti acqua, gas, fognatura, tecnologiche	1:10.000

PARTE 1 – QN QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO E DI PIANIFICAZIONE

1. QNR – IL SISTEMA NORMATIVO DI RIFERIMENTO

1.1 Il Piano Strutturale Comunale: la Legge Urbanistica della Calabria – L.R. 19/02 e ss.mm.ii.

La redazione dei Piani Strutturali Comunali in Calabria è disciplinata dalla legge regionale 16 Aprile 2002 n°19 e successive modifiche e integrazioni; la prima legge regionale in materia di urbanistica e governo del territorio che tra l'altro introduce un complesso di importanti innovazioni inerenti da una parte il metodo e la procedura di formazione dei piani, dall'altra la struttura, i contenuti e gli obiettivi della strumentazione di pianificazione urbanistica e territoriale ai diversi livelli; una legge modificata in maniera importante dalla L.R. 24 novembre 2006 n° 14 che rafforza alcuni obiettivi della pianificazione urbanistica e territoriale – conservazione e valorizzazione del paesaggio; recupero conservazione e messa in sicurezza del patrimonio edilizio e urbanistico; edilizia sostenibile – ma che soprattutto obbliga tutti i Comuni a dotarsi dei Piani Strutturali Comunali o dei Piani Strutturali in forma Associata rispettivamente disciplinati dagli artt. 20-21 - 27-20 bis -27 bis della L.R. 19/02 secondo gli indirizzi delle Linee Guida della pianificazione regionale redatte dalla Regione in attuazione del c.5 dell'art. 17 della stessa legge che dalla data della loro approvazione (.....) hanno assunto, ai sensi della stessa legge, valore ed efficacia di Quadro Territoriale Regionale fino all'approvazione dello stesso.

Principi e obiettivi della pianificazione urbanistica e territoriale

Ai fini della costruzione del PSC e della valutazione di sostenibilità (valutazione di coerenza con la pianificazione e la normativa e la valutazione ambientale strategica – art.10) si riportano di seguito i principi e gli obiettivi fissati dalla Legge Urbanistica della Calabria e approfonditi dalle Linee Guida della pianificazione regionale.

I Principi su cui si fonda la pianificazione urbanistica e territoriale ai vari livelli sono: Partecipazione, Sostenibilità e Sussidiarietà.

La **Partecipazione** (artt. 2-11-12-13) è stata assunta come metodo permanente nella definizione di strumenti e scelte che interessano il territorio e la comunità ai vari livelli e come mezzo per raggiungere reali obiettivi di sostenibilità; in proposito nelle Linee Guida è stato fortemente evidenziato il concetto che la partecipazione non può essere vista e messa in atto come l'ennesima incombenza burocratica ma deve essere assunta come un prezioso ed indispensabile strumento per realizzare una vera pianificazione comunitaria; la partecipazione nel suo significato più ampio include, nel processo di formazione degli strumenti di pianificazione, sia la concertazione istituzionale, con gli enti pubblici territoriali e le amministrazioni preposte agli interessi pubblici coinvolti (art. 12), sia la partecipazione vera e propria, che a livello comunale considerato l'ambito territoriale e il livello più diretto (attivo e consapevole) di partecipazione della cittadinanza, si esplica attraverso i laboratori di partecipazione (c. 6 art.11) o gli urban center che attraverso i diversi strumenti e le diverse tecniche specifiche (forum, questionari, dibattiti, assemblee, tavoli di partecipazione etc.) coinvolge le parti sociali, le parti economiche ma anche l'intera cittadinanza. Ai fini della partecipazione e condivisione ampia delle scelte operate nell'ambito della redazione dei nuovi strumenti di pianificazione la legge prevede l'istituto della Conferenza di Pianificazione (art. 13), che consente una valutazione preliminare sugli obiettivi generali e le scelte strategiche di piano con una partecipazione non solo dei soggetti istituzionali territorialmente interessati, dei soggetti competenti per legge a rilasciare pareri e atti di assenso, ma allargata anche alle forze economiche e sociali interessate. La Conferenza di pianificazione consente a tutti soggetti partecipanti di dare il proprio contributo conoscitivo e valutativo sui contenuti del documento preliminare di pianificazione che comprende anche il quadro conoscitivo e la valutazione di sostenibilità.

La Sostenibilità è il principio cardine che ispira gli obiettivi di pianificazione territoriale e urbanistica a tutti i livelli ed è assunta come metodo per leggere e progettare il territorio e per programmare politiche di sviluppo compatibili e consapevoli. Il concetto di sostenibilità applicato alla pianificazione richiama la conservazione, la tutela, il recupero ma anche e soprattutto il riconoscimento e l'affermazione del sistema dei valori del patrimonio culturale e ambientale finalizzato alla promozione di processi di riorganizzazione territoriale, riequilibrio e recupero territoriale e riordino ecologico. Tutte parole chiave che dovranno caratterizzare la pianificazione e programmazione urbanistica e territoriale dell'intero territorio regionale calabrese. Sulla scorta di questo principio trasversale il territorio è stato posto, nelle Linee Guida della pianificazione regionale, come bene pubblico da difendere nella sua integrità fisica, nella sua identità culturale e nelle sue valenze ambientali e naturalistiche ma anche un territorio da progettare per la sua messa in valore. Sul principio della sostenibilità le Linee Guida hanno determinato in maniera evidente e diffusa che bisogna partire dal territorio e dal paesaggio come risorsa per pro-

grammare reali prospettive di sviluppo e che il recupero del territorio, dell'ambiente e dei paesaggi soprattutto insediativi costituisce un dettato e un imperativo assoluto per qualsiasi strumento di pianificazione e intervento.

La Sussidiarietà è un principio che avvicina il processo del governo del territorio sull'ente più vicino al cittadino che diventano (ente e cittadino) responsabili delle scelte di piano e degli effetti da queste determinate sul loro territorio, ma che consente contemporaneamente di ricercare la scala più adeguata ed idonea ad affrontare e risolvere, attraverso la concertazione istituzionale, in maniera efficace i problemi generati dall'attuazione del piano. I suddetti principi, esplicitati in maniera chiara nelle Linee Guida della pianificazione regionale, sono chiaramente desumibili dal sistema degli obiettivi generali che la Legge Urbanistica della Calabria ha assunto per lo sviluppo del territorio da realizzare con il nuovo sistema della pianificazione urbanistica e territoriale ai vari livelli. Al fine di creare il quadro delle coerenze tra la LR 19/02 e il Piano Strutturale si riportano di seguito in maniera schematica i principali obiettivi della pianificazione urbanistica richiamati dalla stessa legge che vengono assunti come obiettivi guida per la redazione del Piano di San Ferdinando:

Obiettivi generali della legge (art. 1)

Pianificazione, tutela e recupero del territorio regionale in chiave sostenibile

- Integrità fisica del territorio.
- Integrità culturale.
- Miglioramento della qualità della vita.
- Miglioramento dei connotati di civiltà degli insediamenti urbani.
- Miglioramento delle connessioni fisiche e immateriali dirette allo sviluppo produttivo e all'esercizio della libertà dei cittadini.
- Uso appropriato delle risorse ambientali, naturali, territoriali e storico-culturali e paesaggistiche.
- Raccordo funzionale tra gli strumenti di pianificazione e la valorizzazione del suolo.
- Cooperazione interistituzionale e concertazione tra forze economiche, sociali, culturali e professionali.
- Trasparenza processi decisionali e partecipazione dei cittadini alle scelte che incidono sulla qualità dello sviluppo e sull'uso delle risorse ambientali.

Obiettivi generali della pianificazione urbanistica e territoriale (art. 3)

- promuovere un ordinato sviluppo del territorio, dei tessuti urbani e del sistema produttivo di norma in maniera contigua a quelli esistenti;
- assicurare che i processi di trasformazione preservino da alterazioni irreversibili i connotati materiali essenziali del territorio e delle sue singole componenti e ne mantengano i connotati culturali conferiti dalle vicende naturali e storiche (integrità fisica e culturale);
- migliorare la qualità della vita e la salubrità degli insediamenti urbani;
- ridurre e mitigare l'impatto degli insediamenti sui sistemi naturali e ambientali;
- promuovere la salvaguardia, la valorizzazione ed il miglioramento delle qualità ambientali, architettoniche, culturali e sociali del territorio urbano, attraverso interventi di riqualificazione del tessuto esistente, finalizzati anche ad eliminare le situazioni di svantaggio territoriale;
- prevedere l'utilizzazione di nuovo territorio solo quando non sussistano alternative derivanti dalla sostituzione dei tessuti insediativi esistenti, ovvero dalla loro riorganizzazione e riqualificazione ovvero dai riempimenti dei cosiddetti vuoti urbani o aree a margine, (limitazione del consumo di suolo).

Obiettivi di sostenibilità della pianificazione strutturale e operativa (art. 10)

Gli usi e le trasformazioni del territorio devono essere sostenibili ed orientate a:

- tutela e conservazione del sistema naturalistico-ambientale;
 - quantità e qualità delle acque superficiali e sotterranee;
 - criticità idraulica del territorio;
 - approvvigionamento idrico;
 - capacità di smaltimento dei reflui;
 - fenomeni di dissesto idrogeologico e di instabilità geologica;
 - riduzione ed alla prevenzione del rischio sismico;
 - risparmio e all'uso ottimale delle risorse energetiche e delle fonti rinnovabili;

- contenimento consumo di suolo.
- equilibrio e funzionalità del sistema insediativo
 - Distribuzione peso insediativo della popolazione e delle attività produttive
 - (miglioramento funzionalità complessiva);
 - Restauro e riqualificazione del territorio;
- efficienza e funzionalità del sistema relazionale;
 - circolazione delle persone, delle merci e delle informazioni attraverso sistemi non
 - impattanti sull'ambiente
- rispondenza con i programmi economici.

Obiettivi di sostenibilità ambientale di interesse specifico della legge:

- Politica del paesaggio e attuazione della Carta calabrese del paesaggio e della Convenzione Europea del paesaggio (art. 8 bis);
- Riqualificazione e recupero urbano (artt.33-34 e 35);
- Recupero insediamenti abusivi (art. 36);
- Bonifica urbanistica-edilizia (art. 37);
- Risanamento e recupero centri e insediamenti urbani storici (artt. 38 e 48);
- Risparmio energetico e contenimento consumo di territorio (art. 49);
- Tutela e valorizzazione del territorio agricolo-forestale (art. 50);
- Edilizia sostenibile (art. 53 bis).

Il Piano Strutturale Comunale e il Regolamento Edilizio Urbanistico

Ai sensi dell'art. 20 della LR 19/02 il **Piano Strutturale Comunale** definisce le strategie per il governo dell'intero territorio comunale, in coerenza con gli obiettivi e gli indirizzi urbanistici della Regione e con gli strumenti di pianificazione provinciale espressi dal Quadro Territoriale Regionale (QTR), dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) e dal Piano di Assetto Idrogeologico (PAI). Il PSC può essere promosso anche in assenza dei Piani sovra-ordinati, tenendo conto delle Linee Guida della Pianificazione regionale approvate con DCR 106/06 del Documento preliminare del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. In esso viene stabilita l'eventuale necessità di ricorso al Piano Operativo Temporale e definite le relative procedure di formazione o approvazione, nonché la durata.

Il Piano strutturale:

- a) classifica il territorio comunale in **urbanizzato, urbanizzabile, agricolo e forestale**, individuando le risorse naturali ed antropiche del territorio e le relative criticità ed applicando gli standard urbanistici di cui all'art. 53 della LR 19/02 e, fino alla emanazione della deliberazione della Giunta regionale, di cui al comma 3 dello stesso articolo 53, assicurando la rigorosa applicazione del DM 2/4/1968 n. 1444 con gli standard e le zonizzazioni ivi previsti in maniera inderogabile e non modificabile;
- b) determina le condizioni di sostenibilità degli interventi e delle trasformazioni pianificabili;
- c) definisce i limiti dello sviluppo del territorio comunale in funzione delle sue caratteristiche geomorfologiche, idrogeologiche, pedologiche, idraulico-forestali ed ambientali;
- d) disciplina l'uso del territorio anche in relazione alla valutazione delle condizioni di rischio idrogeologico e di pericolosità sismica locale come definiti dal piano di assetto idrogeologico o da altri equivalenti strumenti;
- e) individua le aree per le quali sono necessari studi ed indagini di carattere specifico ai fini della riduzione del rischio ambientale;
- f) individua in linea generale le aree per la realizzazione delle infrastrutture e delle attrezzature pubbliche, di interesse pubblico e generale di maggiore rilevanza;
- g) delimita gli ambiti urbani e periurbani soggetti al mantenimento degli insediamenti o alla loro trasformazione;
- h) individua gli ambiti destinati all'insediamento di impianti produttivi rientranti nelle prescrizioni di cui al D.Lgs 17 agosto 1999, n. 334 ed alla relativa disciplina di attuazione;
- i) definisce per ogni Ambito, i limiti massimi della utilizzazione edilizia e della popolazione insediabile nonché i requisiti quali-quantitativi ed i relativi parametri, le aree in cui è possibile edificare anche in relazione all'accessibilità urbana, le aree dove è possibile il ricorso agli interventi edilizi diretti in ragione delle opere di urbanizzazione esistenti ed in conformità alla disciplina generale del Regolamento Edilizio Urbanistico;

- i) delimita e disciplina gli ambiti di tutela e conservazione delle porzioni storiche del territorio; ne individua le caratteristiche principali, le peculiarità e le eventuali condizioni di degrado e di abbandono valutando le possibilità di recupero, riqualificazione e salvaguardia;
- j) delimita e disciplina ambiti a valenza paesaggistica ed ambientale ad integrazione del Piano di Ambito, se esistente, oppure in sua sostituzione, se non esistente e raccorda ed approfondisce i contenuti paesistici definiti dalla Provincia;
- k) qualifica il territorio agricolo e forestale *in allodiale, civico e collettivo* secondo le specifiche potenzialità di sviluppo;
- l) individua gli ambiti di tutela del verde urbano e periurbano valutando il rinvio a specifici piani delle politiche di riqualificazione, gestione e manutenzione;
- m) individua le aree necessarie per il Piano di Protezione Civile;
- n) individua e classifica i nuclei di edificazione abusiva, ai fini del loro recupero urbanistico nel contesto territoriale ed urbano;
- o) indica la rete ed i siti per il piano di distribuzione dei carburanti in conformità al piano regionale;
- p) individua, ai fini della predisposizione dei programmi di previsione e prevenzione dei rischi, le aree, da sottoporre a speciale misura di conservazione, di attesa e ricovero per le popolazioni colpite da eventi calamitosi e le aree di ammassamento dei soccorritori e delle risorse.

Inoltre il PSC deve essere integrato da:

- a) una **relazione geomorfologica**, corredata di cartografia tematica sufficientemente rappresentativa delle condizioni di pericolosità geologica e di rischio di frana, di erosione e di esondazione, elaborata da tecnico abilitato iscritto all'albo professionale così come previsto dalla legge 64/74;
- b) **studi e indagini geologiche di dettaglio**, ove necessario, comprendenti studi tematici specifici di varia natura, indagini geognostiche, prove in sito e di laboratorio atti alla migliore definizione e caratterizzazione del modello geologico tecnico ambientale, per ambiti urbanizzabili con riconosciute limitazioni connesse a pericolosità geologiche, funzionali alla verifica della sostenibilità in rapporto ai livelli di pericolosità, con particolare riguardo alla risposta sismica locale. Nelle aree esposte a rischio, con particolare attenzione per il rischio sismico – dove diventa necessario attivare le procedure per la identificazione dei rischi e per la individuazione degli interventi di mitigazione competenti a livello di Piano – le indagini dovranno consentire di dettagliare i gradi di pericolosità a livelli congrui, nel rispetto della normativa vigente.

Al Piano Strutturale Comunale è annesso il **Regolamento Edilizio ed Urbanistico** che ai sensi dell'art. 21 della L.R. 19/02 costituisce la sintesi ragionata ed aggiornabile delle norme e delle disposizioni che riguardano gli interventi sul patrimonio edilizio esistente; ovvero gli interventi di nuova costruzione o di demolizione e ricostruzione, nelle parti di città definite dal Piano generale, in relazione alle caratteristiche del territorio e a quelle edilizie preesistenti, prevalenti e/o peculiari nonché degli impianti di telecomunicazione e di telefonia mobile. Il REU oltre a disciplinare le trasformazioni e gli interventi ammissibili sul territorio, stabilisce:

- o le modalità d'intervento negli ambiti specializzati definiti dal Piano;
- o i parametri edilizi ed urbanistici ed i criteri per il loro calcolo;
- o le norme igienico-sanitarie, quelle sulla sicurezza degli impianti;
- o quelle per il risparmio energetico e quelle per l'eliminazione delle barriere architettoniche;
- o le modalità di gestione tecnico-amministrativa degli interventi edilizi anche ai fini dell'applicazione delle disposizioni sulla semplificazione dei procedimenti di rilascio dei permessi di costruire di cui alla legislazione vigente;
- o ogni altra forma o disposizione finalizzata alla corretta gestione del Piano, ivi comprese quelle riguardanti il perseguimento degli obiettivi perequativi di cui al successivo articolo 54.

Per la conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico e ambientale, il regolamento edilizio ed urbanistico, deve prevedere, nell'elenco degli elaborati richiesti per il rilascio del permesso di costruire e per la dichiarazione di inizio attività (D.I.A.), apposita relazione contenente le prescrizioni per la conservazione dell'organismo architettonico in riferimento allo specifico oggetto dell'intervento, redatta da un tecnico esperto abilitato di cui all'articolo 69, comma 3, della presente legge.

Premessa

Si riporta di seguito il quadro complessivo degli strumenti di pianificazione e programmazione in fase di redazione e/o vigenti che possono essere considerati sovraordinati o comunque di riferimento per la redazione del Piano Strutturale Comunale di San Ferdinando. Con riferimento ai seguenti strumenti è stata fatta una sintesi solo per i piani che possono incidere e/o orientare le scelte del Piano Strutturale di San Ferdinando.

Piani strategici	Regione	Quadro Strategico Territoriale Regionale
Piani territoriali urbanistici	Regione	- Linee Guida della pianificazione regionale e Schema base della Carta Regionale dei Luoghi - QTRP – Quadro Territoriale a valenza paesaggistica - PTCP – Piano Territoriale di Coordinamento
	Provincia	Provinciale
Piani/programmi di settore	Regione	- POR Calabria FESR 2007-2013 - PSR FEASR Calabria 2007-2013 - Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) – Piano di stralcio - Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR) - Piano di gestione dei Rifiuti Regionale - Piano di tutela delle Acque

IL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE REGIONALE VIGENTE O IN FASE DI REDAZIONE

2.1 Le linee Le Linee Guida della Pianificazione Regionale

Le Linee Guida della Pianificazione regionale, redatte ai sensi del comma 5 dell'art. 17 della LR 19/02 e approvate nel novembre 2006, rappresentano, allo stato attuale, l'unico strumento di indirizzo della pianificazione territoriale di livello regionale vigente in Calabria; esse hanno infatti riconosciuto il "valore e l'efficacia del QTR fino all'approvazione dello stesso" (c.5 art. 17 LR 19/02). In quanto tale, si è ritenuto opportuno richiamare di seguito, attraverso degli stralci, gli indirizzi che le Linee Guida hanno dettato per la redazione dei Piani Strutturali Comunali, che rappresentano la guida per la loro redazione fino all'approvazione del QTR. Il Piano strutturale è uno strumento non solo di natura urbanistica ma si struttura in una componente strategica e una strutturale.

"Per **componente strategica** si intende quella parte del piano, a prevalente contenuto e natura politico programmatica, che dichiara il valore delle risorse presenti nel territorio ed indica lo scenario obiettivo di tutela e sviluppo urbano e territoriale che si intende perseguire con il piano e che, in riferimento alla situazione presente, sviluppa obiettivi e strategie per conseguirlo.

Per **componente strutturale** si intende l'organizzazione e l'assetto del territorio nelle sue forme fisiche, materiali e funzionali prevalenti e conformanti stabilmente il territorio per realizzare gli obiettivi strategici che si intendono perseguire. Costituisce il quadro di riferimento nel medio-lungo periodo che raccoglie la descrizione fondativa della città e del territorio in tutte le sue componenti". La pianificazione a scala comunale ed in particolare il PSC perseguono tre fondamentali obiettivi, ispirati al principio dello sviluppo sostenibile:

- **promozione dello sviluppo locale** mediante la tutela e valorizzazione del paesaggio e delle risorse ambientali, naturali ed antropiche (storico culturali).

- **miglioramento della qualità della vita** e della sicurezza dei cittadini mediante la promozione della qualità ambientale ed il controllo dei rischi.
- **assetto sostenibile del territorio e dell'uso del suolo**, sulla base delle specifiche caratteristiche delle condizioni ambientali.

Il carattere partecipato e strategico del Piano Strutturale fa intendere l'uso, nel processo di redazione, del metodo del visioning che prevede un processo in tre tappe:

- la costruzione del quadro conoscitivo con la definizione dello scenario di partenza (chi siamo e dove siamo);
- la definizione sulla base delle risultanze del quadro conoscitivo degli obiettivi che si vogliono raggiungere per lo sviluppo del territorio comunale, attraverso la costruzione dello "Scenario obiettivo" (dove vogliamo andare);
- l'individuazione delle strategie e delle azioni che si scelgono (su più alternative) per il raggiungimento degli obiettivi fissati (come ci arriviamo).

Sulla base dei risultati del processo partecipato di redazione del Piano, quindi delle osservazioni e dei suggerimenti si procede alla elaborazione definitiva del Piano Strutturale che dovrà contenere sulla base dell'art. 20:

- l'individuazione del **sistema infrastrutturale** (viabilità e trasporti) che definisce le relazioni del territorio comunale con l'esterno e organizza e struttura quelle all'interno del territorio comunale stesso;
- una classificazione del territorio comunale che individui: **le aree urbanizzate (TU), le aree urbanizzabili (TDU), il territorio agricolo forestale (TAF)**. All'interno delle aree urbanizzate potranno indicarsi i centri e i nuclei a carattere storico, i limiti della città consolidata, le diverse "periferie" (quella consolidata, quella pubblica, ecc), le aree periurbane e quelle interessate da forme di urbanizzazione diffusa. Il territorio agricolo forestale verrà ulteriormente classificato secondo le indicazioni riportate sotto.
- l'individuazione delle **risorse naturali ed antropiche** del territorio (**TT**), i caratteri, i valori e la loro trasformabilità e/o vulnerabilità ed i vincoli a carattere europeo, nazionale e regionale previsti per la loro tutela e conservazione;
- uno studio dei **caratteri geomorfologici, idrogeologici, pedologici, idraulico forestali ed ambientali**, nonché le condizioni di rischio sismico, geologico ed idrogeologico esistenti, dal quale si possano evincere tutte le condizioni limitanti eventuali trasformazioni di carattere urbano, ivi comprese le aree da sottoporre a studi ed indagini di carattere più dettagliato e specifico;
- una **carta di sintesi** dei diversi sistemi ed ambiti in cui si struttura il territorio comunale, indicando per ognuno di essi le possibili modalità di intervento (conservazione, trasformazione, nuovo impianto) e le eventuali modalità d'uso possibili (produttivo, insediativo, infrastrutturale, misto, ecc..) in funzione delle specifiche caratteristiche ambientali, naturali ed antropiche.

Obiettivi, strategie e indirizzi per i diversi Ambiti Territoriali del sistema insediativo

Le Linee Guida con riferimento al Sistema insediativo detta specifici indirizzi riferiti a quattro ambiti distinti:

- centri storici
- la città consolidata
- la periferia consolidata e la città pubblica
- la periferia diffusa

I centri storici ed il patrimonio architettonico

L'obiettivo principale delle politiche regionali in materia di centri storici può essere sintetizzato: rimuovere le condizioni che comportano il degrado e valorizzare i punti di forza e le risorse presenti ai fini di uno sviluppo locale sostenibile.

Tale obiettivo complesso, nel quale convergono aspetti puramente tecnici (la conservazione fisica del patrimonio), aspetti economici (il suo inserimento all'interno dei circuiti turistico culturali) e rilevanti aspetti sociali (chi erano i vecchi e chi sono i nuovi utenti?), richiede necessariamente metodologie di intervento ed azioni integrate fra diversi settori disciplinari. Allo scopo di mettere in atto una adeguata politica di tutela e valorizzazione del patrimonio storico culturale si suggeriscono tre fondamentali passaggi:

- individuazione dei fattori di rischio che minacciano il patrimonio storico edilizio, architettonico, archeologico e artistico;
- individuazione dei "valori" del patrimonio stesso come risorsa per lo sviluppo sostenibile;
- definizione ed attuazione di una politica integrata in grado di rimuovere i rischi e il degrado e di valorizzare le risorse.

La città consolidata

La città consolidata rappresenta la porzione di territorio urbanizzato formatosi generalmente in un periodo a cavallo fra la fine del 1800 e la prima metà del secolo scorso. Queste aree rappresentano spesso il cuore della città, il luogo dove si concentrano la maggior parte dei servizi pubblici, delle attività commerciali, culturali e di svago. Sono le aree dove normalmente, a meno di alcune parti, si riscontra la migliore qualità ambientale ed insediativa, in termini di qualità e stato di conservazione degli immobili e di dotazione di servizi da varia natura.

Nelle città di grandi dimensioni i problemi principali sono legati alla concentrazione di funzioni con conseguente congestionamento e traffico automobilistico. I problemi emergenti sono quelli legati al traffico (congestione, mancanza di aree di parcheggio, inquinamento atmosferico ed acustico).

Gli obiettivi principali da perseguire all'interno delle aree urbane consolidate sono quelli di favorire il decongestionamento ed incrementare l'accessibilità. Nelle aree urbane di maggiori dimensioni occorrerà attivare tutte le azioni necessarie allo scopo di favorire la nascita di una città **"di villaggi" o reticolare**; non dunque un unico centro di servizi e commerciale congestionato a cui fa riscontro una periferia dormitorio, priva anche dei più elementari servizi, ma una città composta da diversi centri, ognuno con caratteri funzionali specifici. In particolare:

- Alleggerimento del carico funzionale favorendo il trasferimento di funzioni terziarie direzionali, attività commerciali, servizi pubblici verso le aree più periferiche o il centro storico;
- Potenziamento della rete di trasporto pubblico che limiti l'uso del mezzo privato diminuendo l'inquinamento acustico ed atmosferico di cui soffrono principalmente queste aree centrali
- Creazione di isole pedonali e zone a traffico limitato e creazione di aree di parcheggio; la creazione di isole pedonali deve rispondere non solo al criterio di dissuadere l'uso del mezzo privato ma, laddove è stata praticata si è dimostrato un sistema per favorire lo sviluppo di attività commerciali e ricreative (bar, ristoranti), creando dei veri ed importanti spazi di relazione e socializzazione.

La periferia "consolidata" e la "città pubblica"

Rappresenta la porzione di territorio urbano venutasi a formare in linea di massima fra la fine della seconda guerra mondiale e la fine degli anni '80 nel cui processo di sviluppo un peso rilevante è rappresentato dalla nascita di quartieri di E.E.P. che si sono susseguiti nel tempo sulla base delle diverse leggi di finanziamento (Ina casa, CEP, UNRRA, Gescal, Piano decennale, ecc.). Sono quartieri presenti soprattutto nelle città di grandi dimensioni, anche se essi sono diffusi anche nei centri medio piccoli.

Tali aree presentano generalmente tre ordini di problemi principali:

- Funzionali: scarse relazioni funzionali con il centro e assenza di funzioni extra residenziali;
- Edilizi ed abitativi: scarsa qualità degli interventi, mancata manutenzione degli immobili da parte degli enti pubblici proprietari, insieme a basso reddito familiare ha avuto come conseguenza un degrado dei fabbricati e delle parti pubbliche (scale, facciate, coperture, ecc...). Inoltre tali quartieri sono stati realizzati sulla base di un progetto originale che prevedeva ampie zone da destinare a verde o servizi che non sono stati mai realizzati. La conseguenza è stata la nascita di ampi spazi vuoti fra gli edifici, vera e propria terra di nessuno spesso in condizioni di degrado, occupati da interventi abusivi, ecc... Una delle caratteristiche di questi quartieri, pur nati da un progetto urbanistico è la assoluta mancanza di carattere e di configurazione dello spazio pubblico scarsamente definito e degradato, che appare come un vuoto indistinto fra un edificio e l'altro. Inoltre spesso questi quartieri trasmettono un senso di monotonia dovuto al ripetersi delle stesse tipologie edilizie.
- Sociale. La periferia pubblica, nella quale sono spesso concentrati i nuclei familiari a reddito più basso rappresenta quasi sempre nelle città il luogo dove si concentrano il disagio sociale e l'emarginazione.

La riqualificazione della periferia degradata è stata al centro dei processi di riqualificazione urbana di numerose città italiane ed europee e si può dire che il tema della riqualificazione coincide in buona parte con la riqualificazione della periferia degradata ed in specie quella pubblica.

La città diffusa

Col termine di città diffusa si intende descrivere un processo di espansione edilizia privo dei caratteri tipici della città, ovvero la contiguità fisica dell'edificato e la struttura di uno spazio pubblico. Nelle aree periurbane gli edifici si collocano nello spazio indifferente in un continuo alternarsi di costruito e di aree agricole o meglio inedificate. Il fenomeno, che non ha riguardato solo la nostra regione, è stato favorito a cavallo degli anni '70-'80 da due fattori concomitanti: lo sviluppo della motorizzazione di massa e dall'incremento del reddito delle famiglie, che hanno consentito rilevanti investimenti immobiliari in aree anche a grande distanza dai centri urbani in terreni ex agricoli di proprietà delle famiglie. Nella nostra regione inoltre ed è stato caratterizzato spesso dall'abusivismo. La genesi di tali aree in generale è data dall'edificazione filiforme e lineare lungo alcune arterie viarie (strade comuna-

li o interpoderali) che consentono l'accesso ai lotti attraverso piccole stradelle di accesso. La tipologia edilizia è spesso quella della palazzina mono – bifamiliare isolata con uno due alloggi abitati ed altrettanti inutilizzati come investimento d'attesa. Il paesaggio è costituito da un ibrido che non è campagna e non è città, una nuova forma di paesaggio urbano – rurale.

L'elemento maggiormente negativo ed insostenibile del fenomeno sopra descritto è comunque quello di un enorme spreco e consumo di suolo.

Il Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico (QTRP)

QTRP adottato con DCR n. 300 del 22/04/13 - approvato con DCR n. 134 del 1/08/2016

Il Quadro Territoriale Regionale a valenza Paesaggistica ai sensi del comma 1 dell'art. 17 della LR 19/02 è lo strumento di indirizzo per la pianificazione del territorio attraverso cui la Regione, in coerenza con le scelte ed i contenuti della programmazione economico-sociale, stabilisce gli obiettivi generali della propria politica territoriale, definisce gli orientamenti per la identificazione dei sistemi territoriali, indirizza, ai fini del coordinamento, la programmazione e la pianificazione degli enti locali. Il Quadro Territoriale Regionale (QTRP) ricomprende l'intero territorio del PSC nell'Ambito Paesaggio La Piana di Gioia Tauro i Comuni: Anioia, Candidoni, Gioia Tauro, Maropati, Melicuccà, Melicucco, Polistena, Rizziconi, Rosarno, San Ferdinando, San Procopio, Taurianova, Terranova Sappo Minulio e in parte i Comuni Cinquefrondi, Cittanova, Cosoleto, Molochio, Oppido Mamertina, Palmi, San Giorgio Morgeto, Seminara, Sinopoli, Varapodio.

Piano di Assetto Idrogeologico Stralcio – ABR

Approvato con DCR N. 115 Del 28/12/2001

Nel Territorio di San Ferdinando il PAI (Piano di Assetto Idrogeologico) ha individuato:

- Zone di attenzione lungo il fiume Mesima
- L'Area di attenzione per il pericolo d' inondazione;
- Zone di attenzione per faglie attive e capaci nella zona del porto.

Le criticità individuate sul PAI sono opportunamente evidenziate nella tavola QAR; di seguito si riportano le discipline dettate per le aree a rischio frana e per le zone di attenzione.

Norme Tecniche PAI stralcio (artt. 16, 17 e 24)

Art. 16 (Disciplina delle aree a rischio R4 e delle aree in frana ad esse associate)

1. Nelle aree a rischio R4 e nelle aree in frana ad esse associate:

- a) sono vietati scavi, riporti e movimenti di terra e tutte le attività che possono esaltare il livello di rischio e/o pericolo;
- b) è vietata ogni forma di nuova edificazione;
- c) non è consentita la realizzazione di collettori fognari, condotte d'acquedotto, gasdotti o oleodotti ed elettrodotti o altre reti di servizio;
- d) per le opere già autorizzate e non edificate dovranno essere attivate procedure e interventi finalizzati all'eliminazione dei livelli di rischio e pericolosità esistenti. La documentazione tecnica comprovante gli interventi di riduzione della pericolosità e del rischio sarà trasmessa all'Autorità che, in conformità a quanto previsto dall'art. 2, commi 1 e 2, provvederà ad aggiornare la Carta della pericolosità e del rischio;
- e) non sono consentite le operazioni di estirpazione di cespugli, taglio ed estirpazione di ceppaie di piante appartenenti a specie forestali compresa la macchia mediterranea. Debbono altresì essere salvaguardate le piante isolate di interesse forestale o comunque consolidanti, a norma di quanto previsto dal R.D.L. 3267/1923 e successive modificazioni e integrazioni. Inoltre, nelle aree a rischio o con pericolo di frana, si estendono i vincoli o i divieti di cui agli articoli 10 e 11 della legge 21.11.2000, n. 353, qualunque sia la vegetazione percorsa dal fuoco;
- f) l'autorizzazione degli interventi di trasformazione delle aree boscate dovrà tenere conto delle finalità del PAI.

2. Relativamente agli elementi a rischio ricadenti nelle aree R4 e nelle aree in frana ad esse associate sono consentiti:

- a) gli interventi per la mitigazione del rischio di frana e, in genere, tutte le opere di bonifica e sistemazione dei movimenti franosi;

- b) il taglio di piante qualora sia dimostrato che esse concorrano a determinare lo stato di instabilità dei versanti, soprattutto in terreni litoidi e su pareti subverticali;
- c) gli interventi di demolizione senza ricostruzione;
- d) gli interventi strettamente necessari a ridurre la vulnerabilità dei beni esposti e a migliorare la tutela della pubblica incolumità, senza aumenti di superficie e volume e mutamenti di destinazione d'uso che comportino aumento del carico urbanistico;
- e) gli interventi di manutenzione ordinaria, così come definita alla lettera a) dell'art. 31 della L. 457/1978, senza aumento di superficie e volume;
- f) gli interventi necessari per la manutenzione ordinaria e straordinaria relativa alle opere infrastrutturali e alle opere pubbliche o di interesse pubblico;
- g) gli interventi volti alla tutela, alla salvaguardia e alla manutenzione degli edifici e dei manufatti vincolati ai sensi della legge 1 giugno 1939 n.1089 e della legge 29 giugno 1939 n. 1497 nonché di quelli di valore storico-culturale così classificati in strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale vigenti.

3. I progetti relativi agli interventi di cui al comma 2 lettere a), b), d), e), f), e g) dovranno essere corredati da un adeguato studio di compatibilità geomorfologica, il quale dimostri che l'intervento in esame è stato progettato rispettando il criterio di non aumentare il livello di rischio ivi registrato e di non precludere la possibilità di eliminare o ridurre le condizioni di rischio, che dovrà ottenere l'approvazione dei competenti servizi regionali, previo parere dell'ABR da esprimersi motivatamente entro sessanta giorni .

4. Sugli edifici già compromessi nella stabilità strutturale per effetto dei fenomeni di dissesto in atto sono consentiti solo gli interventi di demolizione senza ricostruzione e quelli volti alla tutela della pubblica incolumità.

Art. 17 (Disciplina delle aree a rischio R3 e delle aree in frana ad esse associate)

1. Nelle aree a rischio R3 e nelle aree in frana ad esse associate, riguardo agli interventi non consentiti, in quanto destinati ad aggravare le esistenti condizioni di instabilità, valgono le stesse disposizioni di cui al comma 1, lettere a), b), c), d), ed f) del precedente art. 16.

2. Relativamente agli elementi a rischio ricadenti nelle aree a rischio R3 e nelle aree in frana ad esse associate sono consentiti:

- a) gli interventi per la mitigazione del rischio geomorfologico ivi presente e in genere tutte le opere di bonifica e sistemazione dei movimenti franosi;
- b) le operazioni di estirpazione di cespugli, taglio ed estirpazione di ceppaie di piante appartenenti a specie forestali compresa la macchia mediterranea. Debbono comunque essere salvaguardate le piante isolate di interesse forestale o comunque consolidanti, a norma di quanto previsto dal R.D.L. n. 3267/1923 e successive modificazioni e integrazioni. Inoltre nelle aree a rischio o con pericolo di frana, si estendono i vincoli o i divieti di cui agli articoli 10 e 11 della legge 21.11.2000 n. 353, qualunque sia la vegetazione percorsa dal fuoco;
- c) gli interventi di demolizione senza ricostruzione;
- d) gli interventi strettamente necessari a ridurre la vulnerabilità dei beni esposti e a migliorare la tutela della pubblica incolumità, senza aumenti di superficie e volume, senza cambiamenti di destinazione d'uso che comportino aumento del carico urbanistico;
- e) gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, così come definiti dall'art. 31, lettere a) e b), della L. 457/1978, senza aumento di superficie e volume;
- f) gli interventi di restauro e risanamento conservativo, così come definiti dall'art. 31, lettera c) della L. 457/1978, senza aumento di superficie e volume;
- g) gli interventi necessari per la manutenzione ordinaria e straordinaria relativa alle opere infrastrutturali e alle opere pubbliche o di interesse pubblico;
- h) gli interventi volti alla tutela, alla salvaguardia e alla manutenzione degli edifici e dei manufatti vincolati ai sensi della legge 1 giugno 1939 n.1089 e della legge 29 giugno 1939 n. 14 1497 nonché di quelli di valore storico-culturale così classificati in strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale vigenti

3. I progetti relativi agli interventi di cui al comma 2 lettere a), b), d), f), g) e h) dovranno essere corredati da un adeguato studio di compatibilità geomorfologica, il quale dimostri che l'intervento in esame è stato progettato rispettando il criterio di non aumentare il livello di rischio ivi registrato e di non precludere la possibilità di eliminare o ridurre le condizioni di rischio, che dovrà ottenere l'approvazione dei competenti servizi regionali, previo parere dell'ABR, da esprimersi entro sessanta giorni. Per gli interventi di cui al comma 1, lettera c) del precedente art. 16 valgono le stesse disposizioni di cui al comma 3 dell'art. 16.

4. Sugli edifici già compromessi nella stabilità strutturale per effetto dei fenomeni di dissesto in atto sono esclusivamente consentiti gli interventi di demolizione senza ricostruzione e quelli volti alla tutela della pubblica incolumità.

Art. 24 (Disciplina delle aree d'attenzione per pericolo d'inondazione)

1. L'ABR, nel triennio 2002-2004, sulla base dei finanziamenti acquisiti ai sensi della L.183/89, provvede ad effettuare gli studi e le indagini necessarie alla classificazione dell'effettiva pericolosità e alla perimetrazione delle aree di cui all'art. 11.
2. I soggetti interessati possono effettuare di loro iniziativa studi volti alla classificazione della pericolosità delle aree d'attenzione di cui all'art. 9 comma b. Tali studi verranno presi in considerazione dall'ABR solo se rispondenti ai requisiti minimi stabiliti dal PAI e indicati nelle specifiche tecniche e nelle linee guida predisposte dall'ABR.
3. L'ABR, a seguito degli studi eseguiti come ai commi 1 o 2, provvede ad aggiornare la perimetrazione di tali aree secondo la procedura di cui all'art. 2 comma 2.
4. Nelle aree di attenzione, in mancanza di studi di dettaglio come indicato ai commi 1 e 2 del presente articolo, ai fini della tutela preventiva, valgono le stesse prescrizioni vigenti per le aree a rischio R4.

2.4 Il Piano regionale dei trasporti e gli interventi strategici del sistema relazionale

Il Piano regionale dei trasporti si propone essenzialmente due obiettivi:

1. Avvicinare la Regione Calabria al resto del paese e all'Europa, spendendo al meglio la nuova «centralità» acquisita con l'apertura al traffico internazionale del porto di Gioia Tauro;
2. Integrare i servizi di trasporto interni alla Regione in modo da accrescere l'accessibilità territoriale.

La Pianificazione degli interventi strategici

L'Intesa Generale Quadro del 16/05/2002 fra il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti e la Regione Calabria riconosce alla Calabria la necessità di sopperire alla grave carenza di dotazione infrastrutturale presentando i due corridoi storici (tirrenico ed ionico) delle carenze qualitative e di sicurezza, oltre ad un notevole tasso di obsolescenza e non più rispondenti alla "nuova" domanda di mobilità merci e passeggeri. Riconosce l'opportunità di intervenire su gli Hub regionali e in particolare sull'infrastruttura portuale di Gioia Tauro che costituisce potenzialmente un punto di eccellenza nel Mediterraneo.

Indica la necessità consequenziale di intervenire sulle infrastrutture appresso elencate secondo le macro tipologie seguenti :

Corridoi autostradali e stradali:

- Completamento della tratta calabrese dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, con la costruzione della corsia di emergenza e con l'allargamento della carreggiata fino a Reggio Calabria;
- Completamento della tratta calabrese dell'autostrada ionica E90 Lecce-Taranto-Sibari Reggio Calabria, anche con il ricorso alla finanza di progetto.

Corridoi ferroviari :

- Tratta calabrese della linea ad alta capacità ferroviaria Napoli-Battipaglia-Reggio Calabria;
- Tratta calabrese della linea Taranto-Sibari-Paola-Reggio Calabria.

Collegamento plurimodale permanente per l'attraversamento dello Stretto Calabria - Messina

- Ponte sullo Stretto Calabria-Messina e relative opere di collegamento.

Hub Interportuali

Completamento degli allacci plurimodali del Sistema (perno) interportuale di Gioia Tauro. In particolare, l'opera è parte di un piano industriale articolato in 3 gruppi di investimenti:

- 1) realizzazione di un impianto di rigassificazione del GNL e ampliamento del terminal container (424,000 euro circa, a carico di privati);
- 2) interventi di completamento o di nuova realizzazione relativi alle strutture portuali (193,000 euro circa, a carico del MIT);
- 3) interventi di tipo infrastrutturale ed industriale, per un importo di 76,000 euro circa (pari all'11% circa dell'importo complessivo degli investimenti), di cui si richiede l'imputazione sulle risorse della Legge Obiettivo.

Questi ultimi interventi sono aggregabili in 4 voci principali:

1. Piastra del freddo
 - o Collegamento criogenico rigassificatore-piastra del freddo
 - o Magazzini della piastra del freddo
 - o Allacciamenti ferroviari
 - o Laboratori fitopatologici

2. Completamento e sviluppo del comparto Nord
 - o 2.1. Sistemazione piazzale nord del porto
 - o 2.2. Strada di accesso da S. Ferdinando al piazzale nord
 - o 2.3. Capannoni prefabbricati;
3. Strutture a supporto della mobilità e della sicurezza di utenti ed operatori
 - o 3.1. Parcheggio multipiano operatori portuali
 - o 3.2. Ingresso pedonale in quota operatori portuali
4. Reti materiali e viabilità: reti elettriche MT BT e trasmissione dati-Impianti di illuminazione strade e piazzali- Reti di distribuzione idrica e fognaria - Viabilità interna e di raccordo verso la piastra del freddo.

Reti idriche e Acquedotti

- Messa in sicurezza dei lavori eseguiti sulla diga dell'Esaro;
- Costruzione della diga sull'Esaro e collegamento con l'acquedotto dell'Abatemarco;
- Galleria di derivazione e opera di presa della diga sul torrente Menta;
- Completamento dello schema idrico sulla diga del torrente Menta;
- Completamento dello schema idrico sulla diga sul fiume Metramo.

Per la realizzazione di tali infrastrutture le Parti si sono impegnate, in attuazione della Legge Obiettivo che individua, così, delle infrastrutture strategiche su cui procedere ad investire.

L'accordo di Programma Quadro sottoscritto il 29/07/2002, individua e programma, invece, tutti gli interventi interessanti la Regione Calabria complementari a quelli di cui sopra.

Accordo di Programma Quadro stato-regione sul “Sistema delle infrastrutture in Calabria” (APQ)

L'Accordo di Programma Quadro, stipulato fra il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e la Regione Calabria è stato messo in atto con il fine di dotare la regione di uno strumento esecutivo attraverso il quale seguire l'iter (progettuale, finanziario, autorizzativo, realizzativo) di interventi complessi o fra loro funzionalmente collegati.

Tale Accordo prevede, oltre ad una serie di interventi sui sistemi ferroviari, degli aeroporti e dei porti, finalizzati ad assicurare una migliore accessibilità al territorio regionale, anche un programma di interventi della viabilità mediante:

- la realizzazione di una rete di sistemi di trasporto stradale correlata allo sviluppo sostenibile e idonea a garantire un adeguato livello di servizi per i flussi di traffico esistenti;
- l'aumento della sicurezza e la conseguente riduzione dell'incidentalità;
- il recupero, dal punto di vista funzionale, della rete stradale regionale esistente al fine di avvicinare i centri abitati di montagna ai poli costieri, onde facilitare i collegamenti con le grandi opere nazionali.

L'Accordo di programma Quadro si fa portavoce del nuovo atteggiamento europeo verso le architetture infrastrutturali lineari, che nell'ultimo ventennio attribuisce rilievo sempre maggiore alle potenzialità creative delle strade sia nei confronti di paesaggi urbani che di grandi spazi aperti extraurbani.

Concetti come sostenibilità o recupero della rete stradale regionale esistente, orientano la progettazione delle infrastrutture lineari verso strategie finalizzate ad approcci ambientali e di compatibilità storiche, morfologiche, ecologiche, economiche, normative, ed ancora verso la riqualificazione e il riutilizzo delle infrastrutture esistenti al fine di evitare sprechi, migliorare l'uso di quelle esistenti, garantire economie di risorse e localizzazione di nuove centralità.

IL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE PROVINCIALE

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) di Reggio Calabria

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Reggio Calabria in qualità di strumento di programmazione con un ruolo di coordinamento programmatico e di raccordo tra le politiche territoriali della Regione e la pianificazione urbanistica comunale rappresenta il riferimento esclusivo ai sensi, dell'art. 18, c.7 della LR 19/02, per la pianificazione di livello comunale.

Obiettivo 1: Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e storico culturale
--

Obiettivo 2: Mitigazione dei rischi ambientali
Obiettivo 3: Rafforzamento della rete dell'accessibilità, della logistica e della mobilità
Obiettivo 4: Riequilibrio dell'armatura urbana
Obiettivo 5: Orientamento compatibile delle dinamiche insediative e riordino morfologico
Obiettivo 6: Rafforzamento e valorizzazione degli ambiti a vocazione economico-produttive specifiche

Per ciascun obiettivo sono stati messi in evidenza i progetti e le relative azioni strategiche che interessano in maniera diretta o indiretta il territorio di San Ferdinando.

I Progetti Speciali riguardano territori interessati da Azioni integrate di sviluppo che investano tematiche di rilievo sovraprovinciale o regionale e che necessitano del concorso e della concertazione fra più attori territoriali (pubblici e privati). Gli ambiti dei Progetti Speciali possono essere individuati, oltre che dal PTCP, su specifica manifestazione di interesse dei Comuni interessati o su indicazione della Regione. Il PTCP, per l'area in esame, individua tre Progetti Speciali, le cui Linee di Azione sono specificate nell'Allegato XIV, tra questi, Progetto Speciale per il territorio del comune di San Ferdinando è:

1. Progetto Speciale Polarità produttive da potenziare e diversificare: il territorio retro portuale di Gioia Tauro. Riguarda l'area ASI di Gioia Tauro – San Ferdinando e le aree limitrofe.

Gli Obiettivi sono:

- a. Promuovere un “tavolo di confronto e di progettazione condivisa”
- b. Sviluppare funzioni di logistica avanzata compatibili con le potenzialità del porto di Gioia Tauro e del territorio provinciale.
- c. Creare le condizioni per la localizzazione di un nodo polifunzionale ad elevata capacità di internazionalizzazione, di ricerca e di innovazione nel settore della logistica avanzata e dell'agroalimentare.
- d. Favorire la vitalità del sistema produttivo locale e regionale e contribuire alla creazione di circuiti virtuosi che migliorino la qualità della vita della società insediata.
- e. Migliorare le condizioni ambientali e contenere gli impatti negativi sull'ecosistema locale.

L'azione mirata ed interessata dal progetto che riguarda l'area del Comune di San Ferdinando, è:

Azione strategica 3. Strutturazione di Corridoi complementari della Rete Ecologica Provinciale

Le Linee di intervento specifiche sono:

- Definizione di azioni di tutela finalizzata al mantenimento della qualità ecosistemica generale del territorio provinciale, anche mediante il contenimento del consumo di suolo, e integrazione nei Programmi previsti dall'Azione strategica 1.
- Realizzazione di programmi di riduzione delle criticità macroscopiche (come previsto dall'Azione strategica 7).
- Gli ambiti interessati sono fasce rilevanti per il mantenimento della qualità ecosistemica del territorio provinciale.

Tali fasce comprendono porzioni continue di territorio in grado di svolgere funzioni di collegamento per alcune specie o gruppi di specie e aree puntiformi o frammentate (stepping stones), che possono essere importanti per sostenere specie di passaggio, ad esempio fornendo utili punti di appoggio durante la migrazione di avifauna. Possono comprendere fiumare e torrenti ad alta naturalità di connessione tra le core areas, fasce di agroecosistemi di connessione tra le core areas, fasce vegetate litoranee, aree a forte caratterizzazione vegetazionale dove esistono specie minacciate di estinzione e specie vulnerabili, aree a naturalità molto alta di completamento alla matrice naturale primaria. Possono comprendere anche aree maggiormente antropizzate nelle quali la tutela si intende rivolta prevalentemente a impedire ulteriori depauperamenti e consumo di suolo e a mantenere i varchi residui esistenti necessari al funzionamento della Rete Ecologica. Nello specifico sono stati individuati alcuni corridoi complementari, tra cui uno riguarda il comune di San Ferdinando:

Il Corridoio ecologico Fiume Mesima è composto da due rami: il primo ricade sui territori di Candidoni, Laureana di Borrello, Rosarno, San Ferdinando e Serrata e procede dalla zona costiera fino al confine della provincia seguendo il percorso del fiume; il secondo ramo attraversa i comuni di Laureana di Borrello, Rosarno,

Melicucco, Cittanova, Polistena e San Giorgio Morgeto connettendo la fascia costiera con il Parco Nazionale d'Aspromonte. Il Corridoio include l'alveo fluviale, anche dove questo comprende ristrette fasce di agrumeti circostanti, e si amplia soltanto nella zona più a monte in prossimità del confine provinciale includendo pascoli aridi mediterranei subnitrofilo, impianti misti di latifoglie esotiche, arbusteti termofili a dominanza di ginestra odorosa (*spartium junceum*) e rovo comune.

2. Progetto "Salvaguardia delle risorse naturali" Finalità generali

- Rigenerare l'ambiente e le aree paesaggisticamente rilevanti
- Contribuire al raggiungimento degli obiettivi di qualità e di quantità per i corpi idrici superficiali e delle acque marino-costiere
- Tutelare le aree idrogeologicamente più vulnerabili richiedenti specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e di risanamento
- Minimizzare l'impatto delle attività industriali

Azione strategica 11. Riduzione dell'impatto ambientale delle attività industriali

Linee di intervento

Progettare e localizzare i nuovi impianti industriali – qualora iscritti nell'elenco dei complessi industriali soggetti ad autorizzazione ai sensi del D.Lgs. 18/02/2005 n. 59 – attenendosi alla direttiva IPPC (Integrated Pollution Prevention and Control) per il rilascio dell' AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale), che di fatto sostituisce ogni altro visto, nulla osta, parere o autorizzazione in materia ambientale

Incentivare le aziende per l'attivazione dei meccanismi di certificazione ambientale e sociale, con particolare riguardo per quelle agricole e zootecniche. Tra le certificazioni, si distinguono quelle ambientali ISO 14001 e il regolamento comunitario Emas per i sistemi di gestione ambientale, il regolamento comunitario Ecolabel e la norma ISO 14040 per l'etichettatura di qualità ambientale, lo standard OHSAS per la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro e lo standard SA8000 per quanto riguarda gli aspetti etici dell'attività economica.

Promuovere studi specifici sull'impatto ambientale delle attività industriali già presenti.

Gli ambiti maggiormente interessati dalla linea di intervento sono:

- Ambito di Rosarno-San Ferdinando, per i residui da lavorazioni agrumarie
- Aree industriali di Gioia Tauro e Campo Calabro per le emissioni in atmosfera
- La zona che comprende le aree ASI di S. Gregorio, Ravagnese e San Leo, nonché gli
- stabilimenti a rischio di incidente rilevante

3. Progetto "Mobilità e servizi di trasporto collettivo" Finalità generali del Progetto sono:

Creare un sistema razionale ed equilibrato di mobilità collettiva e garantire equità alle fasce sociali e ai territori locali, favorendo un riequilibrio modale per diversi motivi dello spostamento (casa-lavoro pendolare, casa-scuola, ...), attraverso il progressivo trasferimento di aliquote modali dal sistema di trasporto privato a quello collettivo, con conseguente riduzione del tasso di incidentalità, delle emissioni di inquinanti e con conseguente miglioramento generale del livello di servizio su strada

Ridurre la quota di traffico di mezzi privati incidente nelle aree urbane e lungo le direttrici principali •
Introdurre elementi di razionalizzazione per una più efficace gestione della domanda di mobilità •
Introdurre sistemi tecnologici avanzati per le comunicazioni e l'informazione

Elaborare, attuare e aggiornare i Piani di bacino per il Trasporto pubblico locale.

Azione strategica 15. Organizzazione del sistema intermodale della Piana

L'Azione strategica interessa la razionalizzazione dell'offerta di Trasporto Pubblico Locale nel sistema della Piana all'interno del quale emergono come poli attrattori primari Gioia Tauro (attorno al quale gravita il bacino di Rosarno/San Ferdinando) e Polistena (attorno al quale gravita il bacino di Cinquefrondi, San Giorgio Morgeto, Melicucco, Taurianova, Cittanova, Rizziconi) e come polo attrattore secondario Palmi (attorno al quale gravita il bacino di Seminara). Le Linee di intervento specifiche sono:

Razionalizzazione della capacità ferroviaria delle Linee Calabro Lucane e integrazione con l'offerta di trasporto pubblico su gomma.

Miglioramento del servizio di trasporto pubblico locale su gomma nelle aree non servite dalle FCL, fra San Ferdinando e i centri interni della corona pedemontana.

4. Progetto "Specializzazione del sistema Tripolare" Finalità generali sono:

Formazione di sistemi di differente rango funzionale che, a diversi livelli di prestazione, risultino in sé definiti;

Costituzione di un sistema integrato ed equilibrato di offerta di funzioni di servizio;

Integrazione tra i diversi sistemi, per assicurare i livelli di servizio più efficienti possibili nel territorio.

Potenziamento delle funzioni e dei servizi presenti nelle tre aree di riferimento provinciale;

Rafforzamento delle polarità esistenti per un più efficace ed efficiente servizio ai cittadini;

Miglioramento della rete infrastrutturale per lo spostamento e la fruizione dei servizi;

Le Azioni Strategiche sono articolate come segue.

Azione strategica 1. Specializzazione Funzionale dei sistemi Portanti

Le Linee di intervento specifiche sono:

Potenziamento dei processi di accentramento e specializzazione di funzioni e servizi pubblici e privati;

Creazioni di azioni per la ristrutturazione di servizi di area vasta;

Riordino delle sedi degli uffici sia di servizi pubblici che privati da localizzare in aree specializzate;

Riduzione della localizzazione di servizi pubblici in edifici e strutture private;

Gli ambiti interessati fanno riferimento ai tre sistemi di maggior importanza presenti nella Provincia di Reggio Calabria. Questi sono da considerare come i sistemi portanti a cui il territorio provinciale deve fare riferimento per ciò che concerne funzioni e servizi. Questi sono:

Sistema portante Metropolitan dello Stretto (Reggio Calabria, Villa San Giovanni, Cardeto);

Sistema portante Stellare della Piana, nel quale, anche rispetto al tipo di insediamento diffuso presente in quest'area, è da orientare verso la creazione della città diffusa della Piana, i cui punti di forza sono tre sottosistemi, ognuno per specifiche funzioni:

Sottosistema della Città del porto (Gioia Tauro, Rosarno San Ferdinando);

Il sottosistema Interno della Piana (Polistena, Cinquefrondi, San Giorgio Morgeto, Taurianova, Cittanova, Melicucco, Rizziconi); • Sottosistema di Palmi (Palmi, Seminara);

Il sistema portante a pettine della Locride (Locri, Siderno, Marina di Gioiosa Ionica, Gerace, Canolo, Agnana Calabria);

5. Progetto "Polarità produttive locali" Finalità generali del Progetto sono:

Sostenere lo sviluppo equilibrato e razionale degli addensamenti produttivi ed evitarne la polverizzazione sul territorio provinciale.

Promuovere e sostenere la diffusione della produzione di energia da fonti rinnovabili e l'incremento delle attività di produzione derivante dal riciclo dei rifiuti

Potenziare e consolidare i sistemi produttivi locali e creare un sistema razionale ed efficiente di servizi alle imprese.

Azione strategica 7. Creazione di piattaforme multifunzionali per lo sviluppo locale

Questa Azione strategica è finalizzata alla creazione di Centri-Servizi per lo sviluppo del sistema produttivo provinciale, dotati di front-office reale e virtuale per le imprese. Tali Centri-servizi dovranno attivare funzioni di promozione e marketing territoriale finalizzate all'attrazione di imprese esterne al contesto regionale, di marketing aziendale e di prodotto, di innovazione, di assistenza alle imprese per le fasi di start-up, di entrata a regime, di commercializzazione, di controllo-qualità e di internazionalizzazione. Si prevede l'attivazione di un sistema articolato in tre livelli (attivati in tre fasi successive):

A - Centri-servizi di livello provinciale che dovranno essere attivati in una prima fase nelle aree per insediamenti produttivi localizzate nei territori di:

Gioia Tauro-San Ferdinando

Campo Calabro

Marina di Gioiosa Ionica

Tali Centri-servizi dovranno essere localizzati in corrispondenza dei nodi logistici previsti dalle Azioni strategiche 10 e 11 dell'Obiettivo Prioritario 3.

B - Centri servizi d'Ambito che potranno essere attivati in una seconda fase in subordine a all'espletamento dei lavori del Tavolo di concertazione previsto dall'Azione strategica 6 e alla relativa elaborazione del Programma per gli Insediamenti Produttivi.

C - Nodi informatizzati, in aree per Insediamenti produttivi di livello sovra locale del tipo B. Individuati dall'Azione strategica 6 Tali nodi potranno essere attuati in una terza fase (successiva alla conclusione della seconda) sulla base di specifiche istanze locali motivate provenienti dalle aziende insediate nelle aree suddette, o dalle relative organizzazioni di categoria.

4. QNP – PROGRAMMAZIONE E PROGETTUALITÀ A LIVELLO REGIONALE, PROVINCIALE E DI AREA VASTA

4.1 Programmi Integrati - Progetti Leader - PIT- POR

I progetti integrati territoriali (PIT) sono uno dei principali strumenti di governo delle politiche di intervento che si basa sul coinvolgimento delle forze locali attraverso un modello di concertazione locale.

La Regione Calabria così definisce i PIT: *“I progetti integrati territoriali (PIT) si configurano come una delle modalità ordinarie di attuazione della programmazione della spesa da parte della Regione Calabria nell’ambito del P.O.R. 2000-2006. Si tratta di progetti di sviluppo di aree vaste con dimensioni sub provinciali, ma evidentemente, sovra comunali, basati sul principio della “programmazione dal basso”, quindi della programmazione attuata dagli attori territoriali, politici e sociali, direttamente coinvolti e responsabili del processo di sviluppo a livello locale.*

La costruzione dei progetti integrati attraversa diverse fasi tali da consentire una chiara individuazione dell’idea di sviluppo scelta (idea strategica), nonché la capacità dell’idea strategica di soddisfare le esigenze specifiche di crescita e sviluppo del territorio (la domanda locale).

L’idea strategica si realizza attraverso l’attivazione di singole iniziative (operazioni) che dovranno essere attuate tenendo presenti gli elementi di forza e di debolezza che caratterizzano ciascuna area. Nella fase attuale le aree PIT, mediante gli organi deputati (i comitati di gestione composti dai sindaci dei comuni appartenenti ai singoli Pit) hanno provveduto ad elaborare le idee strategiche di sviluppo delle singole aree (approvate dal Nucleo di Valutazione della Regione Calabria) che risultano essere convergenti verso la constatazione della risorsa turistica quale fonte primaria di reddito e benessere.”

Nel 2002 San Ferdinando aderiva al Progetto Integrato Territoriale Piana di Gioia Tauro, corredato da una serie di schede di analisi sintetiche. Il Progetto Integrato Territoriale Piana di Gioia Tauro (PIT) interessa un’area che racchiude il territorio di 10 comuni con una popolazione di 86.562 abitanti distribuita su una superficie territoriale di 24.348 kmq.

Le schede di analisi del PIT riassume i dati fondamentali: *“...La densità di popolazione è pari a 355,5 abitanti per kmq, un valore di gran lunga più elevato delle medie provinciali e regionali. Sono circa 37.000 le abitazioni e 15.000 i vani rilevati nei comuni dell’area con un indice di occupazione pari al 73% . L’area PIT è attraversata dalle principali arterie stradali e ferroviarie della Regione e si colloca in una posizione baricentrica rispetto agli aeroporti di Reggio Calabria e Lamezia Terme. È rilevante per l’Area il valore aggiunto derivante dalla presenza del Porto di Gioia Tauro, ad oggi uno dei principali potenziali di sviluppo dell’intera regione. I dati sul sistema delle infrastrutture idriche dell’Area evidenziano una relativa esiguità della disponibilità di acqua per abitante, rispetto alle medie provinciali e regionali. Particolarmente bassa risulta l’efficienza dei sistemi idrici locali che registrano tassi di dispersione decisamente superiori alla media. Per quanto riguarda le strutture sanitarie, nell’Area del PIT, sono presenti tre Istituti ospedalieri, tutti pubblici, situati nei Comuni di Gioia Tauro, Palmi e Polistena. Nel complesso, i posti letto disponibili nei presidi ospedalieri sono 349, corrispondenti a 4 posti letto per abitante; un valore inferiore sia a quello medio provinciale (4,4) che regionale (4,8). L’analisi territoriale del territorio del PIT Piana di Gioia Tauro, effettuata sia sugli aspetti più propriamente fisici...che su quelli più marcatamente economici e sociali, ha portato ad una modernizzazione del territorio articolata nei seguenti elementi:*

-Area Portuale di Gioia Tauro e aree industriali contigue. Ad oggi le interazioni e le integrazioni con l’economia locale della struttura portuale sono minime.

-Centri di Gravitazione dell’Area. Nell’Area sono presenti quattro centri gravitazionali...Palmi, Gioia Tauro, Rosarno e Polistena...

-Centri Intermedi. Nell’Area sono presenti quattro centri intermedi...Melicucco, Rizziconi, San Ferdinando e Seminara...

-Comuni Rurali. ..Melicuccà e San Procopio...

-Aree Interne...quelle che non sono collocate direttamente sulla costa, sono omogenee tra di loro...sono coperte prevalentemente da uliveti (boschi di ulivi) ed agrumeti...

-Aree Costiere. Le aree costiere si intervallano lungo la costa con i centri abitati di Palmi, Gioia Tauro, San Ferdinando...”

Il piano del PIT effettua una valutazione delle dinamiche demografiche, del mercato del lavoro, della struttura produttiva e dei redditi e consumi che è, sicuramente, estremamente sintetica ma sufficiente per lo scopo ed in grado di fornire elementi di base utilissimi.

“Nell’area PIT si è registrato, negli ultimi vent’anni, un incremento significativo degli abitanti, soprattutto se rapportato alle dinamiche che hanno contraddistinto l’andamento demografico provinciale e regionale. Dagli 83.157 residenti del 1981 si passa agli 86.562 del 1999, con variazione assoluta pari a 3.405 unità ed un tasso di incremento pari al 4,1%. Considerando i dati della popolazione al 1999 si osserva che il 50,1% degli abitanti è di sesso femminile, i nuclei familiari sono 28.505 e la famiglia media è formata da tre componenti. L’area si contraddistingue per la presenza di una popolazione “giovane”.

Nel 1998, la quota di residenti “anziani” (maggiore di 65 anni) era pari al 13,9% della popolazione complessiva, a fronte del 16,7 provinciale e del 15,8 regionale. Alla stessa i “giovannissimi” (0-14 anni) erano il 20,5% della popolazione, contro il 18,1 provinciale e il 17,8 regionale. L’analisi dell’indice di vecchiaia evidenzia ulteriormente per l’area del PIT un deciso addensamento demografico

nella fascia di età più bassa. Su 100 giovanissimi, infatti, sono presenti 67,6 anziani, mentre a livello provinciale tale rapporto è pari a 92 e a livello regionale a 89.”

L'analisi continua: "... Al 1991, nell'area PIT il complesso della popolazione attiva ammontava a circa 37 mila unità pari ad un tasso di partecipazione al mondo del lavoro del 43,3%. Alla stessa data gli occupati risultavano 22.300, i disoccupati ... 8.400, il tasso di partecipazione al mondo del lavoro, pari al 43,3%, si assestava su valori decisamente più elevati di quelli riscontrati nella Provincia (38,8%) e nella Regione (38,7%). Il tasso di occupazione dell'area era più elevato di quello provinciale e regionale e raggiungeva un valore di poco oltre i 26 occupati per ogni 100 residenti. I disoccupati complessivi nell'area erano 14.740 unità, pari ad un'incidenza del 39,8% sulle forze di lavoro.

Il tasso di disoccupazione nell'area PIT era superiore di ben 3,2 punti percentuali di quello provinciale e di 3,7 di quello regionale... risultava meno accentuata la componente della disoccupazione giovanile... il 57% della disoccupazione totale nell'area PIT, a fronte del 68,6% della Provincia e del 68,2% della Regione...elevato il tasso di disoccupazione femminile (58%) che si attesta sui valori provinciali.

Nel 1991 l'economia dell'area PIT risultava fortemente legata al settore primario. Il comparto agricolo, infatti, assorbiva il 35,2% degli addetti complessivi... il 47,8% degli attivi operavano nel settore dei servizi, a fronte del 62,5% provinciale e del 59,2% regionale. Il settore secondario, invece, assorbiva il 19,4% della popolazione attiva dell'area...La struttura agricola. Nel 1990 nell'area PIT operavano 7.709 aziende agricole che occupavano quasi 14.500 ettari di Sau e più di 16.100 ettari di superficie totale. In riferimento alle coltivazioni, si imponevano quelle permanenti, che occupavano l'84,7% della Sau, mentre i seminativi insistevano solo sul 4,2%...La superficie boscata era pari a solo il 6,2% della superficie totale, oltre 30 punti in meno della media provinciale.

Il territorio è coltivato per circa i due terzi della sua superficie agraria a olivo, ai quali si aggiungono quasi sette milioni di piante di agrumi... sono presenti inoltre coltivazioni di vitigni...di pregiati ortaggi, di varie specialità di frutta...Interessante è anche lo sviluppo delle coltivazioni di fiori e piante ornamentali in serra. Non molto consistente...era il patrimonio zootecnico.

La struttura extra agricola...nel 1996 operavano nell'area PIT poco più di 4.000 imprese, ad esclusione di quelle propriamente agricole, a cui facevano capo 7.383 addetti. Lo stock di imprese locali rappresentava il 16,1% e il 4,4% dell'universo delle imprese provinciali e regionali, mentre gli addetti alle imprese locali coprivano rispettivamente il 15,5% e il 3,8% degli addetti. Le unità locali manifatturiere...ammontavano a 537, ovvero il 12,6% delle unità locali extra agricole...la quota di imprese artigiane appariva relativamente contenuta (21,9%)...mentre gli addetti erano il 17,3% di quelli complessivamente occupati nelle unità locali extra agricole.

L'analisi settoriale...mette in evidenza la forte polarizzazione delle strutture produttive nelle attività commerciali...Dunque, l'economia locale, in una misura maggiore di quella provinciale e regionale, si presentava innanzitutto con le caratteristiche della redistribuzione e dell'intermediazione di flussi di merci e servizi prodotti all'esterno dell'area...relativamente cospicua era la presenza di grandi magazzini. Redditi e consumi. Il reddito...si attesta su livelli analoghi a quelli mediamente registrati in provincia di Reggio e in Calabria...In termini pro capite, infatti, il prodotto lordo dell'area assomma a 12,7 milioni a fronte dei 12,9 provinciali e dei 12,8 regionali...Nel 1984 i consumi pro capite erano pari a 14,2 milioni di lire a fronte dei 14,8 provinciali e dei 14,1 regionali...Leggermente superiore alle medie provinciali e regionali risulta invece l'incidenza dei consumi sul reddito prodotto: il 94,3% nell'area contro il 91,7 nella Provincia e il 92,1% nella Regione”.

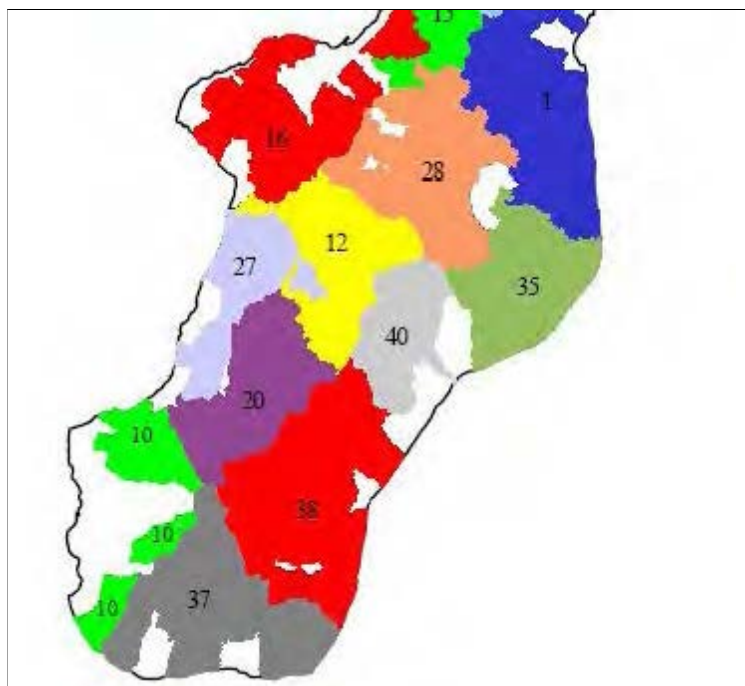
Il PIT prevede, quindi, una serie di misure e di obiettivi specifici, ipotizzando, nel quadro finanziario, un riferimento al POR 2000-2006 come ingegneria finanziaria con importi di investimento presunti di oltre 25 milioni di euro; il meccanismo si è attivato di recente con una trancia di finanziamento concessa al PIT della Piana di Gioia Tauro.

4.2 Piar

Simile negli obiettivi al programma Leader, ma differente nelle procedure è il PIAR (*Programma Integrato per le Aree Rurali*), che è finalizzato allo sviluppo di unità territoriali a media o alta ruralità attraverso l'attivazione sinergica delle risorse disponibili (agricoltura, artigianato, risorse storico-culturali e naturalistiche), in grado di avviare un processo di rivitalizzazione delle aree rurali interessate, intese come sistema multifunzionale.

L'attivazione del PIAR è vincolata a precise *condizioni* che sono prestabilite in fase di programmazione:

- i territori di riferimento dei PIAR devono essere compresi entro i confini delle 23 aree PIT (Piani Integrati Territoriali plurifondo), ciascuna delle quali prevede un numero massimo di PIAR attivabili;
- essi devono contare un numero di abitanti da 10.000 a 50.000 unità;
- essi devono essere costituiti da Comuni contigui (di norma quattro), che presentino caratteri di media-alta ruralità con o senza emergenze secondo precisi parametri in base ai quali è stata operata una classificazione .



I PIAR nella Provincia di Reggio Calabria

Lo strumento PIAR persegue i seguenti *obiettivi*:

- valorizzare le risorse materiali e immateriali, nonché le risorse naturali delle aree rurali;
- conservare e tutelare le risorse ambientali e paesaggistiche, diversificare ed integrare attività agricole in una prospettiva di economia multi reddito;
- frenare lo spopolamento delle aree rurali migliorando la qualità della vita.

La realizzazione dei PIAR ha fatto registrare consistenti ritardi.

Le cause di ciò possono essere ricondotte essenzialmente alla mancanza di una struttura organizzativa a livello regionale con competenze e professionalità in grado di sostenere il percorso di implementazione dei progetti integrati (*Formez*). Una annotazione ulteriore merita l'argomento degli ambiti di gravitazione e di organizzazione funzionale che viene trattato dal PTCP in aderenza alla *Deliberazione* del Consiglio Provinciale 68/2007.

Ambiti di gravitazione e di organizzazione funzionale

Le valutazioni dall'Atlante SOMEA sulle gravitazioni per la fruizione di servizi effettuate negli anni '80 costituiscono un riferimento "storico" da cui partire per valutare i caratteri di dipendenza funzionale all'attualità.

Lo studio della SOMEA ci aiuta a capire quali erano fino agli anni Ottanta i poli che avevano una gravitazione rispetto ai servizi alla popolazione, differenziandoli in diversi livelli.

Per una valutazione d'insieme delle dinamiche, possiamo mettere a confronto le valutazioni dell'Atlante SOMEA con due elaborazioni più recenti.

La prima, che in realtà non riguarda direttamente la struttura funzionale ma si riferisce piuttosto al pendolarismo per lavoro, è costituito dai "Sistemi Locali del lavoro" elaborati dall'ISTAT sulla base del censimento 2001; la seconda riguarda invece i "Circondari" definiti dal Programma di riordino territoriale della Provincia.

I Sistemi locali del lavoro sono stati elaborati dall'ISTAT in base ai dati relativi agli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro, definendoli come:

- unità territoriali costituite da comuni contigui fra loro, geograficamente e statisticamente comparabili;
- strumento di analisi appropriato per indagare la struttura socio-economica secondo una prospettiva territoriale.

L'individuazione dei Sistemi Locali del Lavoro è dinamica, in quanto varia nel tempo; infatti nel 2001 ne sono stati individuati nel territorio italiano 686, numero inferiore a quanto individuato nel 1991 (784) ed al 1981 (955).

Nella nostra provincia sono stati individuati 14 Sistemi Locali del Lavoro: Bianco, Bova Marina, Gioia Tauro, Gioiosa Ionica, Locri, Marina di Gioiosa Ionica, Melito di Porto Salvo, Oppido Mamertina, Polistena, Reggio Calabria, Roccella Ionica, Rosarno, Sant'Eufemia d'Aspromonte, Stilo.

Una razionalizzazione, un miglioramento e un diverso sistema di gravitazioni territoriali si dovrebbe determinare con il Programma di Riordino Territoriale, elaborato dalla provincia di Reggio Calabria ai sensi della L. R. n° 15 del 24.11.2006 ed approvato con Delibera di Consiglio Provinciale 68/07. "La legge ha come finalità quella di valorizzare e incentivare la costituzione di gestioni associative tra i comuni che, aggregandosi in una delle forme previste (Unione, Fusione, Associazione, Comunità Montane, Convenzioni, Consorzi fra Enti locali e altri Enti pubblici, Intese interregionali), ecogestendo funzioni e servizi, rispondano alle previste finalità di efficacia, efficienza ed economicità".

La legge regionale pone come criteri di riferimento per il programma di riordino provinciale l'attivazione di un processo che, tenendo conto delle proposte avanzate dai comuni, conduca alla definizione di ambiti territoriali e livelli ottimali previsti per l'esercizio associato sovracomunale di funzioni e servizi, in relazione ad indici di riferimento demografico, territoriale ed organizzativo, e a condizione che i comuni associati siano contermini e con una popolazione non inferiore ai 10.000 abitanti, fatte salve quelle realtà che presentano particolari affinità territoriali, linguistiche e culturali.

La legge regionale pone come criteri di riferimento per il programma di riordino provinciale l'attivazione di un processo che, tenendo conto delle proposte avanzate dai comuni, conduca alla definizione di ambiti territoriali e livelli ottimali previsti per l'esercizio associato sovracomunale di funzioni e servizi, in relazione ad indici di riferimento demografico, territoriale ed organizzativo, e a condizione che i comuni associati siano contermini e con una popolazione non inferiore ai 10.000 abitanti, fatte salve quelle realtà che presentano particolari affinità territoriali, linguistiche e culturali.

Il territorio provinciale viene suddiviso in tre circondari:

(...)

Circondario dell'area Tirrenica. Comprende i comuni: Anoina, Candidoni, Cinquefrondi, Cittanova, Cosoleto, Delianuova, Feroleto, della Chiesa, Galatro, Giffone, Gioia Tauro, Laureana di Borrello, Maropati, Melicucco, Melicuccà, Molochio, Oppido Mamertina, Palmi, Polistena, Rizziconi, Rosarno, San Ferdinando, San Giorgio Morgeto, San Pietro di Carità, San Procopio, Sant' Eufemia d'Aspromonte, Santa Cristina in Aspromonte, Scido, Seminara, Serrata, Sinopoli, Taurianova, Terranova Sappo Minulio, Varapodio.

Sulla base di questa prima articolazione territoriale gli enti locali e sovra-locali hanno presentato sei proposte di associazione in ambiti ottimali. Tali proposte riguardano però solo una parte del territorio provinciale (all'incirca la metà) ed in larga misura, ad eccezione dell'Unione dei comuni di Polistena, interessano i territori montani e le relative Comunità Montane.

Ciò probabilmente è da relazionarsi alla debolezza delle aree interne della provincia e alle maggiori difficoltà in termini di accessibilità, che conduce i comuni e le Comunità Montane a irrobustire e razionalizzare la offerta di servizi per i propri territori.

Appaiono inoltre decisive, nella presentazione delle proposte, le forme di progettualità e la consuetudine a collaborare che gli enti locali hanno maturato nel corso di questi ultimi anni in relazione ai progetti di sviluppo locale. Meno propositivi sembrano i comuni costieri che, ad eccezione dei comuni di Taurianova, Gioia Tauro e Seminara, non hanno evidenziato l'esigenza di riorganizzare il sistema dei servizi su scala comprensoriale.

Le proposte elaborate dalla Provincia nel Programma di riordino territoriale (Delibera di Consiglio Provinciale n. 68/07) per definire un quadro complessivo degli ambiti ottimali sembrano andare nella direzione di una razionalizzazione del sistema dei servizi del territorio provinciale, per cui in alcuni casi si propone un ampliamento degli ambiti ottimali a comuni limitrofi, in altri casi come quello della fascia tirrenica compresa tra Villa S. Giovanni e Bagnara o della fascia ionica si propongono nuovi ambiti che aggregano comuni limitrofi che presentano anche consuetudini relazionali." (Cfr. PTCP della Provincia di Reggio Calabria, "Strategie di Piano").

"PIAR PIANA DI GIOIA T.

L'Area Piar è una porzione di una grande pianura di origine alluvionale sita lungo la costa tirrenico-meridionale della provincia di Reggio Calabria: la **Piana di Gioia Tauro**, ambito territoriale di più vasta estensione della Calabria tirrenica. Attraversata dalle principali arterie stradali e ferroviarie della Calabria,

L'Area PIAR si colloca in posizione baricentrica rispetto agli aeroporti di Reggio Calabria e Lamezia, e gode del valore aggiunto della presenza del Porto di Gioia Tauro, importantissimo nel Mediterraneo. In particolare, l'area si estende sul territorio occupato dai dieci comuni: **Palmi, Gioia Tauro, Rosarno, Polistena, Rizziconi, Melicucco, San Ferdinando, Seminara, Melicuccà e San Procopio.**

La superficie complessiva è di **ettari 24.348** con una popolazione pari a **86.562 abitanti** (ISTAT 1991). Questa è distribuita per il 61% nei tre Comuni che si affacciano sulla costa (Palmi, Gioia Tauro e Rosarno), mentre il ri-

manente 39% della popolazione è insediato negli altri sette comuni. Situata sul versante occidentale della penisola calabrese, in corrispondenza dell'ampia falcatura del golfo di Gioia, l'Area PIAR è compresa tra i rilievi dell'arrotondato altopiano del Poro a settentrione, del gruppo delle Serre a maestro e ad oriente, del Dossone della Melia ad oriente e del massiccio dell'Aspromonte a mezzogiorno; è limitata dal Mar Tirreno a occidente. Il territorio si presenta quindi prevalentemente pianeggiante. In particolare, rispetto ai Comuni si può classificare come segue:

-57% pianura (Gioia Tauro, Melicucco, Rizziconi, Rosarno e San Ferdinando);

-38% collina litoranea (Melicuccà, Palmi, Seminara e San Procopio);

-5% montagna litoranea (Polistena).

Ma la Piana di Gioia Tauro, nel suo insieme, presenta una precisa individualità geografica che si sintetizza in tre elementi:

-la **fascia costiera**, prevalentemente bassa e sabbiosa, da Nicotera alla punta del Malopasso (Palmi);

-le **dorsali collinose**, che si dispongono intorno, sul lato meridionale, quasi parallelamente al mare (colline di Palmi e Piani della Corona) o come colline pedemontane sui lati interni;

-la **pianura**, in parte terrazzata, che con inclinazione costante si estende tra la costa ed il margine dei monti che fanno da spalliera alla piana stessa.

La fascia costiera è caratterizzata dalla presenza di pendici che determinano un fronte roccioso con presenza di tratti a scogliera, di notevole importanza per quanto riguarda l'aspetto submarino, con fondali che raggiungono i 40 m di profondità.

La zona collinare arriva a quota 200 m slm ed è caratterizzata dalla presenza di boschi di olivo, molti dei quali secolari, alternati da ampie zone che mantengono ancora oggi un'elevata naturalità. La flora, infatti, si presenta ben conservata ed è rappresentata oltre che dalle specie tipiche della macchia mediterranea (corbezzolo, lentisco, erica, ecc...) anche da quelle tipiche degli ambienti più umidi (ontano, oleandro, nocciolo).

La Piana, nel corso dei secoli, ha avuto varie denominazioni, specialmente in relazione all'importanza ed alla funzione delle località o delle città che hanno avuto preminenza per una ragione o per l'altra: ad esempio, nell'alto medioevo essa venne chiamata "Vallis Salinarum", con evidente riferimento ad acquitrini salmastri che vi dovevano essere, allo sbocco del **Mesima** e del **Petrace**.

Dal punto di vista orografico, la Piana ha infatti la forma di un grande anfiteatro e la sua denominazione indica solo impropriamente l'idea di una pianura. In realtà, si tratta di un territorio più complesso, costituita da una fascia costiera bassa, compresa tra la punta di Pietre Nere (Palmi) e le pendici del monte Poro (Nicotera), da una dorsale collinosa spianata che corre parallela alla costa (Piani della Corona) e da una serie di piani inclinati che si raccordano tra la fascia costiera ed il margine dei monti che attorniano la pianura.

Numerosi sono i torrenti che incidono il territorio, convergendo nel Mesima e nel Petrace.

L'azione erosiva esercitata dalle acque ha di fatto ridotto l'antica superficie in grandi terrazzi a forma di cuneo disposti a raggiera e convergenti al tronco principale dei corsi d'acqua.

Sui margini e sulle spianate di tali terrazzi, hanno trovato il loro sito topografico i centri abitati dell'Area Piar.

Le infrastrutture

Il sistema delle comunicazioni che costituisce la nervatura del territorio calabrese è costituito da una organizzazione basata su assi principali, paralleli alla costa, dai quali si dipartono le ramificazioni che si sviluppano, a ventaglio, verso l'entroterra.

L'area PIAR può essere suddivisa in due grandi macroaree, una costituita dai Comuni costieri (Palmi, Gioia Tauro, Rosarno, San Ferdinando) e l'altra costituita dai comuni il cui territorio ricade prevalentemente nell'area interna.

In particolare, i Comuni della fascia costiera sono direttamente serviti dalle infrastrutture di comunicazione principale, che si sviluppano parallelamente alla linea di costa: l'autostrada A3 Salerno - Reggio Calabria e la linea ferroviaria Napoli - Reggio Calabria.

Ad esclusione di San Ferdinando, ciascuno dei Comuni di tale fascia è dotato di uno svincolo autostradale e di una propria stazione ferroviaria.

Dagli svincoli autostradali che servono i Comuni costieri del PIAR si dipartono poi strade statali e provinciali che costituiscono il connettivo dell'intero sistema territoriale, collegando i vari centri tra loro, al capoluogo e ai centri della costa ionica.

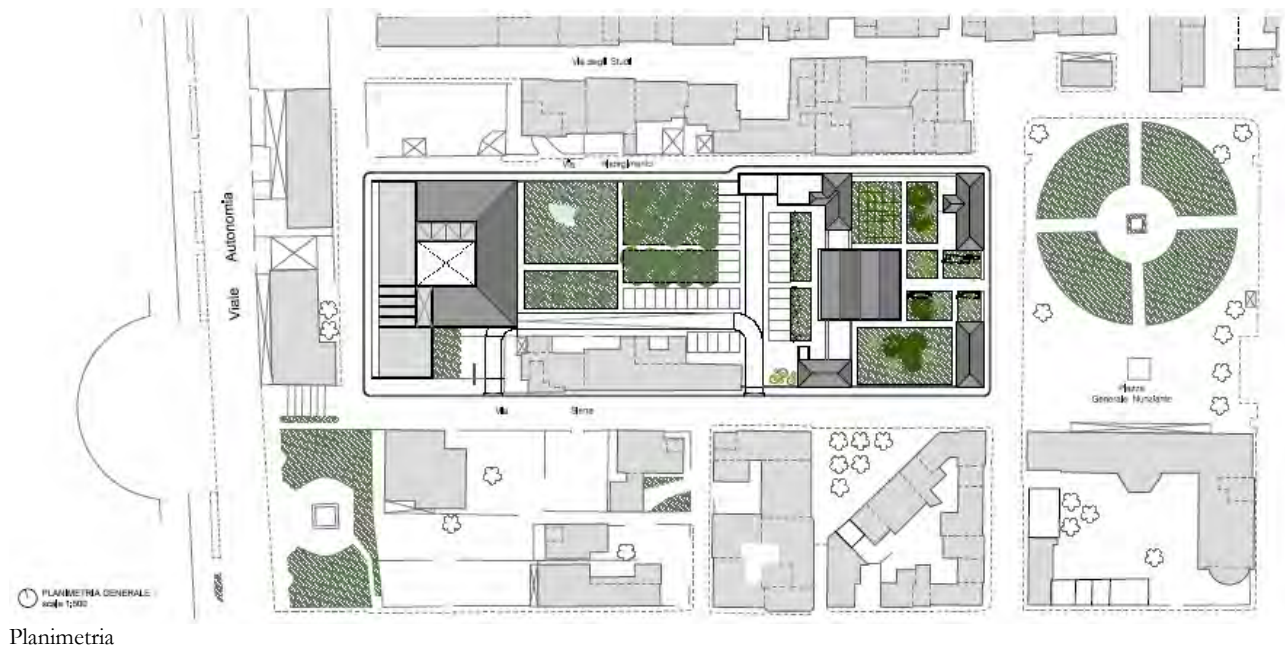
Il sistema dei trasporti all'interno dell'area PIAR è sufficientemente efficiente ed articolato, in quanto il territorio esaminato risulta ben collegato, sia tramite la dorsale principale che tramite le diramazioni della rete, tanto al capoluogo di provincia quanto alle attigue località della provincia vibonese.

Il sistema territoriale che costituisce l'area PIAR è incernierato attorno ad un'altra infrastruttura di carattere internazionale: il Porto di Gioia Tauro.

Nelle immediate vicinanze dell'area PIAR, anche se all'esterno di essa, si trovano due aeroporti: si tratta dell'aeroporto nazionale dello Stretto, sito a Reggio Calabria, e di quello internazionale di Lamezia Terme.”

All'interno del POR Calabria sono in fase di realizzazione due opere che assumono una valenza territoriale, si tratta della Riquilificazione e completamento del Waterfront e del Centro di Accoglienza dei Marittimi. Entrambe le opere sono state incanalate nelle procedure dell'Appalto Integrato e per entrambe è avvenuta l'aggiudicazione sulla scorta del progetto definitivo.

Il Centro di accoglienza dei Marittimi prevede la realizzazione, su di un comparto prospettante sulla Piazza Nunziante, di un albergo, di una piscina coperta e la ricostruzione dei cadenti edifici esistenti da destinare a servizi cittadini, inoltre, all'interno del lotto, viene realizzato un piccolo parco pubblico.



Planimetria

Centro di accoglienza dei marittimi



Vista assometrica



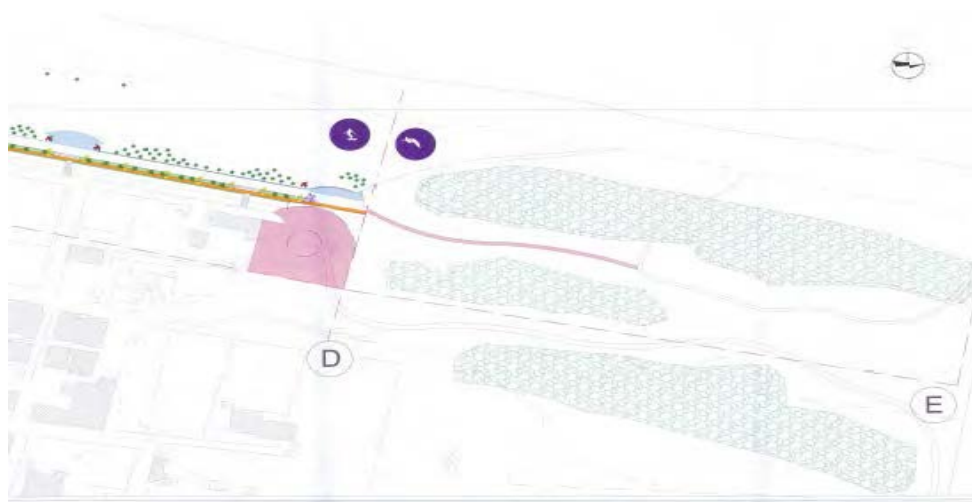
Vista sull'ingresso della Biblioteca



Il Waterfront oltre al riordino dell'intera passeggiata a mare affronta anche il tema della rinaturalizzazione e dell'accessibilità pedonale della Pineta.

Il progetto prevede l'ammodernamento ed il completamento del Waterfront ed in particolare:

- Restauro e completamento percorso fino all'inizio della macchia boschiva
- Realizzazione percorsi pedonali nella Pineta e rinaturalizzazione della stessa
- Realizzazione pista ciclabile
- Realizzazione passerella per percorso pedonale all'interno della macchia boschiva
- Realizzazione parcheggi area nord
- Rifacimento Reti
- Rifacimento Illuminazione





Sviluppo Waterfront



5.1 Programma di Fabbricazione

Negli anni '80, San Ferdinando si dota di un Programma di Fabbricazione, redatto dagli architetti Michele Pronesti e Salvatore Scordino con la consulenza del geologo Giuseppe Mandaglio. Viene approvato con Decreto n.958 del 21 luglio 1986 del Presidente della Giunta Regionale della Calabria.

Dalla Relazione che illustra il P.d.F. si evincono la filosofia e gli orientamenti dello stesso: *”Con il presente Programma di Fabbricazione, in relazione agli orientamenti espressi dalla Amministrazione Comunale, si è tentato di dare una risposta alla complessa problematica relativa all’assetto urbanistico e alla gestione delle trasformazioni del territorio che quotidianamente rischiano di innescare processi di degrado ambientale difficilmente reversibili.*

In considerazione:

- delle ridotte dimensioni del territorio comunale;
 - dell’attuale grado di soddisfacimento dei bisogni collettivi in termini di dotazione di servizi;
 - dei risultati emergenti dalle indagini effettuate,
- si è ritenuto opportuno fissare per grosse linee i seguenti obiettivi-guida al P.d.F.:*

1. *Contenere le zone urbanizzate, atte però a consentire il soddisfacimento del fabbisogno arretrato e futuro in termini di aree a differente destinazione d’uso;*
2. *Direzionare l’urbanizzazione necessaria verso le aree in cui processi o episodi urbanistici hanno già causato guasti o creato presistenze non più trascurabili;*
3. *Accentuare l’uso sociale del territorio, principalmente in direzione del soddisfacimento del bisogno abitativo e del relativo miglioramento della condizioni igieniche generali, attraverso la riqualificazione del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente.*

La pianificazione urbana di S. Ferdinando non può essere ovviamente concepita in astratto, ma costruita sulle esigenze reali messe in luce... Il tentativo che si è portato avanti è stato quello di redigere un piano aperto all’instaurazione di un processo di pianificazione continua, che si trasforma e si concretizza attraverso assestamenti generali verificabili periodicamente... Le costanti strutturali sono state assunte quali elementi condizionanti le scelte programmatiche e possono essere così elencate:

- *la preclusione all’espansione determinata dal consorzio A.S.I. con l’esproprio ad uso industriale lungo tutto il lato sud del territorio comunale;*
- *localizzazione e costruzione del nuovo abitato di Eranova;*
- *la sconnessa espansione urbana degli ultimi anni a margine del nucleo più antico;*
- *i tracciati viari esistenti, urbani ed extraurbani;*
- *la presenza dei nuovi nuclei urbani di carattere turistico-stagionale;*
- *il nucleo urbano antico;*
- *la costa, il fiume, la pineta, la zona archeologica e la fascia cimiteriale;*
- *il previsto collegamento viario tra il nuovo abitato di Eranova e il centro urbano di S. Ferdinando (prolungamento della via Pavia).*

Le variabili, considerate nella pianificazione, sono state scelte tra quelle capaci di integrare ed utilizzare i vari episodi urbanistici verificatesi nelle precedenti gestioni del territorio.

L’integrazione dei vari episodi urbanistici esistenti ha comportato necessariamente le previsioni di sviluppo dell’abitato in direzione Nord.

L’elemento nodale della prevista struttura urbana è rappresentato da una vasta area con destinazione d’uso diversificata, prevalentemente pubblica, avente funzione di cerniera strutturale sociale presente nel centro e a comprimere l’utilizzo stagionale delle abitazioni...” (M. Pronesti - S. Scordino, “P. d. F. Relazione”).

Attenta e puntuale è l’analisi che i progettisti fanno della morfologia e del tessuto: “La struttura morfologica del territorio comunale, che garantisce una rapida e agevole mobilità, ha favorito l’accentramento della popolazione residente in un unico cen-

tro abitato. Esso si sviluppa lungo la costa e si caratterizza per il suo disegno urbano a regolare maglia ortogonale con gli assi longitudinali lungo la direttrice Nord-Sud.

Logica conseguenza di questo schema di impianto, è il formarsi all'interno della maglia del tracciato viario, di isolati di grandi dimensioni.

Altrettanto regolare si presenta la divisione catastale degli isolati in aree rettangolari con il lato corto prospiciente la strada e con un rapporto medio tra i lati del rettangolo di 1 a 3.

La tipologia edilizia originaria si caratterizzava per il suo congruente rapporto con la struttura sociale dell'abitato.

L'edificazione, di norma ad un solo piano fuori terra, occupava infatti la parte di proprietà catastale prospiciente la strada e per una profondità che solo di rado superava i 6 metri; il resto del lotto (l'orto) veniva lasciato libero dalla edificazione e assumeva una funzione complementare e di prolungamento delle attività agricole.

Allo spazio pubblico del tracciato viario esterno all'isolato corrispondeva all'interno un grande spazio libero ed ineditato raramente di uso collettivo.

Non mancavano però, all'interno di questa uniformità, elementi tipologici e strutturali emergenti, costituiti dai rarissimi interventi edilizi a scala maggiore (i palazzotti nobiliari) o certi assi stradali (attuale via Salerno) che si caratterizzavano per le diverse tipologie edilizie e urbanistiche che insistevano sugli stessi.

Tale situazione urbana rimane sostanzialmente immutata fino agli anni '40, quando si assiste ad un adeguamento degli standards residenziali alle mutate condizioni economiche e sociali degli abitanti.

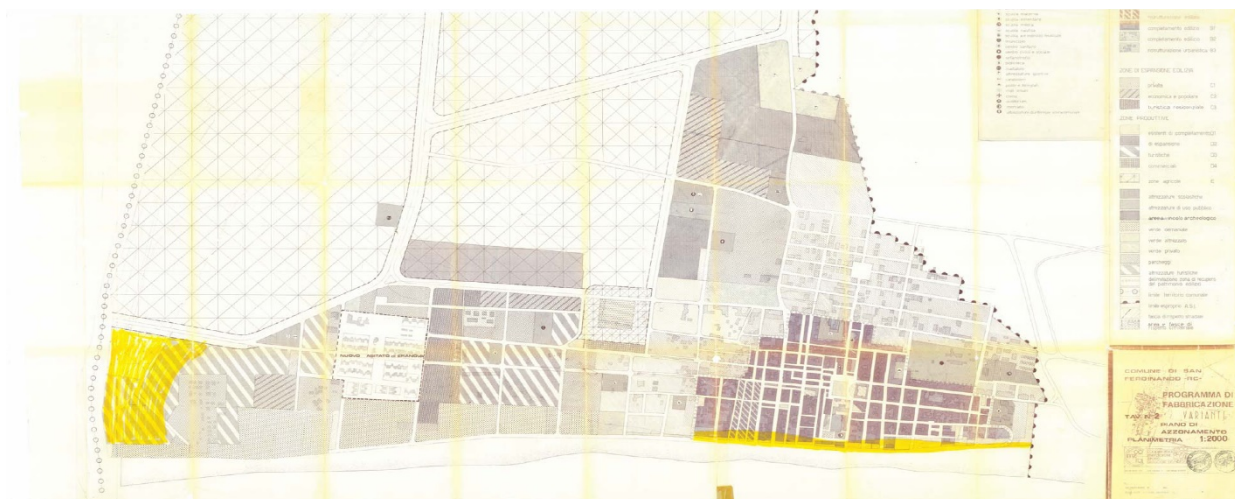
In generale nel recente processo di trasformazione dell'abitato è possibile distinguere due fasi:

- La prima durante la quale si interviene sul vecchio corpo urbano mediante interventi di ristrutturazione, ricostruzione, ampliamenti, sopraelevazioni ecc. ed i cui effetti più vistosi ed importanti sono la saturazione degli ampi spazi vuoti all'interno degli isolati e la perdita di tipologie edilizie di non poco interesse culturale.

Nella seconda fase si assiste invece ad una sostanziale espansione dell'abitato, prima verso Sud, poi, per effetto dei previsti interventi industriali del '70, verso Est e Nord. I risultati di questa espansione, avvenuta senza l'apporto di una adeguata normativa urbanistica e nella logica speculativa della rendita fondiaria, sono evidente...”(M. Pronesti - S. Scordino, "P. d. F. Relazione").

Il fenomeno di alterazione e, gradualmente, di cancellazione dei caratteri tipologici originari si è tanto accentuato da riuscire ormai impossibile leggere detti caratteri.

Si realizza una nuova urbanizzazione di suoli priva di qualità urbana, nel mentre rimane sostanzialmente ingessata la parte centrale del tessuto che ormai, per constatazione stessa dei progettisti (peraltro fatta quasi 30 anni fa), ha perso ogni suo valore originario, essendo, di fatto, quasi inesistente la tipologia edilizia originaria che era lo specchio di un tessuto sociale e di una economia.



Programma di Fabbricazione

Piano Triennale delle Opere Pubbliche 2021 - 2023

Interventi programmati:

- Sistemazione aule scuola per l'infanzia "L. Figliuzzi"
- Sistemazione area esterna e realizzazione campo polivalente scuola secondaria di 1° grado
- Sistemazione area esterna scuola per l'infanzia "L. Figliuzzi"
- Realizzazione di tre impianti fotovoltaici - palazzo Municipale, Scuola elementare Carretta e Scuola dell'Infanzia "L. Figliuzzi"
- Recupero e ristrutturazione di alcuni immobili adiacenti il palazzo comunale
- Demolizione e ricostruzione della palestra della scuola per l'infanzia "L. Figliuzzi"
- Lavori di ristrutturazione ex sede municipale
- Lavori di riqualificazione e adeguamento statico e impiantistico auditorium
- Completamento opere relative al centro servizi al Cittadino e sistemazione aree esterne
- Realizzazione aree attrezzate a corredo del waterfront
- Realizzazione del prolungamento di Via Messina fino a Via Rimessa, con annessa pista ciclabile
- Realizzazione di tratti di rete di raccolta acque bianche nell'area adiacente il waterfront lato nord
- Lavori di ristrutturazione auditorium scuola media " M. Vizzone"
- Riqualificazione del campo da tennis comunale sito su Viale Autonomia
- Riqualificazione del campo di calcio comunale
- Ristrutturazione di due immobili confiscati alla criminalità organizzata
- Rimozione e conferimento ad impianto dei cumuli di rifiuti derivanti dalla demolizione delle baracche e successivo campionamento del terreno

Il Piano Comunale di Protezione Civile

Il Piano è finalizzato alla efficace gestione dell'emergenza nel Comune di San Ferdinando, quindi a garantire servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione in caso di calamità; contiene le strategie operative da adottare in funzione dello scenario di rischio, dell'evoluzione in tempo reale dell'evento e della capacità di risposta dell'emergenza da parte del sistema locale di protezione civile.

Il Piano prevede:

- Il Presidio Operativo Comunale presso il palazzo del Comune;
- Il Centro Operativo Comunale (C.O.C.) adiacente il palazzo del Comune;
- Altri edifici strategici oltre il Palazzo del Municipio: sede della caserma dei Carabinieri e Guardia di Finanza;
- L'individuazione delle "Aree di Emergenza" in zone considerate "sicure" suddivise in:
 - Aree di attesa della popolazione (luoghi di primo ritrovo);
 - Aree di accoglienza o ricovero della popolazione (campo sportivo);
 - Aree di ammassamento soccorritori e risorse (area adiacente il campo sportivo).



Stralcio Tavola QNC3 "Sintesi Piano di Protezione Civile"

PARTE II

QA – QUADRO AMBIENTALE

6. QA - QUADRO AMBIENTALE

Censimento delle risorse ambientali

Il territorio comunale di San Ferdinando ha una estensione di 13,97 kmq ed è posizionato al margine settentrionale dello spazio geografico che da secoli viene denominato con il toponimo di Piana.

Il territorio comunale di San Ferdinando confina con i comuni di Gioia Tauro e di Rosarno e la sua altimetria varia tra i 0 e i 44 m.s.m. con l'abitato che è posizionato quasi a 6 s.m.

Le principali risorse del territorio del PSC in, materia di acqua sono riassunte sia nel QTR/P sia nel PTCP e sono costituite dal Fiume Mesima che segna, con il suo apparato di foce, il margine settentrionale del territorio comunale.

Il Mesima è attentamente analizzato dal PTA della Regione Calabria e, proprio dal PTA si possono trarre i dati fondamentali.

Il Mesima ha un bacino che si restringe nell'immissione nel Mare Tirreno ed occupa uno spartiacque di 152,038 Km² ed assume una forma ovoidale.

La distribuzione spaziale dei valori della pendenza dei versanti vede prevalere la classe tra lo 0% ed il 5% (34,49%) e quella tra il 5% ed il 10% (27,21%), pertanto, il bacino, per oltre la metà della sua estensione, ha caratteristiche di omogeneità di pendenza poco accentuata, con una quasi insignificante punta tra il 30% ed il 35% (0,31%).

Il QTRP - Ambito Paesaggistico Territoriale Regionale della Piana di Gioia Tauro (APTR 3),

Con riferimento al Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico adottato con DCR 300/13, il territorio di San Ferdinando ricade nell'Ambito Paesaggistico Territoriale Regionale della **Piana di Gioia Tauro (APTR 3)**, una delle tre aree pianeggianti della Calabria e una delle più importanti aree a vocazione agricola. L'ambito paesaggistico è caratterizzato:

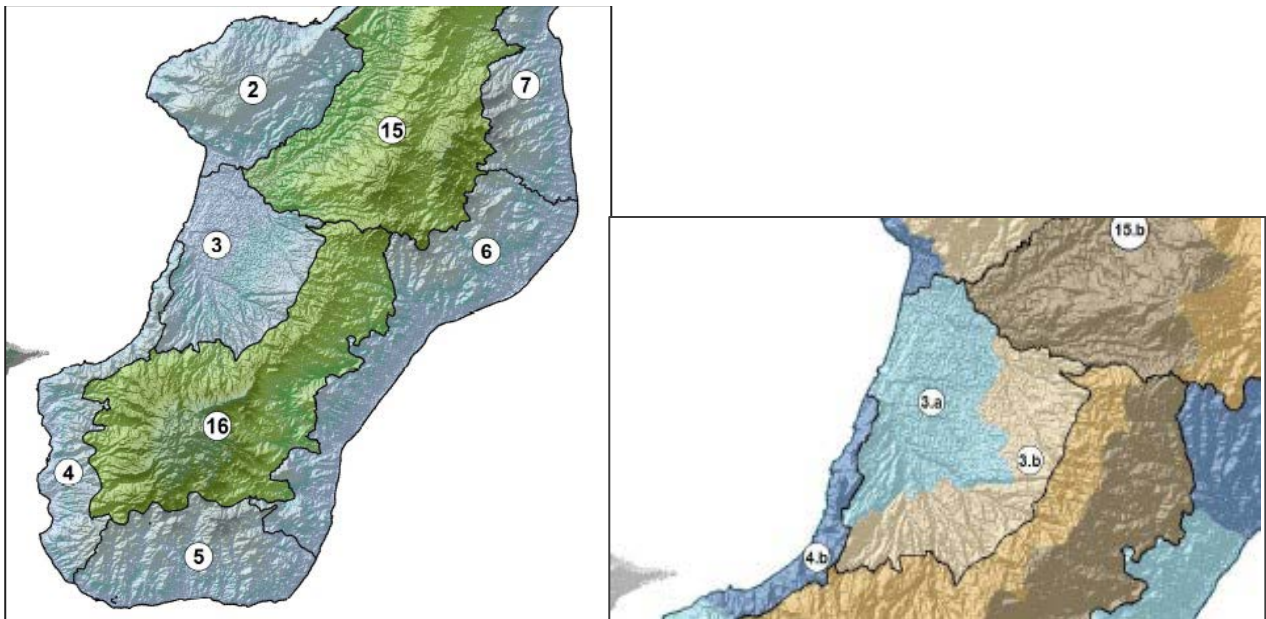
- dalle distese di boschi di ulivi che accolgono, in radure regolari, gli agrumeti a filare e gli orti;
- dalla grande pianura alluvionale solcata dai Fiumi Petrace e Mesima;
- da un sistema collinare posto a corona alle pendici della catena montuosa dell'Aspromonte, dall'area del Porto intercontinentale di Gioia Tauro e dalle ampie spiagge sabbiose. L'ambito paesaggistico della Piana geograficamente ed orograficamente è racchiuso tra Capo Vaticano, il Golfo di Gioia Tauro, il Monte S. Elia e la corona aspromontana, ha un uso prevalentemente agricolo ed è articolata in due Unità Paesaggistiche: l'U.P. Piana di Gioia Tauro (3a) e l'U.P. Fascia della Corona (3b). Nella suddetta articolazione il territorio di San Ferdinando, assieme ai comuni di Cinquefrondi, Anoia, Maropati, Melicucco, S.Giorgio Morgeto, Cittanova, Oppido Mamertina, Terranova Sappo Minulio, Molochio, Varapodio, Sinopoli, San Procopio e Melicuccà, probabilmente in maniera non del tutto corretta, è stato incluso nell'Unità Paesaggistica della Fascia della Corona che include le cosiddette Colline di Oppido M., Taurianova, Polistena e Rosarno.

Si riporta di seguito una sintesi inerente il profilo identitario che descrive l'APTR 3 e si rimanda per i caratteri più di dettaglio alle descrizioni riportate per lo stesso ambito nel PTCP (quasi coincidente con quelle del QTRP).

La Piana di Gioia Tauro rappresenta una delle tre principali aree pianeggianti della Regione, la seconda per estensione, e per questa sua specifica caratteristica, una delle aree a più importante vocazione agricola. L'agricoltura, ed in particolare la coltivazione dell'olivo ha storicamente rappresentato l'attività principale e più caratteristica dell'area, considerata nel passato, il granaio della Calabria meridionale, anche se oggi il ruolo più importante tende ad essere legato alla presenza del grande porto di Gioia Tauro, il principale porto container d'Europa ed uno dei motori dello sviluppo per l'intera regione Calabria.

L'ambito paesaggistico della Piana interessa il territorio della medesima piana segnato dal corso dei fiumi Metramo e Mesima e delimitata lungo la costa a sud dal massiccio del Monte Sant'Elia e a nord dal Monte Poro, mentre verso l'interno è circondato dalla catena aspromontana. In periodo greco la pianura fu colonizzata dai Locresi, alla ricerca di terre coltivabili, vista la ridotta dimensione delle aree pianeggianti nel versante jonico, che vi fondarono le colonie di Metauros e Medma, della quale sono stati portati alla luce importanti resti archeologici. A par-

tire dalla dominazione romana, durante la quale l'area fu utilizzata come bacino di produzione cerealicola per approvvigionare la capitale, si avviò un lento ma inesorabile processo di decadimento che spinse la popolazione ad insediarsi verso l'interno anche per difendersi dalle incursioni di pirati e dalla malaria, in piccoli borghi agricoli arroccati sulle pendici aspromontane. Tale era la situazione nel 1783 quando il catastrofico terremoto rase al suolo buona parte di questi centri (furono completamente distrutti ben 181 casali su 390 censiti). I piani di ricostruzione predisposti sotto la sovrintendenza del Maresciallo Francesco Pignatelli dei principi di Strongoli sono un interessante esempio di urbanistica "moderna" con scacchiera di lotti regolari. Con il ripopolamento delle aree costiere e pianeggianti le colture arboree, olivo in primo luogo ed agrumi, hanno rappresentato la principale risorsa dell'area. La dominante paesaggistica dell'Ambito è costituita dalle distese di boschi di ulivi che si distendono "a ondate" dai gradoni bassi e ampi che costituiscono il sistema fisiografico della Piana. Tali uliveti che possono essere definiti come i più belli e antichi d'Italia, con alberi da cinque a venti metri, accolgono in radure regolari gli agrumeti a filare, ori o prati.



QTRP – l'Ambito Paesaggistico Territoriale Regionale della Piana di Gioia Tauro (3) e le Unità Paesaggistiche (3a piana di Gioia Tauro – 3b fascia della Corona)

Il PTCP - Ambito di Paesaggio 7 “Area della Piana di Gioia Tauro e della sua corona aspromontana”

Con riferimento al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) di Reggio Calabria adottato con DCP n. 15 del 4/04/2011 il territorio di San Ferdinando ricade **nell’Ambito di Paesaggio 7 “Area della Piana di Gioia Tauro e della sua corona aspromontana”** che include 24 territori comunali di cui 14 per intero (Oppido Mamertina, Molochio, Cittanova, Terranova Sappo Minulio, Taurianova, Rizziconi, Gioia Tauro, San Ferdinando, Rosarno, Candidoni, San Giorgio Morgeto, Polistena, Melicucco, Anioia), 6 con il loro centri abitati e parte di territorio (Palmi, Seminara, Melicuccà, Varapodio, Cinquefrondi, Maropati) e 4 con solo parte del territorio comunale (San Procopio, Cosoleto, Ciminà, Antonimina).

Di seguito si riporta una sintesi relativa agli aspetti più significativi, per il territorio di San Ferdinando, della descrizione dell’Ambito di Paesaggio della Piana di Gioia Tauro e della sua Corona aspromontana. Tale sintesi si ritiene utile come inquadramento complessivo del contesto paesaggistico del territorio di San Ferdinando nelle dimensioni di un territorio di area vasta cui è necessario fare riferimento per la definizione delle politiche di sviluppo e governo del territorio.

Geomorfologia e litologia

Questo Ambito di paesaggio è costituito da una grande area pianeggiante costiera formata dalle piane dei fiumi Petrace e Mesima – che si eleva con estesi pianori, dalle pendenze assai contenute, verso una corona di rilievi collinari che la cingono diramandosi e digradando dolcemente in forma radiale – e che si elevano, ad ovest, fino al crinale dell’Aspromonte. La parte pianeggiante – nettamente predominante – è costituita dalla Piana di Gioia

Tauro, dalla Piana del fiume Petrace e dei suoi affluenti e dalla Piana del fiume Mesima e dei suoi affluenti. Essa è composta da un'area pianeggiante allungata tra il mare Tirreno a ovest e le fasce collinari più interne a est, composta dal delta dei fiumi Mesima e Petrace, con una linea di costa bassa e uniforme; si estende dal promontorio di Capo Vaticano a nord fino a alle colline di Palmi a sud, per una lunghezza di circa 20 km; l'ampiezza della piana varia da qualche centinaio di metri fino ad un massimo di 5 km in corrispondenza del tratto terminale del fiume Mesima, in quasi tutta la sua estensione l'ampiezza è comunque maggiore di 1km. Le litologie prevalenti comprendono sabbie, arenarie, ghiaie, conglomerati, limi, argille. L'idrografia è caratterizzata dalla porzione di foce di una serie di corsi d'acqua provenienti dai rilievi più interni. In quest'area il fiume Petrace e il fiume Mesima – con i loro affluenti – formano un articolato sistema di pianure alluvionali, ramificato all'interno del paesaggio collinare terrazzato circostante; si sviluppano per una lunghezza di circa 35 km, dai rilievi montuosi interni alla piana costiera di Gioia Tauro. La pianura si presenta con fondovalle piatti, ampi da qualche centinaio di metri a 3 km. All'interno della piana sono presenti bassi terrazzi e scarpate fluviali, aree golenali, argini e letti fluviali, confluenze di corsi d'acqua, canali artificiali, fasce alluvio-colluviali al piede delle scarpate fluviali che delimitano l'unità. Le litologie prevalenti sono ciottoli, ghiaie e sabbie, limi e argille.

La Piana è coronata da un sistema collinare formato da sud a nord, rispettivamente, dai Terrazzi di Palmi, dalle Colline di Oppido Mamertina, dalle Colline di Taurianova e dalle Colline di Polistena; a nord emerge l'unità fisiografica della Collina di Rosarno.

Vegetazione

Fitocenosi caratterizzanti

Quest'area è costituita da un sistema di tre fasce altimetriche ben connotate (la pianura costiera, la fascia submontana e la fascia montana) che digradano verso il mare. Tale articolazione si riflette, chiaramente, anche sulla composizione vegetazionale.

La parte alle quote più basse – che è anche quella maggiormente insediata – costituita dalla fascia costiera collinare della Piana di Gioia, sebbene a cavallo con la fascia pedemontana, è caratterizzata da un mosaico di aree agricole variamente coltivate. La vegetazione naturale è rappresentata da limitati lembi di querceti a quercia castagnara (*Quercus virgiliana*) con erica e da piccoli gruppi di sughera (*Quercus suber*), quella seminaturale è rappresentata da cespuglieti a citiso trifloro (*Cytisus villosus*), frequenti sono le vegetazioni a più diretto determinismo antropico come i cespuglieti a rovo (*Rubus ulmifolius*).

Vegetazione climax e fitocenosi a rischio o rare

La vegetazione climax, per l'area della Piana di Gioia Tauro, è rappresentata da bosco di quercia castagnara con erica (*Erico-Quercetum virgiliana*).

Sono presenti – sporadicamente e in concentrazioni minime – per la fascia submontana del versante tirrenico, fitocenosi a rischio o rare rappresentate da bosco ripale a ontano nero con felce setifera (*Polysticho-Alnetum glutinosae*). Meglio rappresentate sono le faggete con tasso e agrifoglio, la vegetazione rupicola igrofila a felce bulbifera, la vegetazione fontinale a carice ascellare e osmunda regale, la vegetazione rivulare delle torbiere a brasca poligonifolia e ranuncolo fontinale e la vegetazione delle torbiere a sfagno inondato e carice stellata.

Sono inoltre rilevabili, nella fascia pedemontana, che in parte può interessare il territorio di San Ferdinando, punti di colonizzazione delle seguenti specie rare o a rischio: *Arisarum proboscideum*, *Asplenium scolopendrium*, *Blechnum spicant*, *Dryopteris affinis*, *Carpinus betulus*, *Mespilus germanica*, *Galanthus reginae-olgae*, *Pteris cretica*, *Taxus baccata*, *Tilia platyphyllos ssp. pseudorubra*, *Woodwardia radicans*.

Aree protette

Habitat prioritari

Nell'area della Piana di Gioia Tauro non si rilevano habitat prioritari. Sono invece considerati habitat prioritari i siti 9220 *Faggeti degli Appennini con Abies alba e faggeti con Abies nebrodensis per la fascia montana*; i siti 91E0 *Foreste alluvionali di Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae)* si riscontrano sia nella fascia montana che in quella submontana; mentre i siti 9210 *Faggeti degli Appennini con Taxus e Ilex* si ritrovano nella fascia montana.

Aree di rilevante interesse naturalistico

Nell'ambito sono presenti sette siti SIC, un sito SIN e un Sito SIR. Tutti sono localizzati nelle fasce collinari o montane mentre nessuna area protetta è presente nell'ambito pianeggiante.

Territorio rurale

Principali usi agricoli e silvo-pastorali

Nell'area pianeggiante l'uso del suolo è quasi completamente agricolo ad esclusione dei centri abitati di Gioia Tauro, San Ferdinando, Rizziconi e Polistena (in parte) e a piccoli nuclei o case sparse. Dominante è il seminativo irriguo che ricopre totalmente le aree della Piana del fiume Petrace e della Piana del fiume Mesima. Anche nelle aree collinari e nell'area dei Terrazzi di Palmi la copertura agricola è dominante intorno ai centri abitati; solo nell'area delle Colline di Polistena le aree agricole lasciano il posto, verso le quote più alte, alla vegetazione boschiva e lungo le scarpate e sui crinali più interni, alla vegetazione spontanea. Verso le aree montane, nelle aree dei rilievi di Monte Cappellano e Monte Sant'Elia la copertura del suolo è prevalentemente boschiva e a vegetazione arbustiva e/o erbacea; se si esclude il paese di San Giorgio Morgeto, costruito alla base del versante occidentale della struttura montuosa, gli insediamenti abitativi sono quasi del tutto assenti, limitati a poche frazioni e case isolate.

Culture caratterizzanti l'identità locale e forme di paesaggio tipiche

La dominante paesaggistica dell'area della Piana di Gioia Tauro è costituita dalle distese di boschi di ulivi che si distendono "a ondate" dai gradoni bassi e ampi che costituiscono il sistema fisiografico della Piana. Tali uliveti che possono essere definiti come i più belli e antichi d'Italia, con alberi di quindici-venti metri, accolgono in radure regolari agrumeti a filare, orti o prati. Tale paesaggio caratterizza in modo assoluto l'Ambito. Centri come San Procopio, Varapodio, Terranova Sappo Minulio, Cinquefrondi, Anoaia, Maropati sono immersi in fittissimi boschi di ulivo che li contornano e ne definiscono nettamente i margini. Emergono, nell'area costiera, vaste aree di agrumeti (principalmente clementine) e di vigneti, soprattutto nell'area di Gioia Tauro e San Ferdinando. Nei dintorni di Rosarno sta, invece, espandendosi il paesaggio delle coltivazioni di kiwi che in quell'area ha trovato un habitat ideale. Le aree collinari, a partire da 500/600 m in prevalenza nei dintorni di San Giorgio Morgeto, sono diffuse e caratterizzanti sono i castagneti che alle quote più alte lasciano il posto ai boschi.

I Paesaggi rurali caratterizzanti che emergono in questo Ambito sono: i Boschi di ulivi dei territori di San Procopio, Varapodio, Terranova Sappo Minulio, Cinquefrondi, Anoaia, Maropati; gli Agrumeti di Gioia Tauro e San Ferdinando; i Castagneti di San Giorgio Morgeto.

ASPETTI GEOMORFOLOGICI

Aria – Acqua – Suolo

Per quanto riguarda la qualità dell'aria, delle acque e del suolo, non risultano effettuate specifiche campagne di monitoraggio relativamente ai livelli di inquinamento (atmosfera, acustico, elettromagnetico, da radiazioni, da polveri sottili, ecc.), così come le acque sono state sottoposte solo a controlli igienici standard e gli unici riferimenti possibili sono quelli contenuti nel Piano di Tutela delle Acque (PTA).

Suolo

La spiaggia ha una larghezza che mediamente supera i 100 metri e presenta un lieve restringimento in corrispondenza dell'abitato di San Ferdinando. Con ogni probabilità nel passato ha avuto estensione maggiore ed è possibile che sia stata artificialmente ristretta nei limiti attuali per la necessità di conquistare nuove e produttive terre per l'agricoltura.

Si articola accanto ad una linea di costa che non presenta sinuosità particolari all'infuori di qualche piccola e insignificante sporgenza creata forse dalle correnti marine. Ha una morfologia ad andamento pianeggiante interrotto da qualche duna. Localmente sono presenti piccoli cespugli di piante xerofile.

La paleospiegia si articola tra la spiaggia ed alcuni esigui rilievi collinari che la limitarono verso l'interno. Si presenta coltivata di agrumi. La sua larghezza è di circa 1500 metri verso sud e va aumentando man mano che ci si spinge verso la provinciale Rosarno-San Ferdinando.

Fiumi, Torrenti E Corsi D'acqua. Vincoli Paesaggistici E Rete Ecologica

Il bacino della Piana è solcato da due corsi relativamente cospicui: il Mesima ed il Petrace. Il Mesima è il più importante corso d'acqua, il solo degno del nome di fiume della Provincia di Reggio Calabria e nasce a Mezzogiorno di Monte Cucco a 958 metri, sotto Vallelonga in provincia di Catanzaro, ai piedi di un'altura detta Monte degli Impiccati. Il Mesima inizia il suo percorso tra le rocce arcaiche e prevalentemente granitiche dell'Appennino, ma poi scava il suo letto nei terreni pliocenici e finisce nella pianura di Rosarno che è tutto di carattere alluvionale.

Aree Naturali Protette E Sic, Sin, Sir E Zps

Nel territorio comunale di San Ferdinando:

- non ci sono aree naturali protette, zone a protezione speciale (ZPS), siti di interesse comunitario, o nazionale o regionale (SIC, SIN, SIR) e non costituisce area di influenza per le aree naturali protette o i siti di interesse ricadenti nei territori dei comuni limitrofi (SIC Vallone Fusolano - IT9350166 nel comune di Cinquefrondi; SIC Fosso Cavaliere - IT9350168; SIC Monte Campanaro - IT9350176).
- Non è stata rilevata flora a rischio di estinzione (Classificazione IUCN)
- Non sono state rilevate fitocenosi a rischio di estinzione (Direttiva CEE 43/93).

Territorio Rurale

Il paesaggio rurale del territorio comunale di San Ferdinando è quasi esclusivamente un continuo di coltivazioni arboree, con un susseguirsi in modo predominante di agrumeti, con colture specializzate di Clementine, Tarocco nocellare. Gli Agrumi segnano il paesaggio agrario, si presentano in sesti regolari e occupano circa 775 ettari pari al 54,7%, della superficie territoriale comunale e al 93,5% di quella agraria. In questa area gli agrumeti in tempi recenti hanno sostituito le colture che in tempi passati si sono succedute dopo la bonifica delle aree paludose condotta dal Marchese Nunziante. Una ulteriore caratteristica del paesaggio rurale è rappresentata dalla ricchezza di fabbricati rurali quali case coloniche, palmenti e frantoi un tempo utilizzati per la produzione del vino e dell'olio. Essi però sono nella maggior parte dei casi in stato di completo abbandono e spesso con annessi fabbricati in c.a. che deturpano l'identità dei luoghi e la loro memoria storica. Va sottolineato che notevoli superfici agricole a Sud-Ovest del territorio sono state convertite in aree industriali a seguito della realizzazione dell'area portuale di Gioia Tauro.

Risorse culturali e aree e beni di interesse storico-culturale (SSC)

San Ferdinando nella storia.

Il paese di San Ferdinando fu fondato nel 1820 a opera del marchese Vito Nunziante in seguito all'autorizzazione del Re Ferdinando I con Decreto n 1197 del 27 Maggio 1818 di un progetto di bonifica nelle terre paludose di Rosarno. A causa del disordine idraulico, e della malaria la piana era ridotta a un pantano, con il terremoto del 1783 la situazione fu ancora più precaria. La rinascita di questa zona ha avuto inizio con l'opera svolta dal marchese Vito Nunziante, che con il contratto avuto bonificò 854 ettari nella parte settentrionale, in sinistra del fiume Mesima, ottenendone i tre quarti come compenso; qui fondò il paese di San Ferdinando. Avendo individuato vicino al mare la zona di residenza dei primi vanghieri, facendovi costruire 6 "casette", di lì a poco lì vicino realizzò per i massari che arrivavano numerosi un lotto di case con la chiesa e poi un altro lotto. L'opera del marchese Nunziante non si limitò alla sola bonifica idraulica anzi, percorrendo i tempi ed anticipando il concetto di bonifica integrale, valorizzò e mise a coltura le terre bonificate. Lo sviluppo dell'agricoltura ed il dissodamento di nuove terre favorì una notevole crescita della popolazione; mentre nel 1823 il villaggio contava 105 abitanti, il 28 Ottobre 1831, quando con decreto reale il villaggio prese il nome ufficiale di San Ferdinando, ne contava circa 1000. L'attività del marchese Nunziante in seguito alla sua morte avvenuta nel 1836 fu portata avanti dai figli i quali portarono a compimento la bonifica agraria e ingrandirono notevolmente San Ferdinando. San Ferdinando è stato elevato di recente a Comune, con legge della Regione Calabria n. 28, del Novembre 1977.

Aree di interesse archeologico

Nel territorio di San Ferdinando esiste un'area archeologica, di cui però non c'è alcuna traccia. E' localizzata ai margini dell'abitato ma non si hanno reperti che ne attestino con certezza l'esistenza.

Architettura per il culto religioso

Il territorio di San Ferdinando è segnato dalla presenza di numerose chiese.

Chiese

- B1 - Chiesa Matrice di San Ferdinando Re
- B2 - Chiesa del Perdono
- B3 - Chiesa di San Giuseppe
- B4 - Chiesa del Convento - rudere
- B5 - Calvario
- B5 - Chiesa dell'Immacolata
- B7 - Istituto Suore della Carità con chiesetta

B8 - Cappella famiglia Avati dell'Immacolata

Architettura Civile - Immobili di particolare pregio

La città di San Ferdinando non ha immobili di particolare pregio.

Componenti e tematiche naturali e ambientali

Corsi d'acqua

Sul versante occidentale della dorsale/spartiacque Serre-Aspromonte si trova nella Piana di Gioia Tauro, l'unico corso d'acqua a carattere permanente, il fiume Mesima con il suo affluente principale. Si registrano alcune criticità diffuse dovute all'uso che spesso si fa dei corsi d'acqua come discariche e all'assenza di pulizia e manutenzione degli alvei e sorveglianza.

Nell'ambito del Piano di Tutela delle Acque nel biennio 2005-07 è stato monitorato tra l'altro il bacino del Mesima. Dalla campagna di monitoraggio delle acque, condotta nel biennio 2005-2007, è emerso che tutti i corpi idrici superficiali analizzati sono in uno stato di qualità ambientale (indice SACA) tra l'appena sufficiente e lo scadente. Le principali cause di questa situazione generalizzata di inquinamento possono essere ricercate, nell'ordine, in:

- inadeguatezza e carenza delle reti fognarie e del relativo collettamento agli impianti di depurazione;
- inadeguatezza delle strutture depurative esistenti sia sotto il profilo di natura tecnologica che sotto il profilo strutturale e funzionale;
- fertilizzazione dei suoli operata in agricoltura;
- residui dell'attività zootecnica;
- acque di prima pioggia dilavanti le aree urbanizzate;
- carichi di origine industriale, provenienti da agglomerati e nuclei industriali.

Acque sotterranee

In linea generale, con le trasformazioni di uso del territorio, si è verificata nel tempo una sostanziale modifica della circolazione superficiale delle acque, mentre per quelle sotterranee, con l'uso intensivo del terreno, il degrado delle vene d'acqua aumenta in corrispondenza delle zone a più alto sfruttamento agricolo, con spargimenti di sostanze fertilizzanti e antiparassitari, reflui oleari e presenza di discariche o comunque depositi di materiali incontrollate.

Ai fini dell'inquinamento, lo stato chimico dei bacini, per il Complesso acquifero della Piana di Gioia Tauro, registra sostanze inquinanti (nitrati, ferro, manganese e antiparassitari totali), tutte attribuibili all'uso di prodotti fitosanitari, fertilizzanti agricoli e zootecnici, che risultano rilevanti e determinano una situazione che necessita di un intervento deciso e serio.

Infatti le "Zone di riserva strategica", cioè aree fondamentali per le funzioni di ricarica e di serbatoio da preservare, sono appunto: la Piana di Gioia Tauro, settore settentrionale e settore meridionale e l'area Versante Occidentale dell'Aspromonte.

Le "Aree di ricarica delle falde" sono rappresentate dal "Complesso igneo-metamorfico Serre ed Aspromonte".

Le "Zone di rispetto" (di tutela assoluta e protezione) sono, anche in questo caso, l'Acquifero della Piana di Gioia Tauro e l'Acquifero di Reggio Calabria; in queste due zone sono stati individuati i punti di prelievo (pozzi e sorgenti) per scopo idrico potabile destinato al consumo umano.

Acqua Potabile

Il Comune di San Ferdinando per la fornitura di acqua potabile è dotato di un sistema di pozzi e serbatoi, in parte comunali e in parte della SORICAL.

Depurazione acqua

Nel territorio della Piana di Gioia Tauro si trova un'importante piattaforma depurativa consortile funzionante, l'impianto di Gioia Tauro - Consorzio ASI di Reggio Calabria.

Le zone periferiche agricole non sono collegate alla rete fognaria.

Aria - Atmosfera e agenti fisici

Nel territorio di San Ferdinando e quello immediatamente adiacente, dalle informazioni acquisite, non insistono attività industriali con emissioni atmosferiche particolarmente inquinanti.

ad eccezione di una centrale termoelettrica a ciclo combinato a gas metano sita nel comune di Rizziconi.

Qualità dell'aria

La valutazione della qualità dell'aria risulta collegata alla valutazione della quantità di sostanze inquinanti immesse in atmosfera che, in quanto tali, determinano una pressione ambientale negativa. Gli indicatori utili per valutare la qualità dell'aria sono: particelle sospese inalabili (PM₁₀), il biossido di azoto (NO₂), l'anidride solforosa (SO₂), il Monossido di carbonio (CO), l'Ozono (O₃), il benzene, il bioaccumulo di metalli pesanti (Pb, CU, Me, Zn) e le Emissioni di CO₂.

Diverse circostanze condizionano la diffusione degli inquinanti da parte delle diverse sorgenti emittenti:

- caratteristiche emissive quali altezza, temperatura, concentrazione e quantità riferita all'unità di tempo di ciascun inquinante emesso;
- condizioni climatologiche al momento dell'immissione in atmosfera e durante il tempo di diffusione;
- caratteristiche geomorfologiche e orografiche delle zone interessate dalle ricadute;
- tempi di decadenza di ciascun inquinante o tensioni di trasformazione e interazione anche tra diversi comparti ambientali.

La valutazione della qualità dell'aria viene espressa attraverso l'**Indice della qualità dell'aria**, (IQA) rappresentato da un valore numerico, trasformato, ai fini di una comprensione anche da parte del pubblico non esperto, in **Giudizio della qualità dell'aria**, con relativo cromatismo, in base ad una tabella di correlazione in uso presso le ARPA e che viene di seguito riportata.

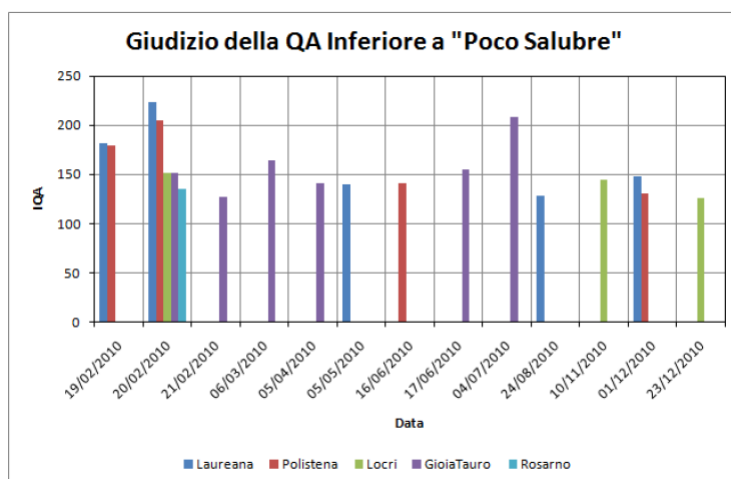
Valore Numerico dell'IQA	Giudizio della Qualità dell'Aria
0-50	Ottima
51-75	Buona
76-100	Discreta
101-125	Mediocre
126-150	Poco salubre
151-175	Insalubre
>175	Molto insalubre

Da una attività di rilevamento svolta dall'ARPACAL nel 2010¹ abbiamo la disponibilità dei dati sulla qualità dell'aria riferiti al territorio provinciale di Reggio Calabria.

La qualità dell'aria a San Ferdinando nell'arco dell'anno 2010 è risultata prevalentemente "**buona**", 245 giorni su 365 (68%); 51 giorni è risultata "ottima" (14%) e 51 giorni "discreta" (14%), 10 giorni "mediocre" (3%), solo 2 giorni è risultata "poco salubre" (1%) altri 2 giorni "molto insalubre" (1%), e nessun giorno insalubre (0%).

Solo 4 giorni in un anno si è registrato a San Ferdinando, un valore negativo della qualità dell'aria. Un giorno in particolare il 20/02/2010 tale valore si è registrato in tutte le cabine oggetto di monitoraggio, fenomeno che l'Arpacal ha attribuito a fattori non antropici.

¹ Arpacal - Report Annuale sulla Qualità dell'aria della Provincia di Reggio Calabria - 2010 (pubblicato nel maggio 2011)



Caratteristiche Meteorologiche

Clima

In base ai dati relativi al clima per l'area in esame rilevati:

- ✓ dalle reti di stazioni termometriche e pluviometriche distribuite sul territorio calabrese, dalle quali oltre ai valori delle temperature e delle precipitazioni medie mensili e annuali, si ricavano altri parametri significativi per la flora;
- ✓ dalla classificazione di Thornthwaite (1957) che suddivide i climi in base all'indice di umidità globale, alle sue variazioni stagionali, all'efficienza termica annuale e alla sua concentrazione nei mesi estivi, utilizzando come base geografica le 18 Province pedologiche individuate in Calabria;
- ✓ dalla classificazione bioclimatica di Rivas-Martinez (1993) che per le regioni mediterranee come la Calabria distingue un bioclima "Mediterraneo pluviostagionale oceanico" ed un bioclima "Temperato Oceanico", entrambi suddivisi in ulteriori fasce associate alle diverse altitudini.

il territorio di San Ferdinando è conforme a quello generale della Piana di Gioia Tauro presentando un **clima mediterraneo umido o da umido a sub-umido**

Temperatura e precipitazioni

Nell'ambito territoriale d'interesse sono state individuate 3 stazioni meteorologiche ed in base al rilievo delle precipitazioni medie, riferite a circa 90 anni di osservazioni (periodo 1921-2012), si può affermare che ci troviamo su un territorio con periodi piovosi caratterizzati da piogge intense e di breve durata, concentrate prevalentemente nel periodo autunno-inverno e temperature miti di tipo mediterraneo, ma accompagnate da un alto tasso di umidità. In inverno la temperatura presenta solo raramente escursioni al disotto dello zero gradi Celsius e in estate temperature che spesso superano i trenta gradi Celsius, ma solo raramente si avvicinano ai quaranta. La media delle temperature è di 16.4 C°.

Dai dati si rileva in particolare che i mesi più piovosi risultano Novembre, Dicembre (massimo assoluto) e Gennaio; mentre quelli più asciutti risultano Giugno, Luglio (minimo assoluto) ed Agosto.

Sotto questi aspetti, abbiamo un territorio che pur presentando un clima gradevole, ha la particolarità di essere investito periodicamente da piogge intense, anche se di breve durata, che possono portare a franamenti, smottamenti ed esondazione delle fiumare. Sotto i due aspetti della qualità dell'aria e delle caratteristiche meteo climatiche, al momento non sono stati rilevate situazioni allarmanti, ma sicuramente è da mettere in conto che:

l'evoluzione dei centri di accumulo-smistamento;

l'aumento dei centri produttivi,

l'aumento degli insediamenti antropici,

la maggiore specializzazione agricola,

porteranno ad un incremento dei flussi di traffico e quindi a potenziale congestione con conseguente aumento delle immissioni nocive nell'aria.

Allo stesso tempo il ritardo o il non intervento strutturale sulla difesa del suolo e dei bacini idrografici, porterà a danni che si assommeranno in modo esponenziale ad altri già adesso rilevati.

Particolarmente rilevante è il danno che può essere arrecato al centro abitato di San Ferdinando dall'erosione del Fiume Mesima.

Classificazione Climatica

La classificazione climatica dei comuni italiani è stata introdotta per regolamentare il funzionamento ed il periodo di esercizio degli impianti termici degli edifici ai fini del contenimento dei consumi di energia.

La **zona climatica** per il territorio di San Ferdinando, assegnata con Decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 26 agosto 1993 è la **B** nella quale il Periodo di accensione degli impianti termici è dal 1° Dicembre al 31 marzo, per 8 ore giornaliere, salvo ampliamenti disposti dal Sindaco.

La zona climatica è stabilita in base al valore dei gradi-giorno che a San Ferdinando è pari a GG 691. Il grado-giorno (GG) di una località è l'unità di misura che stima il fabbisogno energetico necessario per mantenere un clima confortevole nelle abitazioni. Rappresenta la somma, estesa a tutti i giorni di un periodo annuale convenzionale di riscaldamento, degli incrementi medi giornalieri di temperatura necessari per raggiungere la soglia di 20 °C.

Più alto è il valore del GG e maggiore è la necessità di tenere acceso l'impianto termico.

Suolo e sottosuolo

Consumo di suolo - Risorse naturali non rinnovabili

Ai fini del calcolo relativo al **Consumo di suolo**, ovvero il consumo di quel territorio utilizzato prevalentemente dai sistemi insediativi e che non potrà più essere restituito al suo carattere di naturalità o agricolo è stata fatta una apposita analisi partendo dallo studio dei sistemi insediativi, attraverso cui è stato perimetrato il territorio urbanizzato; ovvero il territorio ormai totalmente interessato o compromesso da sistemi insediativi estesi (anche quelle informali) serviti da reti tecnologiche e servizi, che hanno di fatto annullato le potenzialità agricole del territorio e rispetto al quale è necessario prevedere politiche di conservazione, riqualificazione e rigenerazione urbana nella prospettiva di un nuovo disegno territoriale della città.

Dalla perimetrazione fatta risulta che **il territorio urbanizzato ha una estensione complessiva di circa 109,11 ettari**, non verrà utilizzata ulteriore quantità di superficie del territorio per l'espansione del proprio abitato, non ci sarà ulteriore consumo di suolo essendoci ancora molte aree non utilizzate all'interno del territorio urbanizzato.

Rischio sismico, desertificazione, incendi

Nel territorio di San Ferdinando non si sono registrati fenomeni di incendio e non appare rilevato alcun dato sul rischio di desertificazione probabilmente per la tipologia propria del terreno, per la maggior parte utilizzato ai fini agricoli e coltivato in tutta la sua estensione.

Dal punto di vista **sismico** invece, il territorio, rientra, per classificazione sismica nazionale, nella classe 1 "zona più pericolosa nella quale si possono verificare fortissimi terremoti". Infatti dai dati storici degli eventi sismici che hanno colpito il territorio di San Ferdinando, tra cui quello del 1783 che distrusse interamente la città, e dai danni rilevati è stato classificato dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e Servizio Sismico Nazionale, come territorio nel quale si è registrata una intensità macrosismica espressa in gradi MCS che possono raggiungere il X e l'XI grado.

"L'Analisi di vulnerabilità sismica è di fondamentale importanza, poichè nella programmazione di interventi di mitigazione del rischio sismico è il parametro su cui si può intervenire più efficacemente, pianificando interventi di ristrutturazioni edilizie e infrastrutturali laddove risulti una maggiore vulnerabilità." (PTCP della provincia di Reggio Calabria, "Relazione")

Il PTCP, in riferimento al territorio di San Ferdinando, individua un indice di vulnerabilità medio degli edifici residenziali che, nelle 13 sezioni di censimento, pari a 0,70.

Rischi idrogeologici e criticità idraulica²

Il corso d'acqua che per estensione del bacino, energia del rilievo e capacità di modellamento geomorfologico, influenza maggiormente il territorio urbanizzato di San Ferdinando è il Mesima che segna con il suo apparato di foce il margine settentrionale del territorio comunale. L'intero territorio comunale è caratterizzato dalla bonifica, conclusasi negli anni trenta del secolo scorso ed iniziata oltre un secolo prima, che sostanzialmente è stata realizzata "attraverso due tipologie di opere: il drenaggio di ristagni, acquitrini e paludi e la colmata delle depressioni topografiche la cui morfologia impediva il deflusso idraulico naturale. L'esatta ubicazione delle colmate non è più leggibile sul territorio a causa dell'intenso uso agricolo a cui l'area fu sottoposta subito dopo gli interventi di bonifica... Di più facile lettura è invece l'orditura dei canali di drenaggio."

La parte del corso che qui interessa più da vicino presenta un andamento piuttosto sinuoso con curve di fondo molto appiattite e con le sponde contenute da argini. L'alveo è piuttosto ampio e solo in casi eccezionali è completamente invaso dalle acque; in condizioni normali invece la circolazione idrica è ristretta a una parte relativamente piccola dell'alveo di piena. Date le caratteristiche generali della parte terminale del bacino, si origina una tendenza alla maturità per cui si può dire che il Mesima abbia perso ogni capacità erosiva e vengono a prevalere l'azione di trasporto e quella di deposito. Anzi localmente, nelle fasi di ritiro delle piene, si manifesta solo l'azione di deposito per cui, data anche la presenza degli argini, i due fiumi tendono a diventare pensili. Il Mesima caratterizza soltanto la parte settentrionale dell'area studiata. Nella parte rimanente invece non si hanno corsi d'acqua veri e propri, ma una serie di fossi di drenaggio che confluiscono nel Canale Vena. Si tratta in massima parte di dreni artificiali realizzati per bonificare le zone paludose, che assolvono anche la funzione di canali di irrigazione. Comunque, la quantità di acqua che in essi fluisce è piuttosto cospicua e, stando alle notizie attinte in loco, sembra che il loro regime sia dotato di una certa costanza senza grandi variazioni stagionali.

Inquinamento

Dai dati rilevati nel territorio di San Ferdinando non risultano siti inquinati da discariche o da produzioni industriali. Tuttavia può essere utile avviare una attività di verifica sulle modalità di smaltimento degli scarti di lavorazione delle produzioni agricole e in particolare di quelle olivicole che potrebbero generare forme di inquinamento del suolo e delle falde acquifere.

Discariche

Sul territorio di San Ferdinando non insistono discariche. L'attuale assetto del sistema discariche nel territorio provinciale vede attive due sole discariche:

- la discarica per RSU pubblica di Casignana, in località Petrosi
- la discarica pubblica di Gioia Tauro, in località Marrella, nella quale vengono confluiti i rifiuti prodotti nel territorio di San Ferdinando.

Tematiche ambientali

Rifiuti

Nel territorio di San Ferdinando non sono presenti impianti di smaltimento di rifiuti; E'prevista la realizzazione di un centro per la raccolta differenziata dei rifiuti

Dal 2018 è stata avviata la raccolta differenziata porta a porta per i rifiuti del vetro, della plastica, dell'alluminio e dell'organico coprendo una popolazione circa del 60%.

Inoltre sarà realizzata un'isola ecologica.

Salute umana

Insedimenti a rischio di incidente rilevante

² Cfr. Relazione geomorfologica

Nell'area della Piana, al momento non esiste nessun impianto a rischio di incidente rilevante.

Le attività industriali

Le attività industriali maggiormente impattanti dal punto di vista ambientale, ai sensi del D.Lgs. 18/02/2005 n. 59, sono tenuti a richiedere l'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA); nel territorio provinciale risultano essere:

- l'inceneritore di rifiuti di Gioia Tauro;
- il depuratore IAM, sempre a Gioia Tauro;
- la centrale termoelettrica di Rizziconi.

Altre fonti di inquinamento industriale sono costituite prevalentemente dalle aree ASI (Aree di Sviluppo Industriale), nonché altre aree definite nei PIP (Piani di Insediamenti Produttivi) a livello comunale.

Il territorio di San Ferdinando, sebbene inserito nell'ambito della Piana di Gioia Tauro che presenta elementi di potenziale apporto inquinante, non contiene nei suoi confini, né attività industriali particolarmente inquinanti, né a rischio d'incidente, non sono presenti altri detrattori ambientali come: depuratori consortili, impianti di trattamento rifiuti, discariche e cave rilevanti che possono incidere sull'aspetto paesaggistico, non presenta, infine, inquinamento elettromagnetico per concentrazione di linee elettriche ad alta tensione.

Considerando trascurabile l'apporto nel sistema complessivo di quello antropico e di quello produttivo, la fonte di inquinamento principale è legata al sistema dei trasporti ed in particolare l'apporto più rilevante all'inquinamento dell'ambiente proviene dalle emissioni di gas di scarico nell'atmosfera legati all'intenso flusso autoveicolare che si svolge nel territorio.

Descrizione e Valutazione delle risorse, potenzialità e vulnerabilità

Con riferimento al sistema ambientale e paesaggistico-culturale, San Ferdinando presenta caratteri identitari specifici, probabilmente non opportunamente valorizzati e promossi all'esterno, ma in molti casi riconosciuti dalla popolazione locale che comincia a prestare attenzione al governo del territorio, alla sua storia, alle sue risorse e alla sua identità culturale. Le risorse su cui si può fare leva per un nuovo sviluppo del territorio basato sui valori ambientali e storicoculturali, opportunamente dettagliate nella parte precedente (QAI – Inventario delle Risorse Naturali e Antropiche) da far emergere in sintesi sono:

- Il Fiume Mesima che fa parte della Rete Ecologica Provinciale che ha un elevato carattere di naturalità, l'area della foce con il sistema dunale delle spiagge, dove si ricrea un habitat favorevole alla permanenza di rapaci e altri animali selvatici.
- Luogo di rilievo paesaggistico è la Pineta, dove posti nell'area retrostante le dune e a volte sulle stesse dune sono presenti il Pino domestico e il Pino d'Aleppo
- Il territorio rurale caratterizzato dalle colture degli agrumi, dei mandarini "Clementine" sulla quale potenziare le elevate qualità produttive e incentivare le economie integrative derivanti dal completamento della filiera (lavorazioni per vendere il prodotto anche trasformato).
- L'area archeologica area da indagare e valorizzare, giacimento neolitico di cui non abbiamo reperti

Un patrimonio che necessita di apposite strategie ed azioni per la sua conservazione, riqualificazione, emersione e valorizzazione senza la quale si rischia che venga, nel tempo, depauperato e dequalificato.

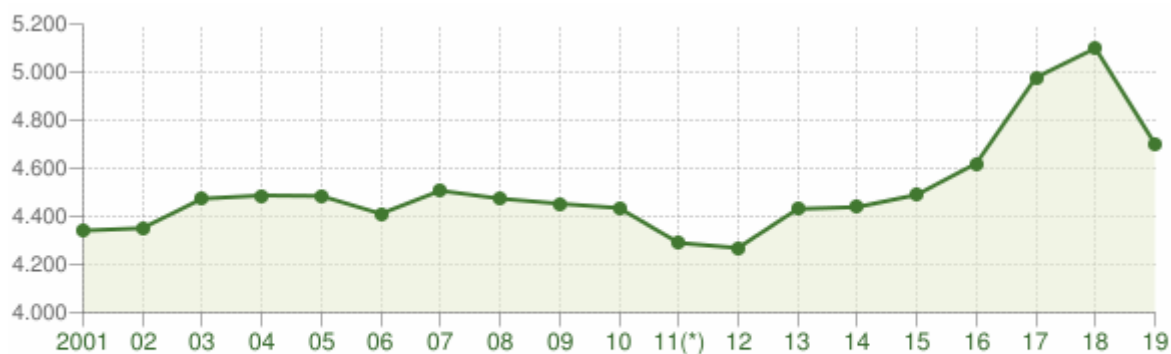
PARTE III

QSEC – QUADRO STRUTTURALE ECONOMICO E CAPITALE SOCIALE

9. QSD – DINAMICA DEMOGRAFICA

Popolazione

San Ferdinando è in provincia di Reggio Calabria. Situato nell'area del Porto di Gioia Tauro ha una popolazione di circa 5.284 persone distribuite su un'area comunale di circa tredici chilometri quadrati. Si affaccia sulla costa tirrenica in un territorio completamente pianeggiante. Il suo territorio è completamente compreso nella Piana di Gioia Tauro. Negli anni la variazione della popolazione è stata in continua crescita.



Andamento della popolazione residente

COMUNE DI SAN FERDINANDO (RC) - Dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) post-censimento

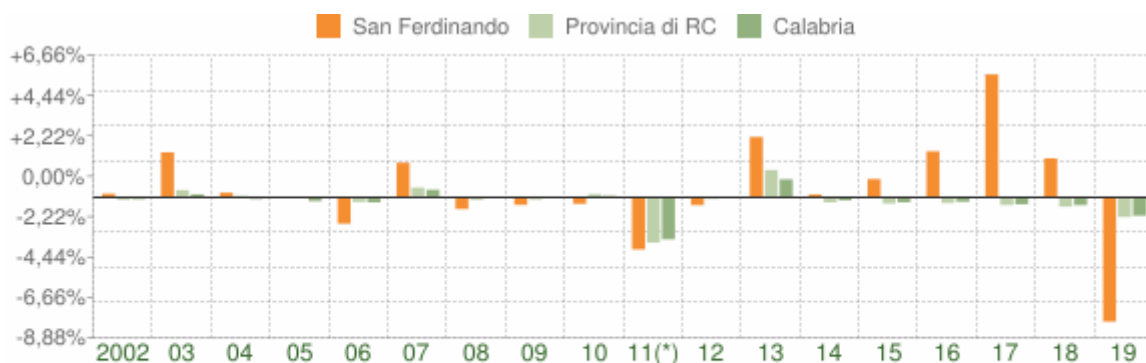
La tabella in basso riporta il dettaglio della variazione della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno. Vengono riportate ulteriori due righe con i dati rilevati il giorno dell'ultimo censimento della popolazione e quelli registrati in anagrafe il giorno precedente.

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2001	31 dicembre	4.341	-	-	-	-
2002	31 dicembre	4.351	+10	+0,23%	-	-
2003	31 dicembre	4.474	+123	+2,83%	1.498	2,98
2004	31 dicembre	4.487	+13	+0,29%	1.504	2,96
2005	31 dicembre	4.485	-2	-0,04%	1.506	2,95
2006	31 dicembre	4.411	-74	-1,65%	1.492	2,93
2007	31 dicembre	4.507	+96	+2,18%	1.526	2,92
2008	31 dicembre	4.474	-33	-0,73%	1.535	2,89
2009	31 dicembre	4.453	-21	-0,47%	1.561	2,83
2010	31 dicembre	4.435	-18	-0,40%	1.578	2,79
2011 (1)	8 ottobre	4.441	+6	+0,14%	1.576	2,80

2011 ⁽²⁾	9 ottobre	4.299	-142	-3,20%	-	-
2011 ⁽³⁾	31 dicembre	4.290	-145	-3,27%	1.574	2,70
2012	31 dicembre	4.269	-21	-0,49%	1.581	2,68
2013	31 dicembre	4.431	+162	+3,79%	1.554	2,84
2014	31 dicembre	4.439	+8	+0,18%	1.555	2,84
2015	31 dicembre	4.490	+51	+1,15%	1.551	2,78
2016	31 dicembre	4.620	+130	+2,90%	1.543	2,76
2017	31 dicembre	4.977	+357	+7,73%	1.582	2,70
2018	31 dicembre	5.099	+122	+2,45%	1.622	2,75
2019	31 dicembre	4.701	-398	-7,81%	1.687	2,60

Variazione percentuale della popolazione

Le variazioni annuali della popolazione di San Ferdinando espresse in percentuale a confronto con le variazioni della popolazione della città metropolitana di Reggio Calabria e della regione Calabria.



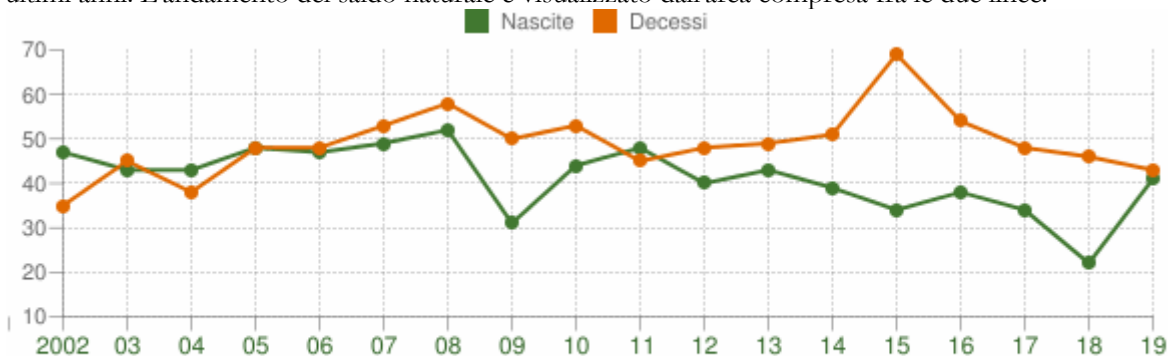
Variazione percentuale della popolazione

COMUNE DI SAN FERDINANDO (RC) - Dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) post-censimento

Movimento naturale della popolazione

Il movimento naturale di una popolazione in un anno è determinato dalla differenza fra le nascite ed i decessi ed è detto anche **saldo naturale**. Le due linee del grafico in basso riportano l'andamento delle nascite e dei decessi negli ultimi anni. L'andamento del saldo naturale è visualizzato dall'area compresa fra le due linee.

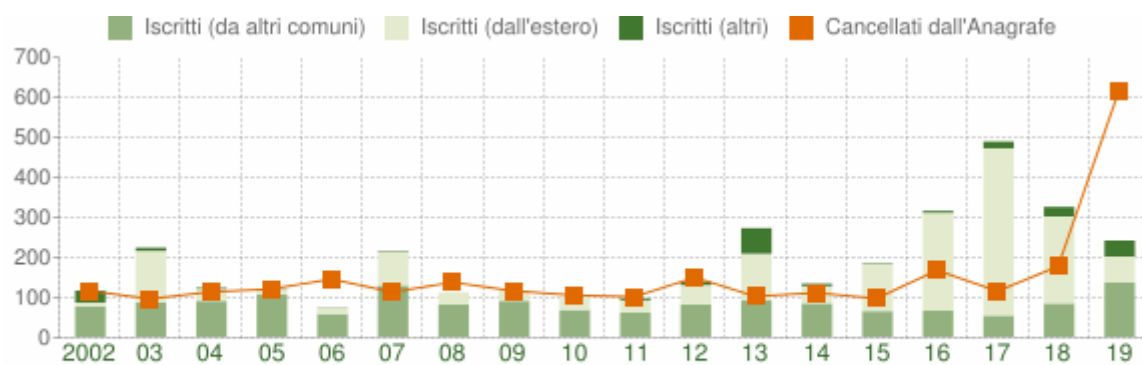


Movimento naturale della popolazione

COMUNE DI SAN FERDINANDO (RC) - Dati ISTAT (bilancio demografico 1 gen-31 dic) - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Flusso migratorio della popolazione

Il grafico in basso visualizza il numero dei trasferimenti di residenza da e verso il comune di San Ferdinando negli ultimi anni. I trasferimenti di residenza sono riportati come **iscritti** e **cancellati** dall'Anagrafe del comune.



Flusso migratorio della popolazione

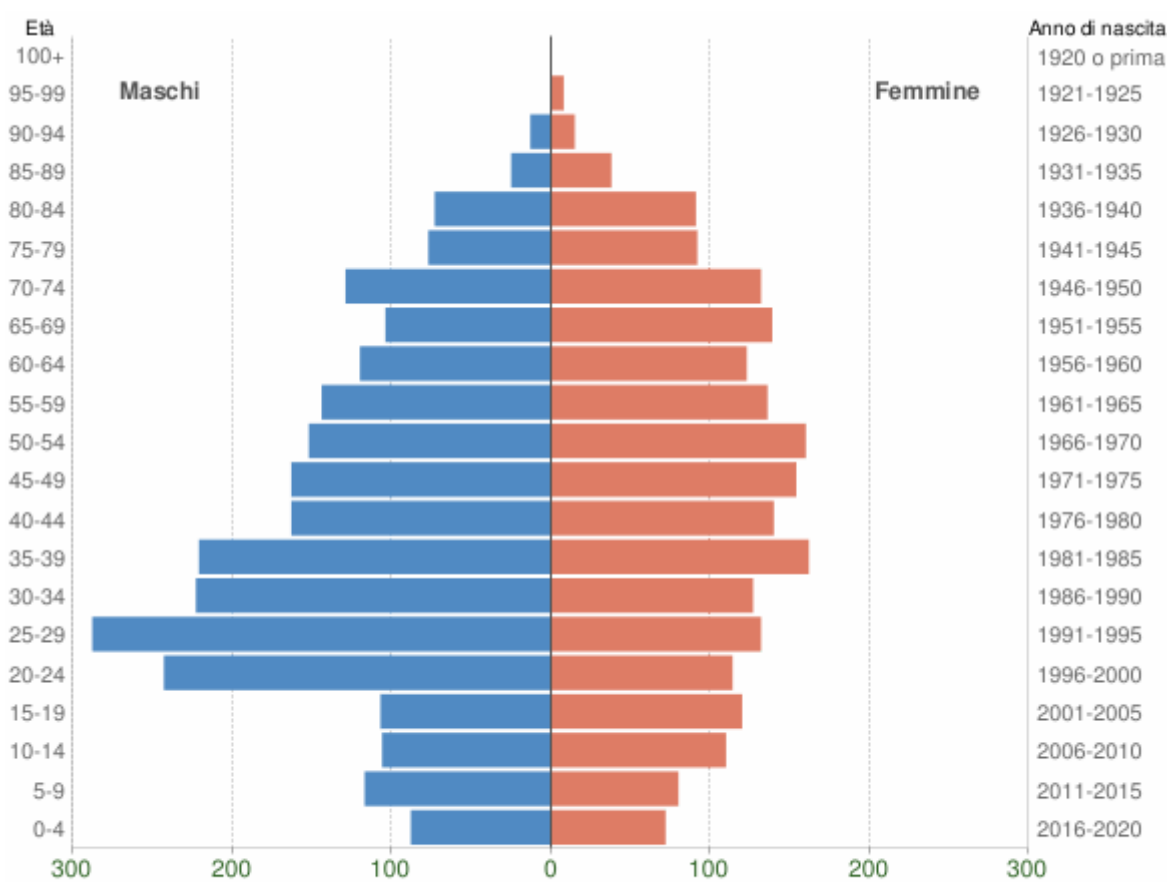
COMUNE DI SAN FERDINANDO (RC) - Dati ISTAT (bilancio demografico 1 gen-31 dic) - Elaborazione TUTTITALIA.IT

La tabella seguente riporta il dettaglio del comportamento migratorio dal 2002 al 2019. Vengono riportate anche le righe con i dati ISTAT rilevati in anagrafe prima e dopo l'ultimo censimento della popolazione.

Anno 1 gen-31 dic	Iscritti			Cancellati			Saldo Mi- gratorio con l'estero	Saldo Mi- gratorio to- tale
	DA altri comuni	DA estero	altri iscritti (*)	PER altri comuni	PER estero	altri cancell. (*)		
2002	75	10	30	111	6	0	+4	-2
2003	86	128	8	93	4	0	+124	+125
2004	89	30	3	100	2	12	+28	+8
2005	105	13	1	120	1	0	+12	-2
2006	57	15	1	143	1	2	+14	-73
2007	128	84	2	107	4	3	+80	+100
2008	80	31	0	137	0	1	+31	-27
2009	89	26	0	114	3	0	+23	-2
2010	67	30	0	96	2	8	+28	-9
2011 (1)	51	24	0	70	0	4	+24	+1
2011 (2)	9	7	5	26	2	0	+5	-7
2011 (3)	60	31	5	96	2	4	+29	-6
2012	81	48	8	135	12	3	+36	-13
2013	92	115	64	76	22	5	+93	+168

2014	83	43	6	94	14	4	+29	+20
2015	64	118	2	78	18	2	+100	+86
2016	65	244	5	96	41	31	+203	+146
2017	53	417	17	92	18	6	+399	+371
2018	83	217	24	141	5	32	+212	+146
2019	135	65	40	173	0	441	+65	-374

Il grafico in basso, detto **Piramide delle Età**, rappresenta la distribuzione della popolazione residente a San Ferdinando per età e sesso al 1° gennaio 2020.

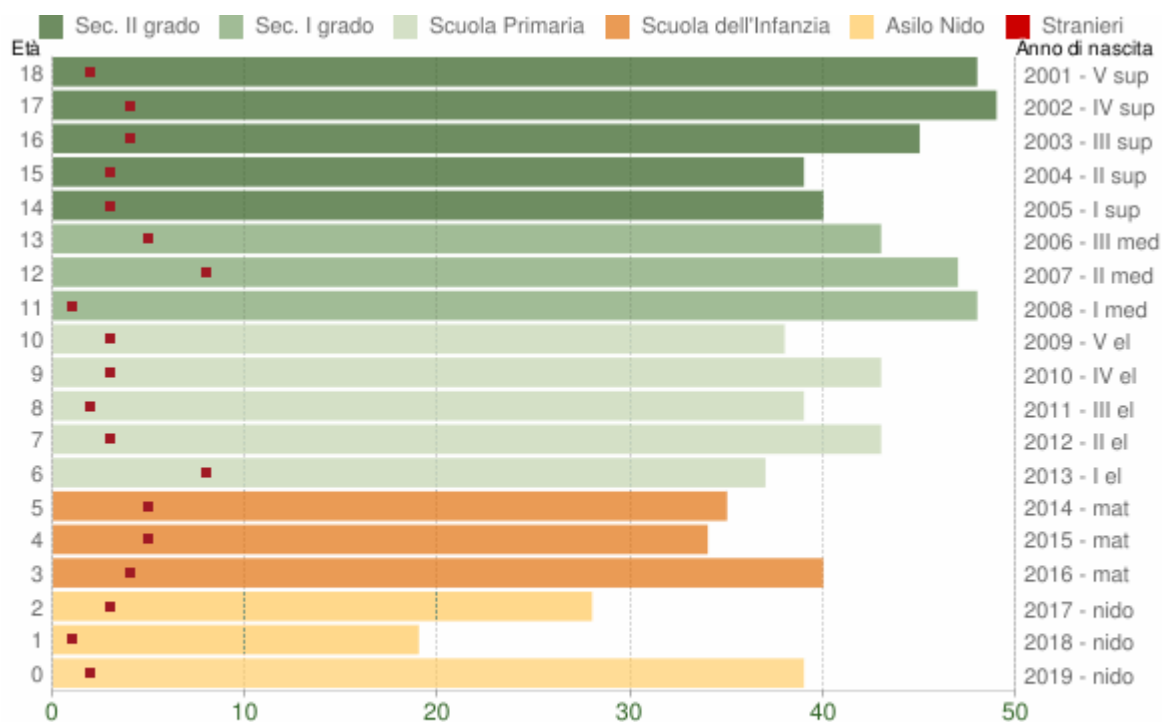


Popolazione per età e sesso - 2020

COMUNE DI SAN FERDINANDO (RC) - Dati ISTAT 1° gennaio 2020 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Popolazione per grado di istruzione

Distribuzione della popolazione di **San Ferdinando** per classi di età da 0 a 18 anni al 1° gennaio 2020. Elaborazioni su dati ISTAT.



Popolazione per età scolastica - 2020

COMUNE DI SAN FERDINANDO (RC) - Dati ISTAT 1° gennaio 2020 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Distribuzione della popolazione per età scolastica 2020

Età	Totale Maschi	Totale Femmine	Totale Maschi+Femmine	di cui stranieri			
				Maschi	Femmine	M+F	%
0	24	15	39	1	1	2	5,1%
1	9	10	19	0	1	1	5,3%
2	15	13	28	2	1	3	10,7%
3	22	18	40	2	2	4	10,0%
4	18	16	34	3	2	5	14,7%
5	19	16	35	1	4	5	14,3%
6	22	15	37	4	4	8	21,6%
7	25	18	43	2	1	3	7,0%
8	23	16	39	1	1	2	5,1%
9	28	15	43	3	0	3	7,0%
10	14	24	38	2	1	3	7,9%
11	29	19	48	1	0	1	2,1%
12	21	26	47	5	3	8	17,0%
13	22	21	43	3	2	5	11,6%
14	20	20	40	2	1	3	7,5%
15	19	20	39	2	1	3	7,7%
16	18	27	45	1	3	4	8,9%

17	24	25	49	1	3	4	8,2%
18	27	21	48	1	1	2	4,2%

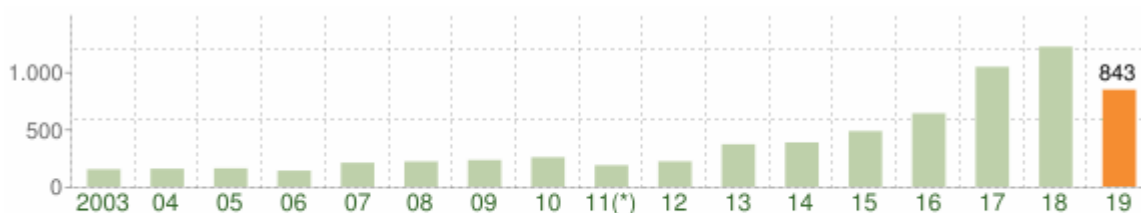
Popolazione straniera per paese di provenienza

AFRICA	<i>Area</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	Totale	%
Mali	<i>Africa occidentale</i>	173	0	173	20,52%
Gambia	<i>Africa occidentale</i>	128	1	129	15,30%
Senegal	<i>Africa occidentale</i>	108	1	109	12,93%
Ghana	<i>Africa occidentale</i>	36	1	37	4,39%
Nigeria	<i>Africa occidentale</i>	13	22	35	4,15%
Marocco	<i>Africa settentrionale</i>	18	15	33	3,91%
Guinea	<i>Africa occidentale</i>	22	0	22	2,61%
Costa d'Avorio	<i>Africa occidentale</i>	16	0	16	1,90%
Guinea Bissau	<i>Africa occidentale</i>	13	0	13	1,54%
Burkina Faso (ex Alto Volta)	<i>Africa occidentale</i>	8	0	8	0,95%
Niger	<i>Africa occidentale</i>	5	1	6	0,71%
Liberia	<i>Africa occidentale</i>	4	0	4	0,47%
Mauritania	<i>Africa occidentale</i>	4	0	4	0,47%
Sierra Leone	<i>Africa occidentale</i>	3	0	3	0,36%
Gabon	<i>Africa centro meridionale</i>	2	0	2	0,24%
Tunisia	<i>Africa settentrionale</i>	2	0	2	0,24%
Guinea Equatoriale	<i>Africa centro meridionale</i>	1	0	1	0,12%
Togo	<i>Africa occidentale</i>	1	0	1	0,12%
Totale Africa		557	41	598	70,94%
EUROPA	<i>Area</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	Totale	%
Bulgaria	<i>Unione Europea</i>	41	52	93	11,03%
Romania	<i>Unione Europea</i>	36	46	82	9,73%
Ucraina	<i>Europa centro orientale</i>	7	20	27	3,20%
Polonia	<i>Unione Europea</i>	2	12	14	1,66%
Francia	<i>Unione Europea</i>	2	4	6	0,71%
Slovacchia	<i>Unione Europea</i>	0	6	6	0,71%
Bielorussia	<i>Europa centro orientale</i>	0	2	2	0,24%
Lituania	<i>Unione Europea</i>	0	1	1	0,12%
Federazione Russa	<i>Europa centro orientale</i>	0	1	1	0,12%
Totale Europa		88	144	232	27,52%
ASIA	<i>Area</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	Totale	%
Malesia	<i>Asia orientale</i>	6	0	6	0,71%
Repubblica Popolare Cinese	<i>Asia orientale</i>	4	1	5	0,59%

India	Asia centro meridionale	1	0	1	0,12%
Totale Asia		11	1	12	1,42%
AMERICA	Area	Maschi	Femmine	Totale	%
Cuba	America centro meridionale	0	1	1	0,12%
Totale America		0	1	1	0,12%

Cittadini stranieri

Popolazione straniera residente a **San Ferdinando** al 31 dicembre 2019. Sono considerati cittadini stranieri le persone di cittadinanza non italiana aventi dimora abituale in Italia.



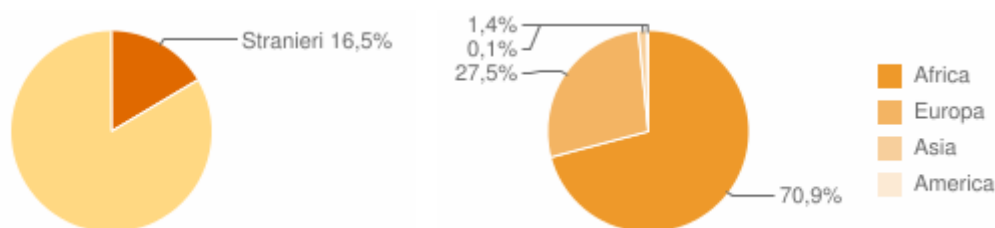
Andamento della popolazione con cittadinanza straniera - 2019

COMUNE DI SAN FERDINANDO (RC) - Dati ISTAT 31 dicembre 2019 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

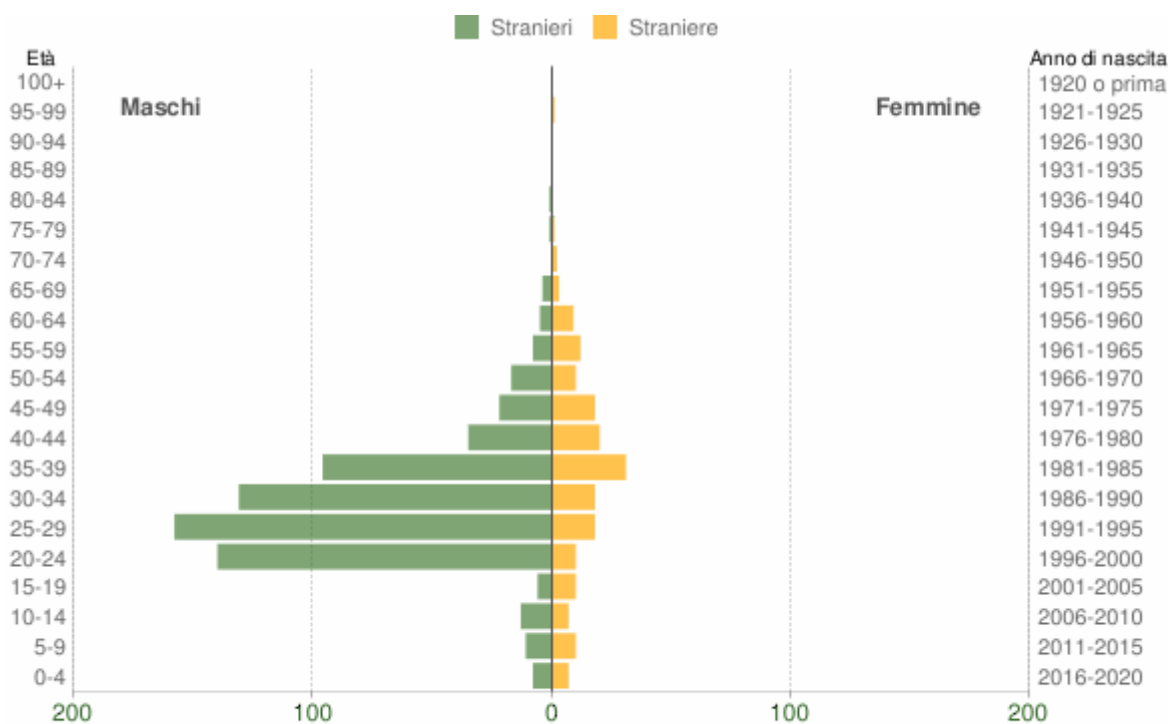
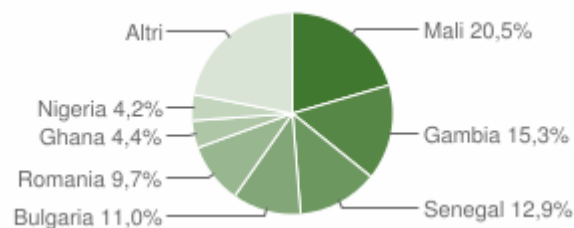
(*) post-censimento

Distribuzione per area geografica di cittadinanza

A San Ferdinando negli ultimi 10 anni si è registrato un forte aumento della popolazione straniera. Si registra tra il 2004 e il 2019 che da pochi abitanti è arrivata nel 2019 a 1216 persone di cui il 79% arrivano dall'Africa e rappresentano il 16,5% della popolazione residente



La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dal **Mali** con il 20,5% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dalla **Gambia** (15,3%) e dal **Senegal** (12,9%).



Popolazione per cittadinanza straniera per età e sesso - 2020

COMUNE DI SAN FERDINANDO (RC) - Dati ISTAT 1° gennaio 2020 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Età	Stranieri			
	Maschi	Femmine	Totale	%
0-4	8	7	15	1,8%
5-9	11	10	21	2,5%
10-14	13	7	20	2,4%
15-19	6	10	16	1,9%
20-24	140	10	150	17,8%
25-29	158	18	176	20,9%
30-34	131	18	149	17,7%
35-39	96	31	127	15,1%
40-44	35	20	55	6,5%
45-49	22	18	40	4,7%
50-54	17	10	27	3,2%
55-59	8	12	20	2,4%

60-64	5	9	14	1,7%
65-69	4	3	7	0,8%
70-74	0	2	2	0,2%
75-79	1	1	2	0,2%
80-84	1	0	1	0,1%
85-89	0	0	0	0,0%
90-94	0	0	0	0,0%
95-99	0	1	1	0,1%
100+	0	0	0	0,0%
Totale	656	187	843	100%

Tasso di occupazione, PIL e imprese

L'intera area della Piana da oltre venti anni viene posta al centro di studi, programmi e progetti che riguardano la provincia di Reggio Calabria e l'intera regione.

Il sistema Locale del Lavoro di San Ferdinando

Sulla base dei dati del 2011, solo il 26.3% della popolazione in età lavorativa è disoccupato rispetto al 1991 dove si toccava la soglia del 44.4%, di questi il 35% sono donne. Si registra una maggiore occupazione nelle attività inerenti i servizi del commercio e dell'agricoltura. Con riferimento al **settore imprenditoriale** (al 2017) risultano attive 498 imprese 189 nel settore del commercio.

La media dell'importo delle **dichiarazioni dei redditi** al 2011 è di 9.609 euro (inferiore alla media italiana pari a 19.660 euro minore della media regionale pari a 14.230 euro) e risultano esserci 589 automobili per ogni mille abitanti. Dai Dati relativi, emerge che il Comune di San Ferdinando è al 9° posto tra tutti i Comuni della piana. Nel territorio comunale si sono registrate al 2001, 100 attività di servizi. La strutturazione turistico-alberghiera del territorio comunale appare inadeguata quantitativamente e qualitativamente, malgrado gli elevati valori ambientali, paesaggistici ed agro-forestali del territorio. L'economia di tutta l'area è basata sull'agricoltura e in

11. QSI – INFRASTRUTTURE TERRITORIALI

Viabilità e Trasporti

Se si osserva la tavola sotto riportata, si rileva che il territorio comunale di San Ferdinando cade all'interno di una rappresentazione di polilinee quadrilatera, con ad est la S.S. 106 (lungo la costa ionica del territorio provinciale), a sud la trasversale di grande comunicazione Bovalino Bagnara, ad est l'autostrada A3 che corre parallela alla linea di costa tirrenica, e la trasversale di grande comunicazione Porto di Gioia Tauro Rosarno Marina di Gioiosa Ionica che costituisce una macro rete stradale extra urbana. Essa, considerando l'approccio trasportistico, offre al territorio comunale grandi potenzialità di sviluppo. In effetti si costata che i centroidi di attrazione dei trasporti ricadono lungo le due coste, dato che lungo i due litorali sono ubicati i centri commerciali e di smistamento, verso i mercati più importanti, delle produzioni agricole e industriali (porto di Gioia Tauro, aeroporto dello Stretto e di Lamezia, stazioni ferroviarie di smistamento di Rosarno e Villa San Giovanni, centri commerciali di Bovalino, Siderno, Marina di Gioiosa Ionica, centri turistici di Palmi, Bagnara, Scilla, Brancaleone, Ardore , Locri , Roccella Jonica) e tutti questi centri sono facilmente raggiungibili attraverso questo reticolo di strade che definiremo di primo livello , coincidente, secondo il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Ispettorato Generale per la circolazione e la Sicurezza Stradale, nelle norme funzionali e geometriche per la costruzione delle strade emesse in attuazione dell'art. 13 del D.Lvo n. 285 del 30 aprile del 1992 " Nuovo Codice della Strada", con la rete primaria "a".

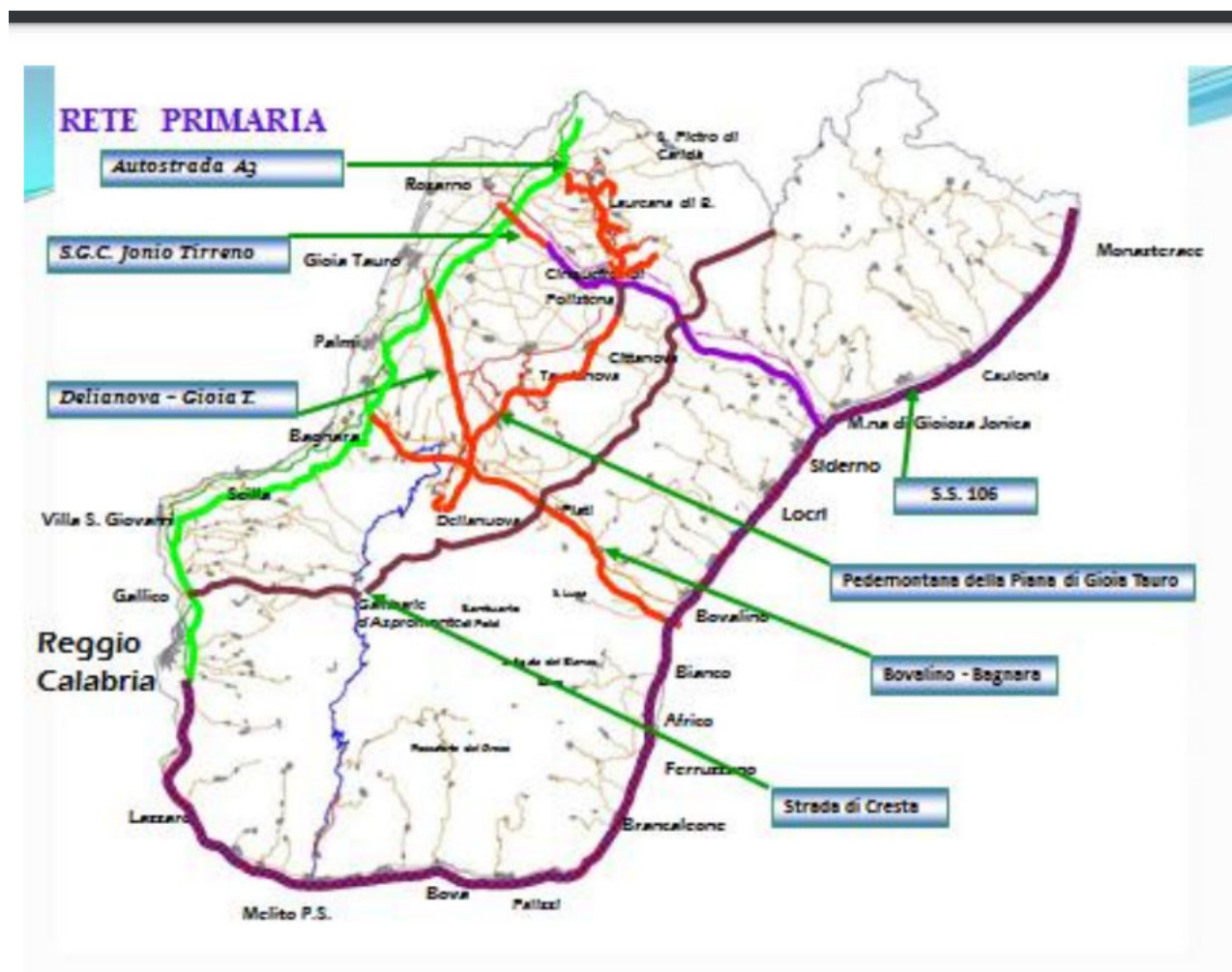
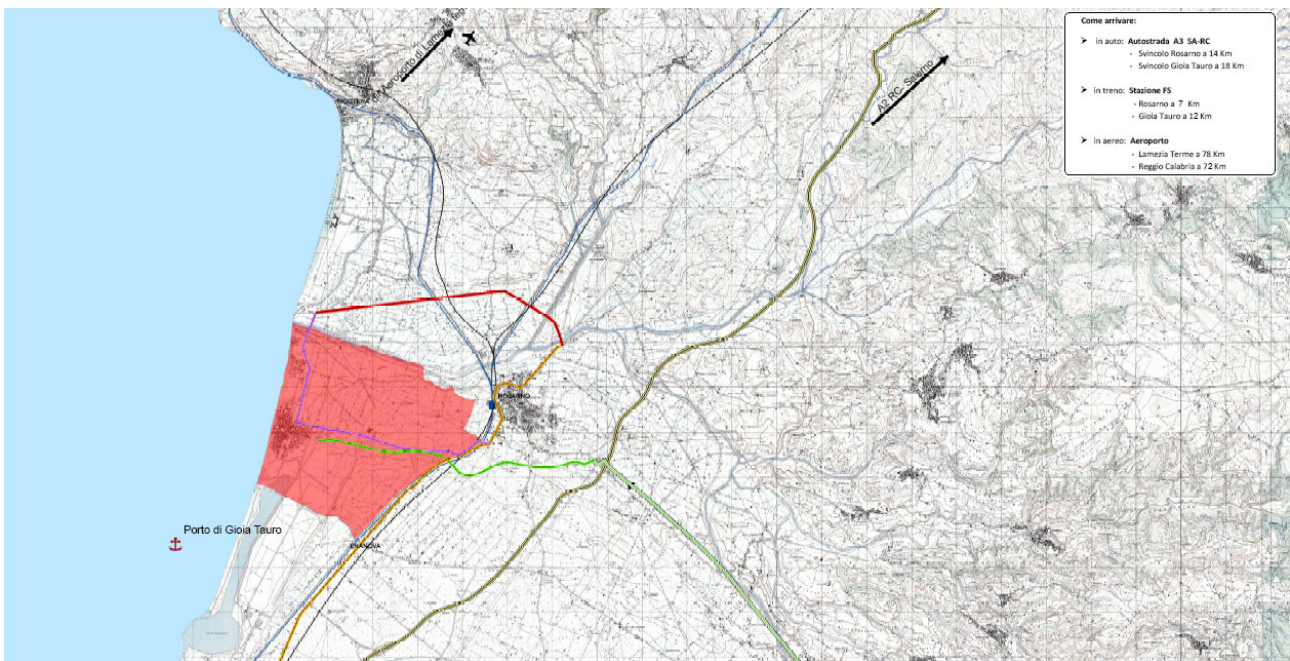


Figura Rete primaria a

Il territorio comunale di San Ferdinando è il terminale dell'asse di scorrimento veloce che unisce lo Jonio al Tirreno e il raccordo autostradale ed una linea ferroviaria collegano l'area portuale con il nodo di Rosarno, mentre la linea ferrata rimane esterna al territorio. Dal punto di vista dell'accessibilità rispetto all'esterno con i mezzi pubblici, San Ferdinando registra la carenza che si riscontra nella maggior parte dei centri della Piana di Gioia Tauro. Attualmente la rete pubblica interurbana è affidata al trasporto gommato gestito dalle autolinee che garantiscono i collegamenti con i terminali di collegamenti per il raccordo con i capoluoghi di provincia e di regione. Il territorio comunale è coinvolto intensamente sia dall'area portuale che dall'area ASI. E' solo creando un "sistema rete" con tutto il comprensorio, concentrando e salvaguardando le risorse identità, si può riuscire a delineare strategie sostenibili di sviluppo.



Stralcio Tav. "QSI – Viabilità e trasporti"

12. QSV – VALORI – RISORSE – IDENTITÀ

I valori e le identità fondamentali di questo territorio sono quelli che derivano dalla sua storia e dalla storia del suo paesaggio.

Analisi Swot

I punti di forza:

- presenza di 9 associazioni;
 1. Confraternita Maria SS. Immacolata e del Carmelo
 2. Pro Loco
 3. Santa Barbara – ONLUS
 4. Associazione Cuore – associazione culturale
 5. Protezione Civile
 6. Motor club
 7. Motor Club Shark
 8. Associazione sportiva San Ferdinandese
 9. Comitati parrocchiali (Caritas, Amiche di Don Guanella) e Comitato Padre Pio

- Territorio agricolo pianeggiante con alto valore agricolo;
- Popolazione giovane equivalente a quella anziana;

Le risorse da valorizzare:

- Realtà produttive agricole;
- Il sistema naturalistico della pineta, della spiaggia;

Carenze e fabbisogni:

- assenza di mezzi di trasporto pubblici e privati di collegamento interno al territorio comunale;
- assenza di un sistema di monitoraggio sociale ed economico;

Criticità e rischi:

- Diminuzione delle nascite;
- Poche istanze per gli interessi diffusi per le potenzialità produttive del territorio

PARTE IV –

QSM – QUADRO STRUTTURALE MORFOLOGICO

13. QMI – SISTEMA INSEDIATIVO

NOTIZIE STORICHE E CARATTERI INSEDIATIVI

Le origini di San Ferdinando vanno indirettamente ricercate in quel vasto movimento migratorio di coloni Greci che determina la nascita della *Locride* e che viene datato come VIII – VII secolo a.C.

I coloni Greci approdano in questa parte della Calabria provenendo dalla regione storica della Grecia centrale. Anticamente il territorio dell'odierna San Ferdinando fu parte della contea di Borrello, governata dalla famiglia Pignatelli, e ne seguì le vicende.

La zona intorno a San Ferdinando è entro i confini della città storica di Rosarno, che è il sito della città greca di Medma. Rosarno e dei suoi dintorni sortì durante la epoca bizantina ed è apparso per la prima volta nella storia in un documento nel 1037.

I coloni greci dal versante jonico si spingono su quello tirrenico tramite una trasversale che supera il *Passo del Mercante* (taluni studiosi ipotizzano, anche, l'utilizzo del Torbido e dei suoi affluenti), sia per sviluppare i propri traffici, evitando l'attraversamento dello Stretto che era presidiato dai Reggini (*Calcedesi*), che per presidiare strategicamente l'area tirrenica più prossima allo *Stretto* nella quale sono possibili gli approdi: sorgono così le colonie di *Ipponio*, *Medma* e *Metaurio*.

Secondo G. Lacquaniti: *“Le ragioni che hanno indotto i Locresi ad ampliare la loro zona di influenza sono molteplici, ma tutte rispondono ad una ben architettata strategia di espansione egemonica. Fu forse già sul finire del VII sec. che, consolidata la loro presenza alle falde dell'Esopis, con l'assimilazione dell'elemento indigeno, decisero di muovere alla conquista di quelle zone sul Tirreno - già aperte alla frequentazione per via di scambi commerciali - che avrebbero garantito maggiore autonomia e libertà d'azione politica ed economica.”* (G. Lacquaniti, *“Storia di Rosarno”*).

Tra le due aree (jonica e tirrenica) il rapporto si inverte radicalmente quando alle variegata e puntiformi entità territoriali della Magna Grecia subentra il centralistico e ferreo sistema politico Romano, attorno al III secolo a.C., dopo la guerra tra Pirro e Roma che è datata 275 a.C.; sistema politico che durerà oltre cinque secoli.

L'originario schema che vede il versante tirrenico colonia delle realtà socio-politiche joniche (Locri, Caulonia, Crotona, Sibari, ecc.), viene sostituito da uno schema pressoché ribaltato in quanto gli interessi economici e strategici si spostano verso la via di comunicazione marittima tirrenica, con immediato e progressivo potenziamento di quei centri che, precedentemente, erano subalterni all'area jonica.

Ulteriore elemento di indebolimento dell'area jonica è l'azione di penetrazione effettuata dalle popolazioni bruzie (secondo Diodoro i Bruzi sono schiavi lucani allontanati dai padroni) che determina la nascita di un sistema viario longitudinale ed il consolidamento, come colonie militari, di alcuni centri costieri quali Medma, Taureana e Scilla, nonché la trasformazione di Reggio da piazzaforte a municipio romano.

Nel periodo, abbastanza lungo, dell'Impero, tutto il comprensorio tirrenico perde gradualmente importanza e l'intera area costiera si va estinguendo lentamente per l'azione sistematica delle scorrerie mussulmane che dal IV al X secolo d.C. viene effettuata dai Saraceni e che, nel 951 rade al suolo Palmi ed altri centri costieri e spinge gli abitanti delle aree marine a cercare rifugio sulle alture circostanti.

L'asse fondamentale di tutta l'aria tirrenica è la Via Popilia, costruita nel 132 a.C. dal Console P. Popilio Lenate e che ha come terminali Capua e Reggio Calabria: *“La via Popilia...era il prolungamento meridionale della via Appia che, a partire dalla seconda metà del II sec. a.C., congiunse Reghium a Capua con un percorso lungo 321 miglia...Anche se è scontata la sua funzione politica e militare, questa via ebbe, senza dubbio, anche una grande importanza economica; attraversando il Bruttium, infatti, la via Popilia divenne il punto di riferimento per le zone colonizzate e, di conseguenza, più romanizzate...essa nacque per togliere terreni ai pastori e darli agli agricoltori: quindi per valorizzare e potenziare l'attività agricola di zone come la piana di Sibari, la media valle del Crati, l'altopiano di Vibo, la piana di Rosarno...”* (S. Accardo, *“Villae Romanae nell'Ager Bruttius”*).

Nel XVI sec. inizia per tutte le terre rosarnesi una fase di decadimento e di spopolamento che viene così descritta da G. Lacquaniti: *“Il primo secolo di dominio dei Pignatelli coincide con il lento ed inesorabile decadimento della nostra cittadina, che andò anno dopo anno spopolandosi.*

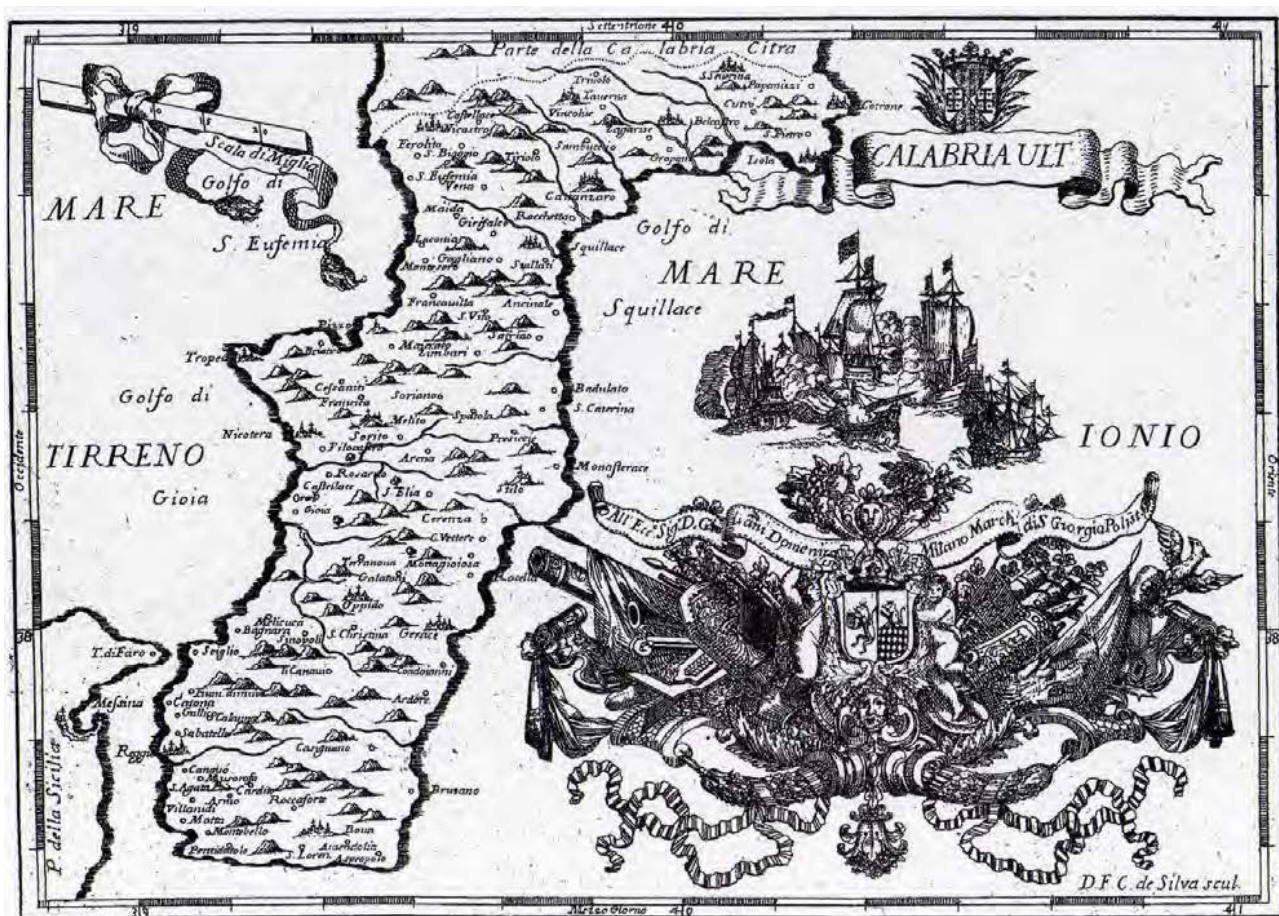
Mentre i Signori “si alternavano nel possesso dei feudi menando vita gaia alla corte di Napoli”, l'economia locale, legata soprattutto ad un'agricoltura stentata, era isterilita da un sistema feudale che, col concorso di un'inumana pressione fiscale, operava ad esclusivo vantaggio degli interessi delle grandi famiglie, spesso oberate di debiti a causa della dispendiosa vita di corte.” (G. Lacquaniti, o.c.).

La realtà calabrese nel periodo feudale è una realtà di degrado, povertà e flagelli di vario tipo: l'agricoltura è scarsamente sviluppata, anche a causa dei pesanti gravami feudali come, ad esempio, la comandata; cioè la facoltà dei feudatari di ottenere gratuitamente e, ove occorresse, forzosamente, la coltivazione delle proprie terre.

Il commercio è rado, lento e pericoloso sia per l'assenza di strade, sia per la pericolosità delle poche esistenti, sia, infine, per i pesi feudali tra i quali, non secondario per taluni fenomeni ambientali, è, sicuramente, quello che consente al feudatario di acquisire i beni del commerciante che dovesse morire sul suo territorio.

La Calabria Ultra, quindi, in modo simile a tutto il meridione, si sviluppa in funzione del peso imposto nelle varie parti della stessa dai feudatari.

La feudalità calabrese, che aveva subito alcune destabilizzazioni nel proprio assetto a seguito delle guerre concluse poi con il Trattato di Granada del 1505, viene, alcuni anni dopo (1507) ripristinata nei suoi equilibri prebellici e la Piana segue la sorte di tutte le altre terre calabresi e, per di più, per la sua condizione geografica ed idrogeologica essa è particolarmente esposta a vari rischi. Si assiste, nel tempo, ad una evoluzione della classe feudataria.



Questo è il quadro alle soglie del terremoto del 1783 ed a questo quadro non manca il tassello del potere ecclesiastico: nella prima metà del 1700, si contano, nella sola Calabria Ulteriore, 450 parrocchie e quasi 400 chiese non parrocchiali, tutte dotate di cospicui beni.

È il 5 febbraio 1783, qualche attimo dopo il mezzogiorno, quando un terribile sisma si abbatte sulla Calabria Ultra; è il primo terremoto del quale si hanno cronache puntuali non solo per quel che riguarda rovine e vittime ma, anche per quanto concerne le trasformazioni socio-economiche oltre che territoriali, urbane ed architettoniche che ne derivano.

In quasi tutti i centri della Calabria Ulteriore, il tessuto urbano ed i singoli episodi edilizi subiscono una continua metamorfosi proprio in conseguenza dei momenti traumatici che i terremoti infliggono al territorio. Secondo A. Gallo l'abitato di Rosarno risulta "distrutto" con 360 morti, mentre nella valutazione dei danni di G. Vivenzio, l'abitato risulta viene accomunato a tutti quelli "distrutti da riedificarsi ne' siti, ne' quali prima erano" e le vittime sono

203. Assieme ai soccorsi ed alle commissioni di studio, scattano con celerità i provvedimenti legislativi tendenti a favorire la ricostruzione delle città colpite dal terremoto e vengono redatti i Piani della ricostruzione che si ispirano, anche, ad un trattato sulle *“Istruzioni per gli ingegneri commissionati nella Calabria Ulteriore”* che fissa una sorta di normativa improntata alla ricerca della massima sicurezza nelle ricostruzioni. Sulla scorta delle predette istruzioni, le città devono essere organizzate per lotti squadrati con garanzia di larghezze idonee per le strade (*40 palmi per le città e 30 palmi per i casali*) e gli edifici debbono fondarsi su murature continue, con esclusione delle murature in legno e con un controllo rigido delle altezze massime. Nascono, sulla scorta di questi impulsi riformisti, molti impianti urbani di ispirazione illuministica che hanno costituito l'ossatura - e per alcuni versi anche la fortuna - di tanti centri calabresi. Il terremoto del 1783 produce in tutta la *Calabria Ulteriore* dei cambiamenti profondi.

Il passaggio di secolo tra il 1700 ed il 1800 registra, tra l'altro, lo sviluppo della coltura dell'*olivo* che soppianta, con celerità, la coltura del *baco da seta* determinando effetti profondi di cambiamento sia sul tessuto sociale che sulla stessa struttura urbana di tutto il territorio calabrese.

L'atto di nascita di *San Ferdinando* che così viene descritto da B. Polimeri è: *“L'11 settembre hanno inizio, si può dire, la storia della bonifica del Comune di Rosarno e le origini del villaggio di San Ferdinando...Dalla convenzione si rileva che le terre da bonificare erano delimitate: da tramontana dal fiume Mesima, da occidente dal bosco del Comune di Rosarno detto Selvaggio o Palombaro, “li Zaccani” del duca di Monteleone, i beni del barone Giuseppe Antonio Romano, dal fondo detto Casaccio di don Michelangelo Prenestino di Polistena e dalla Lenzotta detta dell'Immacolata...Il capitolato d'appalto prevedeva:*

- l'esecuzione di alcune opere di arginatura del Mesima per un tratto lungo 600 canne napoletane (un chilometro e trecento metri) onde impedire che le acque del fiume scorressero disordinatamente, allagando la pianura circostante tanto da provocare danni alle colture e rendere così malsana l'aria;
- l'allargamento dell'alveo del piccolo Vena;
- il prosciugamento del lago detto Calamonia mediante l'apertura di un canale lungo 800 canne;
- l'eliminazione delle acque stagnanti in contrada Lago;
- il prosciugamento di diversi laghi e paludi mediante l'apertura di canali ed il riporto di terra proveniente dalle due collinette site in contrada Iudicello e Santo Pietro, liberando i relativi terreni dalle boscaglie e dalle piante palustri.

Nelle terre da bonificare furono comprese anche quelle che il Comune dava in affitto ad alcuni massari di Rosarno.

Era un progetto di non facile realizzazione, che, per gli scarsi mezzi tecnici allora a disposizione, offriva ben poche remunerazioni immediate, e trattandosi di rilevanti lavori, per quell'epoca, il Nunziante li doveva eseguire a proprie spese e nel termine di cinque anni...E' da rilevare, però, che il Nunziante, prima dell'inizio dei lavori di bonifica, avendo intuito la fertilità di questi terreni, aveva ritenuto conveniente...prendere in fitto alcuni appezzamenti...Per la coltivazione dei fondi presi in fitto, il Nunziante si servì dell'opera di alcuni massari che egli stesso aveva fatto venire dalla Sicilia...”(B. Polimeri, o.c.).

L'esecuzione delle opere di bonifica avviene con grandi sforzi e con la costante presenza del Nunziante il quale si installa a Rosarno in due case *“mezze dirute per fabbricare...site al rione Ospizio”* chieste al Sindaco e dallo stesso ottenute in uso e poi *“in censo”*.

“Il Marchese diede subito inizio ai lavori di bonifica. Ma, avendo trovato difficoltà nel reperimento di manodopera locale, riuscì con pubblici bandi, offrendo condizioni particolarmente vantaggiose, a reclutare un discreto numero di vanghieri nel cosentino...Questi vanghieri furono alloggiati in prossimità del Mesima, nell'attuale contrada Torre, in una casa palaziata costruita col materiale ricavato da una diruta torre aragonese che sorgeva a pochi metri dalla spiaggia su un luogo denominato Sparatore...” (B. Polimeri, o.c.).

La bonifica idraulica si accompagna sin da subito ad una bonifica agraria che il Nunziante affida ad un botanico, *Giulio Gasparrini* il quale seguirà lo sviluppo delle aziende agricole del marchese e contribuirà al loro successo in modo precipuo.

“I lavori di bonifica furono completati prima dei tempi previsti. Il 4 luglio 1822 il Comune “incamerò” le terre più vicine a Rosarno, mentre al Nunziante andarono le rimanenti verso il mare...La quarta parte assegnata al Comune delle terre bonificate di fatto andò al Nunziante che era riuscito ad ottenerla a censo dal Decurionato di Rosarno...In definitiva, il Marchese diveniva il proprietario assoluto di tutti i terreni bonificati” (G. Lacquaniti, o.c.).



La grande opera di bonifica idraulica attuata dal Nunziante era sottoposta a continue prove ed a reiterate sollecitazioni ad opera dei bacini idrografici e, quindi, necessitava di un costante monitoraggio e di una ininterrotta manutenzione; almeno in cinque circostanze, dal 1823 al 1890, la fuoriuscita dagli argini del Mesima e del Mammella causò inondazioni e danni, tanto che F. Genovese annota come *“la grande alluvione però del 1823 e poi quella del 1827 annullarono quasi completamente le generose iniziative del Nunziante e certamente avrebbero sbigottito altra tempra di lavoratore; ma i lavori di bonifica furono ripresi con maggiore lena, mentre il Nunziante stesso dava impulso al sorgere di una colonia agricola, la colonia di San Ferdinando.”*(F. Genovese, *“La malaria in provincia di Reggio Calabria”*).

L'opera di bonifica agraria fu imponente e accurata: *“Per proteggere le colture dai forti venti di ponente, fu creata una fascia frangivento costituita da una folta e resistente vegetazione che si estendeva dal Mesima alla marina di Gioia Tauro. In fila furono piantati coriacei fichi d'India ed i tamerici proteggevano le più tenere piante di querce, elci, oleastri, salici e ligustri. Questo bosco divenne in breve tempo così fitto, che anche a questo fu esteso il nome di “lâmia” che, nella lingua calabrese significa, “volta”, “camera a volta, grotta”, in quanto l'intreccio dei rami formavano una fitta volta.*

Furono piantati, inoltre, gli alberi di noci, di pioppo, il fico, il gelso delle Filippine per l'allevamento del baco da seta e la robinia. Quest'ultima, d'origine americana, comunemente chiamata acacia, trovò larga diffusione per il suo legno durissimo...Ma le piantagioni introdotte in seguito e che ebbero maggiore successo furono: l'uliveto e l'agrumeto...Il primo uliveto in territorio di San Ferdinando sorse in località Praia.

Era questa una fascia di spiaggia dove crescevano spontaneamente degli oleastri selvatici, probabilmente provenienti da semi riportati dal fiume. Il Gasparrini provvide ad innestare queste piante con varietà di ulivi da olio.

Nel 1852 sarà piantato l'uliveto detto dello “Stocato” di 17 ettari, e più tardi il nipote del fondatore, Vito, acquistati i beni dei principi Pignatelli, trasformò pure in uliveto il Barco o “Bosco Palombaro” di 130 ettari.

La prima piantagione di agrumi venne messa a dimora dal Nunziante nel 1835 in località Albano, però già nel 1829 esistevano dei "giardini d'agrumi" in contrada Lago, Nunziatella e Sparatore. Sarà la coltura più adatta per i nostri terreni arenosi e sarà destinata ad assumere un ruolo importante per l'economia agricola della zona...A San Ferdinando saranno innestati, in prevalenza, aranci di Spagna, frutto ritenuto, allora, "pregiato per gusto e per veduta"...Il generale Nunziante...soprattutto in considerazione che i terreni erano per la maggior parte incolti e boscosi, coperti da canneti ed acquitrini, ritenne opportuno affidarli subito ai massari, cedendoli in affitto...I fitti avevano, di norma, la durata di 2, 3 o 4 anni e decorrevano dal 1° settembre. Oltre al canone, che doveva essere pagato dopo "la fiera di S. Orsola di Dracena", il massaro doveva anticipare le sementi, coltivare ed irrigare i campi (l'acqua veniva concessa gratuitamente dal padrone), tenendo presente che "il fine principale è di migliorare il Fondo, oltre alla percezione dell'estaglio, colla buona coltura"... (B. Polimeni, o.c.).

La bonifica agraria, aggiunta a quella idraulica, produsse una immediata e progressiva crescita demografica che portò San Ferdinando a contare nel 1863 quasi duemila abitanti e ad innalzare notevolmente il tenore di vita degli stessi abitanti di quello che, per effetto del Decreto n. 597 del 28 ottobre 1831, era diventato "Villaggio".

Gradualmente cresce anche l'abitato: "Per i bisogni della popolazione venne costruito, intorno al 1821, un mulino ad acqua...nelle adiacenze di contrada Indicello; fu scavato un pozzo per l'approvvigionamento idrico degli abitanti e fu costruito un capace forno per la cottura del pane nei pressi dell'odierna Via Forni. Più tardi in quest'ultima località verranno costruiti altri forni meglio conosciuti come "i forni di don Leopoldo"...Gli artigiani, tra i quali alcuni muratori, che erano venuti dai paesi vicini perché allettati da un certo benessere...gettavano le fondamenta dei nuovi rioni ed innalzavano i muri delle piccole case: tutte della stessa dimensione, simmetricamente allineate, col caratteristico comignolo, ognuna con una porta ed una piccola finestra.

Probabilmente molti uomini che si trasferivano dai paesi interni verso la marina, erano allettati anche dal fatto che San Ferdinando era stato classificato, in virtù del decreto n. 5937 del 20 gennaio 1840, assieme a Gioia Tauro ed a Palmi, tra i Comuni e "altri luoghi marittimi". In forza di questa normativa gli "ascritti" "nati e domiciliati" in una di queste località marittime erano esentati dal servizio militare di leva...I contadini, dopo il tramonto, al termine della fatica quotidiana, ricaricata la zappa sulle spalle, facevano ritorno a casa quando già le prime lucerne tralucevano dalle finestruole, mentre la campana della chiesetta del villaggio chiamava a raccolta per la preghiera.

Tutti entravano in chiesa: gli uomini stavano in piedi, le donne sedute per terra...Recitavano il rosario ed ascoltavano la suadente parola di don Pietro Arcèchi da Salice, primo parroco del villaggio." (B. Polimeni).

Il 18 aprile 1833 San Ferdinando registra la visita del Re, Ferdinando II di Borbone, il quale, succeduto da poco al padre Francesco I sul trono di Napoli, visita il Regno e, nell'occasione, viene ospitato dal Nunziante e, come ringraziamento per l'accoglienza, fa dono alla chiesa del villaggio di una campana in bronzo.

Nell'estate del 1838 scoppia in tutta la provincia un'epidemia di colera che investe pure San Ferdinando, anche per la carenza igienica dell'approvvigionamento idrico, causando alcune decine di morti, mentre, nel 1850, dopo una disputa di oltre un decennio, inizia la costruzione della Chiesa. La seconda metà dell'Ottocento, superati i moti del 1847/1848 senza alcun riscontro locale, produce alcune profonde modificazioni sociali: "Nel 1852 la popolazione sanferdinandese era aumentata di circa 2000 abitanti. Anche se il tenore di vita era migliorato rispetto ai primi anni della fondazione e il paese "delle casette" rappresentava un'oasi di benessere in confronto alla tanta miseria di altri centri rurali del Distretto di Palmi, del versante ionico reggino, del Matrice che verrà ultimata nel 1857.

catanzarese e del casentino, pur tuttavia gli abitanti avevano preso coscienza delle precarie condizioni in cui erano costretti a vivere. Consapevoli che i loro sacrifici servivano soltanto a rendere prosperosi i terreni dei Nunziante, col passare degli anni essi sentivano l'esigenza di possedere in esclusiva un piccolo podere, ove poter autonomamente lavorare e non dividere con altri il frutto del proprio lavoro.

L'occasione si presentò allorché numerosi Rosarnesi e San Ferdinanesi indirizzarono una petizione al Re per ottenere la quotizzazione dei beni demaniali, all'insaputa degli amministratori...Per la prima volta i contadini di uno sperduto villaggio avevano avuto il coraggio di ribellarsi ad un regime feudale che, benché ufficialmente fosse stato abolito con leggi napoleoniche, tuttavia, in pratica, era rimasto in vigore per opera di una classe borghese, la quale con ogni mezzo ostacolava la distribuzione della proprietà fondiaria.

E' l'inizio di una battaglia che proseguirà, con toni anche virulenti, fino alla seconda metà del 1900, quando si registreranno, in tutta la Calabria, rivendicazioni accese dei contadini sulle terre demaniali.

L'Unità d'Italia non apporta alcuna positiva svolta nella vita di San Ferdinando, così come di tutto l'ex Regno delle Due Sicilie: "Ricostituito dopo un millennio il Regno d'Italia, i benefici della ritrovata unità nazionale tardarono a farsi sentire, anzi gli antichi mali vennero subito a galla per la discrasia esistente tra i provvedimenti della classe dirigente centrale e le effettive esigenze delle nostre popolazioni.

La messa in moto di nuovi meccanismi economico-finanziari con la formazione del mercato nazionale e l'abbattimento delle dogane interne costrinse le piccole aziende del sud, ostacolate dalla concorrenza delle regioni a struttura capitalistica più avanzata, a segnare il passo.

La distribuzione delle terre ai contadini, che avrebbe dovuto innescare un processo di crescita civile e morale di quegli strati tenuti ai margini della società, si risolse spesso in un clamoroso fallimento.

Malgrado queste condizioni generali, nella seconda metà dell'Ottocento, grazie anche all'opera di Vito Nunziante che aveva rilanciato le aziende agricole, San Ferdinando continua il suo sviluppo.

Polimeni, o.c.).

In questa realtà si inserisce un ulteriore elemento di cambiamento: la *Ferrovia*. Dopo l'Unità d'Italia uno dei prioritari interventi governativi sul territorio è quello infrastrutturale, per favorire la nascita di un mercato nazionale unitario e per realizzare un cambiamento all'assetto stesso del territorio ai fini della sicurezza e militari.

La costruzione della ferrovia modifica i flussi commerciali e, quindi, le realtà sociali, alterando, spesso in maniera reversibile, anche le realtà urbane e quelle naturali. Il tratto *Bagnara-Palmi* viene completato il 31 dicembre 1882; quello *Palmi-Gioia Tauro* il 3 febbraio 1889 ed il tratto *Gioia Tauro-Nicotera* il 31 dicembre 1881, mentre l'intera tratta *Salerno-Reggio Calabria* verrà ultimata solamente nel 1905. In ogni caso la questione ferrovia condizionerà, nel bene e nel male, la storia di San Ferdinando e, più in generale, la realizzazione delle ferrovie segnerà un momento fondamentale per tutta l'Italia. Il 1894 vede un violento incendio svilupparsi, il 16 luglio, e distruggere buona parte delle capanne dette "pagliaia", mentre il terremoto del 16 novembre che semina lutti e rovine in quasi tutto il circondario non causa particolari problemi all'abitato. L'incendio, comunque, crea dei disagi evidenti in merito alle abitazioni disponibili per gli abitanti che andavano sempre aumentando. Il passaggio di secolo vede l'Italia ed in particolare la Calabria colpite da una profonda crisi economica e sociale e da un inasprimento delle misure repressive governative susseguenti ai moti in Sicilia ed in Lunigiana scoppiati nel 1894; in questo quadro si accentua il fenomeno dell'emigrazione che, tra il 1876 ed i primi anni del 1900, porta diversi milioni di italiani a cercare lavoro e fortuna in altre nazioni, soprattutto nel Continente Americano. E' questa una fase che vede tramontare quella gerarchizzazione sociale che si era consolidata a partire dalla metà del 1800 quando alla nobiltà si era andata sostituendo una nuova classe formata dai proprietari terrieri. Sono tutte fasi evolutive della società non chiaramente individuabili, in uno scenario come quello italiano, che vive solo come effetti indotti, a volte in forma ovattata, tanto la rivoluzione illuministica quanto quella della classe borghese, tanto quella industriale quanto quella operaia e, sovente, si adatta ai nuovi assetti ogni qual volta questi si sono già determinati in altre parti d'Europa; figuriamoci in uno scenario come quello calabrese. E' una evidente condizione di arretratezza e di assenza di progetti di sviluppo ed è in questa condizione socio-economica che si inserisce il terribile terremoto del 28 dicembre 1908 che si abbatte sulla già debole società calabrese. Il fenomeno dell'emigrazione non colpisce particolarmente la Piana ed in particolare è assente nel territorio di San Ferdinando che, anzi, subisce un ulteriore incremento demografico. E' l'alba del 28 dicembre 1908 quando un terremoto, valutato tra l'undicesimo ed il dodicesimo grado della scala Mercalli, si abbatte, con una durata di poco inferiore ai 30 secondi, sulla parte estrema della Calabria e sulle coste siciliane adiacenti: sono le 5,20 minuti. Tutta l'area a ridosso dello Stretto di Messina viene scossa e sulle coste si abbatte anche il maremoto: tutta la provincia di Reggio Calabria subisce gli effetti terribili del sisma, in particolare il versante tirrenico.

La descrizione che fa dell'evento *Leonida Repaci* è particolarissima e poetica: "Una notte incantevole con la Morte di ronda. E un migliaio di stelle che un lenzuolo azzurro teso da mani invisibili ha raccolto nelle loro traiettorie prima di lanciarle nei più lontani angoli dello spazio. Lo Stretto non è mai stato più regale, quasi inventato nello splendore irreale delle sue luci. Sono Messina e Reggio due dame a teatro in una serata di gala che sta per iniziare. La sala è sfolgorante, l'orchestra ha preso posto e ha cominciato ad accordare gli strumenti, non si aspetta che il direttore d'orchestra sul podio...la notte è tanto bella, non verrebbe mai l'ora di mettersi a dormire, si starebbe a guardare il cielo come se le stelle dovessero aprirsi e scendere fino a noi. Messina e Reggio sono ormai immerse nel sonno. Se qualcuno è sveglio è un poeta cui lo spettacolo sublime dello Stretto dà un'oscura angoscia...Sono le 5 e 25. alla prima scossa le case vacillano come sotto l'ondeggiare eguale e contrario di due masse d'aria provocate da scoppi di bombarde interrate. Nella seconda fase le cose riprendono quasi del tutto la loro stabilità perduta, come se il movimento sussultorio avesse raggiunto il suo assestamento. Nella terza un boato seguito da un rovinio, che si ripete, come tramandato dall'eco, in un raggio di 50 chilometri, le case si torcono su se stesse, poi sprofondano nel vortice aperti ai loro piedi...Un colpo di tosse della terra malata, e, all'alba del ventotto dicembre Sarmura (Palmi), sorella minore di Messina e di Reggio, scoppia come un melograno maturo, ingoiando negli spacchi vertiginosi centinaia di destinati. L'ululato dei cani, annunzianti la prima scossa, resta sospeso nell'aria a raschiare, con la carta vetrata dell'avvertimento vano, lo scheletro che ognuno porta nascosto come un ladro sotto la carne meschina. Le cantine erano piene di uno strano vino. Il terremoto sdoga ogni botte, e il fiume rosso morde per terra le sagome dei vignaioli illusi. Odor di carne maciullata, di agonia, si sprigiona come un vapore dai focolari sepolti. Scroscia sulle rovine l'onda del mare che il petto di un titano scatenato ha sollevato nella cala. Il respiro equoreo trabocca incessantemente dal verde cratere delle rive, si rovescia sulle case, le sradica, le aspira ed inghiotte. E svampa pure il fuoco, nutrito da un subitaneo vento. Terremoto maremoto, fuoco. Una campana frenetica, da una torre rimasta miracolosamente illesa, suona a martello. I viventi si abbandonano con la faccia contro terra e abbracciano la propria fossa. Muggiti di terrore sbattono come cavalloni tra parete e parete, rintronan nelle catacombe

improvvisi. Poi il silenzio si stende sul tutto come un sudario. Il silenzio totale ed elementare della prima notte sul mondo. Folgora sul sudario una mano gigantesca, che raspa con i polpastrelli pazzi un muro sordo..." (L. Repaci).

Anche in questo caso, come nel 1783 scattano i soccorsi e lo Stato interviene con una Commissione di esperti, sulla scia di quanto fatto un secolo prima dai Borbone.

L'ing. V. Sabatini componente della *Commissione Reale* che compie la valutazione degli effetti e dei danni e suggerisce le prescrizioni per la ricostruzione, nel 1909, così scrive: "S. Ferdinando, popolazione 2.835. Sorge presso la spiaggia sopra le sabbie recenti. L'abitato presenta lesioni leggere perché costruito di casette basse in generale ben costruite, specialmente le più moderne.

Osservando più minutamente, si vede che le case più vecchie sono costruite male, coi soliti sistemi di murature miste di ciottoli e mattoni. Le case meno antiche sono di soli mattoni sopra terra, con le fondazioni di ciottoli prevalenti. Le case più recenti hanno i muri fatti con conci e cemento, attraversati da un buco pel passaggio d'armatura di legno.

Il riferimento che viene fatto in materia normativa è quello relativo al R.D. 18 aprile 1906, n. 193 che, subito dopo il sisma, viene integrato con il successivo R.D. 15 luglio 1909, sotto il titolo di "Norme tecniche ed igieniche obbligatorie per le riparazioni, ricostruzioni e nuove costruzioni degli edifici pubblici e privati nei Comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 e da altri precedenti".

Con queste norme tecniche, che intervengono dopo i primi tentativi di normativa antisismica compiuti dai Borbone nel 1784 e dallo Stato Pontificio nel 1860, si ha una sistematica elencazione dei criteri ai quali il fabbricato deve rispondere in funzione del grado di intensità sismica raggiunto nelle varie aree durante i fenomeni precedenti e si dettano prescrizioni specifiche in ricerca di una "maggiore resistenza di insieme" e di strutture fondali in grado di ricevere e trasmettere le vibrazioni del suolo. Viene, altresì, dettata una regola di carattere generale in riferimento all'altezza massima dei fabbricati ad uso residenziale (10,00 m.) per un numero massimo di due piani, con la larghezza stradale minima pari all'altezza massima assegnata agli edifici.

Pur con le modificazioni che intervengono nel giro di tredici anni, a parziali mitigazioni delle predette prescrizioni di carattere generale, le norme del 1909 assumono un'importanza fondamentale nella definizione dell'aspetto urbano di quasi tutti i centri della provincia e costituiscono, assieme ad altri fenomeni relativi al controllo della qualità del progetto effettuata tramite i Regolamenti Edilizi dell'epoca che continuano l'azione dei Regolamenti di igiene di cultura illuministica, uno dei mezzi di veicolazione di quella architettura diffusa che, ancora oggi, è patrimonio fondante delle realtà urbane della Calabria.

Le *Norme Tecniche* vengono successivamente riviste ed affinate con una serie di riedizioni, da quella del 1924 a quella del 1927, da quella del 1930 a quella del 1931 e via via fino ai giorni nostri con una fase nella quale si assiste ad uno svuotamento delle norme in funzione di fattori spesso esterni alla cultura scientifica: vedi ad esempio la famosa "Circolare sui materiali autarchici" con la quale, nel marzo del 1940, il Regime Fascista mette praticamente al bando l'uso del conglomerato cementizio armato.

A seguito del terremoto in San Ferdinando viene istituita dai Nunziati una "Colonia agricola infantile" che gode del patronato della Regina e che è destinata ad accogliere bambini calabresi rimasti orfani per effetto del sisma.

Tutti i comuni della Piana, con parziali eccezioni Rosarno (ancora comprendente San Ferdinando) e Laureana di Borrello, non vivono situazioni particolarmente floride per tutta la prima metà del secolo scorso ed il loro territorio, nel quale continuano le opere di bonifica, rispecchia fedelmente la descrizione triste.

Sono fenomeni che interessano l'intera Piana che viene agitata da manifestazioni contadine contro il "caporalato" e, per lunghi anni, alza il livello delle tensioni sociali. Nella prima metà degli anni '50 tutta la Calabria viene colpita da una serie di alluvioni disastrose che, per alcuni aspetti, determinano per la società ed il territorio quasi una sorta di anno zero. La Piana viene devastata in più circostanze e l'alluvione del 1954, che infligge un colpo durissimo a tutto il territorio del PSA, rappresenta uno degli elementi che determinano la creazione della "Cassa per il Mezzogiorno", struttura che produrrà un diretto influsso sulla storia del territorio calabrese, pur non riuscendo a realizzare quello che era il suo compito primario: creare le condizioni per lo sviluppo del Mezzogiorno. Sono letture puntuali dell'evoluzione socio-economica del territorio del Mezzogiorno che si adattano perfettamente per la Piana e che mantengono, tuttora, attualità. L'abitato di San Ferdinando continua, anche nella seconda metà del 1900, ad espandersi in modo quasi spontaneo e, lentamente, inizia la scomparsa dei suoi caratteri tipologici originari. Nel 1978, finalmente, dopo lunghe dispute e aspettative più volte disattese, San Ferdinando assurge a Comune autonomo.



Colonia Agricola Infantile

Tutti i comuni della Piana, con parziali eccezioni Rosarno (ancora comprendente San Ferdinando) e Laureana di Borrello, non vivono situazioni particolarmente floride per tutta la prima metà del secolo scorso ed il loro territorio, nel quale continuano le opere di bonifica, rispecchia fedelmente la descrizione triste.

Sono fenomeni che interessano l'intera Piana che viene agitata da manifestazioni contadine contro il *"caporalato"* e, per lunghi anni, alza il livello delle tensioni sociali.

Nella prima metà degli anni '50 tutta la Calabria viene colpita da una serie di alluvioni disastrose che, per alcuni aspetti, determinano per la società ed il territorio quasi una sorta di anno zero.

La Piana viene devastata in più circostanze e l'alluvione del 1954, che infligge un colpo durissimo a tutto il territorio del PSA, rappresenta uno degli elementi che determinano la creazione della *"Cassa per il Mezzogiorno"*, struttura che produrrà un diretto influsso sulla storia del territorio calabrese, pur non riuscendo a realizzare quello che era il suo compito primario: creare le condizioni per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Sono letture puntuali dell'evoluzione socio-economica del territorio del Mezzogiorno che si adattano perfettamente per la Piana e che mantengono, tuttora, attualità.

L'abitato di San Ferdinando continua, anche nella seconda metà del 1900, ad espandersi in modo quasi spontaneo e, lentamente, inizia la scomparsa dei suoi caratteri tipologici originari.

Nel 1978, finalmente, dopo lunghe dispute e aspettative più volte disattese, San Ferdinando assurge a Comune autonomo.

Nel 1974, con una specifica deliberazione del Comune di Gioia Tauro, iniziano gli studi finalizzati allo spostamento dell'abitato di Eranova che si rendeva indispensabile ai fini della costruzione del megaporto (inizialmente destinato ad accogliere le attività del V° Centro Siderurgico).

Lo studio, condotto da una società creata appositamente e collegata con l'Italstat, viene redatto e via via affinato nei rapporti con le Amministrazioni interessate.

“A seguito di nuove indicazioni delle Autorità comunali di Gioia Tauro, la Regione a poi provveduto a disporre nell'aprile del 1975 una regolare e dettagliata Variante al Programma di Fabbricazione del Comune di Gioia Tauro per lo spostamento dell'abitato di Erano va in località Mazzagatti di Marina di Gioia Tauro, Variante adottata dal Consiglio Comunale il 29 aprile 1975.

Successivamente si profilò una crescente preferenza di una parte degli abitanti di Eranova ad una localizzazione alternativa nella zona Praia di San Ferdinando di Rosarno.

dopo il 1960 l'abitato ha subito una notevole estensione e si incominciò la edificazione anche verso l'abitato di S. Ferdinando.

Dal 1961 ad oggi sono state costruite ben 68 particelle edilizie. Vengono in questo periodo le nuove edificazioni in cemento armato a più piani, alcune addirittura predisposte in piccoli appartamenti da fittare solo per l'estate...le preferenze di trasferimento dei proprietari delle 163 particelle si orientano in maggior misura verso la zona Praia-San Ferdinando.

Avviata nel 1970 con il famoso Pacchetto Colombo, la vicenda del Porto di Gioia Tauro è stata ed è tuttora al centro di tutti i programmi, i piani ed i progetti che riguardano l'intero Meridione ed in particolare la provincia di Reggio Calabria, tanto che la stessa legge di riforma urbanistica della Regione Calabria dedica un articolo esclusivamente all'area portuale sancendo, tra l'altro, che le decisioni relative all'area portuale devono vedere coinvolte le Autorità locali le quali hanno la necessità di incidere, più di quanto facciano adesso, anche sulla gestione delle aree industriali, gestione che, alla luce di quanto si vede ad occhio nudo, si sta rivelando un fallimento quasi totale.

Dalla prima ipotesi governativa che prevedeva la realizzazione del V° Centro Siderurgico, all'Accordo di Programma siglato dal Governo e dalla Regione con la Contship (26 luglio 1994), trascorrono oltre venti anni durante i quali, a parte i lavori per realizzare il Porto, non accade praticamente alcunché.

La grande area portuale viene completata ed in adiacenza viene realizzata un'area industriale di imponenti dimensioni che viene gestita dal Consorzio A.S.I. per tramite di un proprio Piano Territoriale e con organismi di gestione autonomi nei quali i Comuni territorialmente interessati vengono rappresentati dai Sindaci in carica.

Attorno al porto di Gioia Tauro l'intero comprensorio vive lunghi decenni di speranze, delusioni, false prospettive, tormenti, contrasti e, ancora oggi, le ricadute sul territorio di questa infrastruttura sono quasi nulli a dispetto delle ingenti risorse che vengono impiegate dallo Stato.

Il territorio di San Ferdinando rientra nel Sistema Portante della “Città diffusa della Piana”: “Ambito insediativo policentrico che occupa l'area pianeggiante compresa tra i fiumi Mesima e Petrace.

Si presenta come un insediamento a carattere diffuso attestato su un asse costiero tra Palmi e Rosarno e su uno interno tra Polistena, Cinquefrondi e Cittanova.

Le due parti sono ormai saldate per l'emergere e l'allargarsi di nuovi nuclei disseminati nella campagna.

I centri di maggiore dimensione si distinguono per la dotazione di attrezzature e servizi medio alta ma soddisfacente è anche la dotazione degli altri centri che nel complesso costituiscono un entroterra con buone potenzialità. L'ambito in virtù della localizzazione strategica, della presenza del polo di sviluppo industriale afferente all'ASI, dell'infrastruttura del porto commerciale di Gioia Tauro e del retroterra a forte vocazione agricola specialistica, si configura per le funzioni di interscambio come un ambito fondamentale per lo sviluppo della Regione. All'interno dei perimetri degli ambiti urbani, in termini di morfologia insediativa, si distinguono centri urbani elementari caratterizzati da un forte rapporto con la configurazione orografica, con tessuti compiuti ma privi di emergenze, e centri con tessuti più strutturati organizzati intorno a polarità ed emergenze architettoniche. Si distinguono inoltre i tessuti regolari ortogonali degli insediamenti tardo settecenteschi di nuova fondazione, nonché la consistenza dell'edificato diffuso nel territorio agricolo. Appartengono a questo ambiente i centri di:

Gioia Tauro (17.762 ab.); Palmi (19.435 ab.); Taurianova (15.799 ab.); Rosarno (15.051 ab.); Polistena (11.591 ab.); Bagnara (11.230 ab.); Cittanova (10.675 ab.); Rizziconi (7.650 ab.); Cinquefrondi (6.461 ab.); Laureana di Borrello (5.709 ab.); Melicucco (4.996 ab.); San Ferdinando (4.339 ab.); S. Giorgio Morgeto (3.384 ab.); Seminara (3.352 ab.); Anoina (2.378 ab.); Varapodio (2.329 ab.); Galatro (2.307 ab.); La forte vocazione agricola dell'area rende necessarie azioni di controllo dell'edificato diffuso al fine della salvaguardia dei valori produttivi. Altrettante necessarie sono azioni di risanamento, recupero e riqualificazione degli ambiti urbani consolidati.

Resta inteso che il nodo problematico di quest'area, che ne condiziona da sempre ogni ipotesi di sviluppo è il vero mancato decollo dell'area industriale e l'adeguato utilizzo del porto di Gioia Tauro che per caratteristiche funzionali e ubicazione geografica potrebbero costituire un riferimento per i trasporti via mare dell'intero Mediterraneo.

Riqualificare le potenzialità attuali, il ruolo di cerniera verso le aree ioniche e il ruolo di propaggine settentrionale dei collegamenti dell'Area dello Stretto e dei traffici internazionali con valenza mediterranea è dunque l'obiettivo prioritario da perseguire per lo sviluppo dell'intera Regione.” (Regione Calabria, Università degli Studi “Mediterranea” di Reggio Calabria - Facoltà di Architettura - Dipartimento AACM, “Carta dei Luoghi”, “Rapporto”).

Dalle analisi effettuate si è evidenziato come vi è stata, a partire dalla fine degli anni '50, una massiccia crescita del patrimonio edilizio, che ha investito non solo l'insediamento urbano ma progressivamente anche le aree costiere e le aree agricole a maggiore propensione di sviluppo, trasformando di fatto il reddito agrario, per molti versi in crisi e con difficoltà di reinvestimento su nuovi indirizzi colturali, in reddito immobiliare.

Questa crescita ha utilizzato la risorsa territorio, sprecandola, dando luogo ad un'incontrollata espansione dei consumi e delle attività terziarie.

In questa direzione la crescita di residenze secondarie, sia pure con minore intensità nel decennio più recente, è divenuto fattore non secondario del degrado ambientale e sociale, elemento primario di distorsione del modello insediativo ed espressione significativa di una nuova forma di dipendenza del territorio"98.

Il territorio del San Ferdinando è ricompreso nel Circondario della Piana cui si riferiscono le tabelle seguenti:

Tabella 3.17 I comuni del circondario della Piana: popolazione residente al 1° gennaio 2009, classi di età e principali indicatori della struttura demografica provinciale

COMUNI DEL CIRCONDARIO DELLA PIANA	POPOLAZIONE RESIDENTE	CLASSI DI ETÀ			INDICATORI DEMOGRAFICI			
		0-14	15-64	65 e più	Dipendenza Totale	Dipendenza Giovanile	Dipendenza degli Anziani	Indice di Vecchiaia
Anzio	2.292	338	1.459	495	57,1	23,2	33,9	146,4
Candidoni	372	60	220	92	69,1	27,3	41,8	153,3
Ciagnefrondi	6.610	1.125	4.475	1.010	47,7	25,1	22,6	89,8
Cittanova	10.538	1.584	6.970	1.984	51,2	22,7	28,5	125,3
Cosoleto	948	148	595	205	59,3	24,9	34,5	138,5
Delianova	3.522	664	2.169	689	62,4	30,6	31,8	103,8
Feroleto della Chiesa	1.828	288	1.207	333	51,4	23,9	27,6	115,6
Galatro	1.864	229	1.186	449	57,2	19,3	37,9	196,1
Giffone	2.018	369	1.278	371	57,9	28,9	29,0	100,5
Gioia Tauro	18.336	3.392	12.287	2.657	49,2	27,6	21,6	78,3
Lamezia di Borrello	3.429	802	3.427	1.200	58,4	23,4	35,0	149,6
Maropati	1.627	212	1.022	393	59,2	20,7	38,5	185,4
Meliencico	5.161	989	3.493	679	47,8	28,3	19,4	68,7
Meliencicà	1.015	130	581	304	74,7	22,4	52,3	233,8
Molochio	2.666	401	1.658	607	60,8	24,2	36,6	151,4
Oppido Mamertina	3.478	896	3.496	1.086	56,7	25,6	31,1	121,2
Palmi	19.515	3.070	13.201	3.244	47,8	23,3	24,6	103,7
Polistena	11.495	2.088	7.646	1.761	50,3	27,3	23,0	84,3
Rizziconi	7.992	1.458	5.299	1.235	50,8	27,5	23,3	84,7
Rosarno	15.323	2.783	10.324	2.216	48,4	27,0	21,5	79,6
San Ferdinando	4.474	702	2.949	823	51,7	23,8	27,9	117,2
San Giorgio Morgeto	3.322	565	2.156	601	54,1	26,2	27,9	106,4
San Pietro di Caridi	1.421	163	902	356	57,5	18,1	39,5	218,4
San Procopio	577	72	355	150	62,5	20,3	42,3	208,3
Sant'Euf. d'Aspromonte	4.146	686	2.670	790	55,3	25,7	29,6	115,2
Santa Cristina d'Asprom.	1.048	179	591	278	77,3	30,3	47,0	155,3
Scido	1.023	139	656	228	55,9	21,2	34,8	164,0
Seminara	3.100	482	1.976	642	56,9	24,4	32,5	133,2
Sezrata	924	132	585	207	57,9	22,6	35,4	156,8
Sinopoli	2.223	427	1.453	343	53,0	29,4	23,6	80,3
Taurianova	15.850	2.539	10.758	2.553	47,3	23,6	23,7	100,6
Terranova Sappo Minubio	547	78	359	110	52,4	21,7	30,6	141,0
Varapodio	2.231	338	1.464	429	52,4	23,1	29,3	126,9

Fonte: Elaborazioni Ufficio del Piano su dati Istat

LA NORMATIVA SULLA VIABILITÀ. IL CODICE DELLA STRADA (DLGS. 285/92) E IL RELATIVO REGOLAMENTO (DPR 495/92)

14.1. Normativa relativa alla viabilità. Definizioni e riferimenti normativi

"Fonte CNR"

Si definisce "strada" l'area ad uso pubblico destinata alla circolazione dei pedoni, dei veicoli e degli animali. La qualificazione funzionale delle strade è basata sui tipi di utenti e di attività ammesse sulle strade stesse, tenuto conto della situazione ambientale in cui esse sono inserite. I criteri di progettazione riguardanti gli elementi geometrici dell'asse e della piattaforma delle strade urbane ed extraurbane, sono orientati al fine che la circolazione degli utenti ammessi si svolga con sicurezza e regolarità. La domanda di trasporto, individuata dal volume orario di traffico, dalla sua composizione e dalla velocità media di deflusso, determina, come scelta progettuale, la sezione stradale e l'intervallo della velocità di progetto. In particolare, la scelta del numero di corsie di marcia della sezione stradale e della loro tipologia definisce l'offerta di traffico, mentre la scelta dell'intervallo di velocità di progetto condiziona, in relazione all'ambiente attraversato dall'infrastruttura, le caratteristiche plano-altimetriche dell'asse e le dimensioni dei vari elementi della sezione tipo. Con il termine "intervallo di velocità di progetto" si intende il campo dei valori in base ai quali devono essere definite le caratteristiche dei vari elementi di tracciato della strada (rettifici, curve circolari, curve a raggio variabile). Detti valori consentono, in tal modo, al progettista una certa libertà di adeguare il tracciato al territorio attraversato. Il limite superiore dell'intervallo è la velocità di riferimento per la progettazione degli elementi meno vincolanti del tracciato, date le caratteristiche di sezione della strada. Essa è comunque almeno pari alla velocità massima di utenza consentita dal Codice per i diversi tipi di strada (limiti generali di velocità). Il limite inferiore dell'intervallo è la velocità di riferimento per la progettazione degli elementi plano-altimetrici più vincolanti per una strada di assegnata sezione. Nel fissare le velocità di progetto di due elementi successivi e contigui del tracciato stradale si dovrà evitare l'adozione dei valori minimo e massimo dell'intervallo prefissato. Inoltre il passaggio da un elemento con una certa velocità di progetto ad un altro con velocità di progetto sensibilmente diversa dovrà avvenire con i criteri di gradualità. Si osservi che, in situazioni favorevoli per conformazione del territorio interessato dal tracciato e per assenza di vincoli di qualunque tipo, è consigliabile, senza un sensibile aggravio dei costi di costruzione, adottare per la progettazione degli elementi plano-altimetrici più vincolanti, una velocità di riferimento maggiore del limite inferiore dell'intervallo previsto. Le norme C.N.R. si riferiscono alla costruzione di tutti i tipi di strade previste dal Codice, con esclusione di quelle di montagna collocate su terreni morfologicamente difficili, per le quali non è generalmente possibile il rispetto dei criteri di progettazione. Inoltre queste norme non considerano particolari categorie di strade urbane, quali ad esempio quelle collocate in zone residenziali, che necessitano di particolari arredi, quali anche i dispositivi per la limitazione della velocità dei veicoli, né quelle locali a destinazione particolare. Parimenti, esse non riguardano la progettazione geometrica e funzionale delle intersezioni. Gli interventi su strade esistenti vanno eseguiti adeguando alle presenti norme, per quanto possibile, le caratteristiche geometriche delle stesse, in modo da soddisfare nella maniera migliore le esigenze della circolazione. La transizione tra tratti adeguati e tratti in cui l'adeguamento non è stato ritenuto possibile, dovrà essere convenientemente risolta in modo da evitare l'introduzione di ulteriori situazioni di pericolosità. Per quanto riguarda le distanze minime – in parallelo alla strada – a protezione della piattaforma e delle pertinenze, occorre fare riferimento al Regolamento di esecuzione e di attuazione del Codice – D.P.R. 16.12.1992 n.° 495 – artt. 26, 27 e 28. Si raccomanda, infine, alla sensibilità del progettista la previsione progettuale vincolante di idonei distanziamenti, rispetto la strada, di recinzioni, alberature, esercizi di vendita ecc., in modo tale da non pregiudicare la sicurezza di tutti gli utenti e la scorrevolezza del traffico. Rimane inoltre ai progettisti la possibilità di proporre soluzioni innovative rispetto le seguenti norme, con l'obbligo che esse debbano venir comunque approvate secondo le modalità precisate all'art. 13 del Codice.

Reti stradali – funzioni e classificazioni

Ai fini di una valorizzazione delle infrastrutture stradali, dal punto di vista della funzionalità e sicurezza, coordinata al rispetto delle risorse ambientali ed allo sviluppo socio-economico dell'area territoriale di inserimento, risulta fondamentale individuare un ordinamento delle strade basato sia sulla funzione ad esse associata nel territorio, sia sulla funzione da esse assolta all'interno della rete stradale di appartenenza. Il sistema globale di infrastrutture stradali può essere schematizzato come un insieme integrato di reti distinte,

ciascuna delle quali costituita da un insieme di elementi componenti che si identificano con le strade (archi), collegate da un sistema di interconnessioni (nodi). In considerazione di ciò e della necessità della classificazione funzionale delle strade, prevista dal Codice, risulta quindi indispensabile eseguire una valutazione complessiva delle reti stradali a cui le singole strade possono appartenere e definire per tali reti un preciso rapporto gerarchico basato sull'individuazione della funzione assolta dalla rete nel contesto territoriale e nell'ambito del sistema globale delle infrastrutture stradali. A tale scopo sono stati individuati alcuni fattori fondamentali che, caratterizzando le reti stradali dal punto di vista funzionale, consentono di collocare la rete oggetto di studio in una classe precisa. Tali fattori quelli di seguito evidenziati:

- tipo di movimento servito (di transito, di distribuzione, di penetrazione, di accesso); il movimento è da intendersi pure nel senso opposto, cioè di raccolta progressiva ai vari livelli;
- entità dello spostamento (distanza mediamente percorsa dai veicoli);
- funzione assunta nel contesto territoriale attraversato (collegamento nazionale, interregionale, provinciale, locale);
- componenti di traffico e relative categorie (veicoli leggeri, veicoli pesanti, motoveicoli, pedoni, ecc.).

Con riferimento a quanto previsto dalla classificazione funzionale delle strade (ex art. 2 del Codice) ed in considerazione dei quattro fattori fondamentali sopra elencati, si possono individuare nel sistema globale delle infrastrutture stradali i seguenti quattro livelli di rete, ai quali far corrispondere le funzioni riportate nella seguente tabella. Nella stessa tabella è presentata una corrispondenza indicativa tra gli archi della rete e i tipi di strade previsti dal Codice.

RETE	STRADE CORRISPONDENTI SECONDO CODICE	
	in ambito extraurbano	in ambito urbano
a – Rete Primaria <i>(di transito, scorrimento)</i>	autostrade extraurbane	autostrade urbane
b – Rete Principale <i>(di distribuzione)</i>	strade extraurbane principali	strade urbane di scorrimento
c – Rete Secondaria <i>(di penetrazione)</i>	strade extraurbane secondarie	strade urbane di quartiere
d – Rete Locale <i>(di accesso)</i>	strade locali extraurbane	strade locali urbane
RETE PRIMARIA		
- movimento servito:	transito, scorrimento	
- entità dello spostamento:	distanze lunghe	
- funzione nel territorio:	nazionale e interregionale in ambito extraurbano, di intera area urbana in ambito urbano	
- componenti di traffico:	componenti limitate	
RETE PRINCIPALE		
- movimento servito:	distribuzione dalla rete primaria alla secondaria ed eventualmente alla locale	
- entità dello spostamento:	media distanza	
- funzione nel territorio:	interregionale e regionale in ambito extraurbano, interquartiere in ambito urbano	
- componenti di traffico:	componenti limitate	
RETE SECONDARIA		
- movimento servito:	penetrazione verso la rete locale	
- entità dello spostamento:	distanza ridotta	
- funzione nel territorio:	provinciale e interlocale in ambito extraurbano, di quartiere in ambito urbano	
- componenti di traffico:	tutte le componenti	
RETE LOCALE		
- movimento servito:	accesso	
- entità dello spostamento:	breve distanza	
- funzione nel territorio:	interlocale e comunale in ambito extraurbano, interna al quartiere in ambito urbano	

- componenti di traffico: tutte le componenti

RETI DI TRASPORTO

Una attenta analisi del sistema della mobilità in Calabria viene fatta dalla Regione Calabria all'interno del "Rapporto" per la "Carta dei Luoghi".

L'attuale assetto del sistema viario calabrese si presenta piuttosto articolato, ma con molte **carenze e limiti, strutturali funzionali e organizzativi, che generano situazioni di estrema** criticità quali: insufficienza della rete primaria di collegamento interregionale (Autostrada A3 – S.S. 106) in termini di standard geometrici, qualitativi e di sicurezza; carenza di nodi di scambio tra la rete primaria e i poli economici, commerciali, turistici, culturali; insufficienza delle reti in alcune aree a rilevante peso insediativo con il conseguente fenomeno di congestione e inquinamento degli ambiti urbani; marginalità dei territori e degli insediamenti collinari e montani. Inoltre, bisogna considerare che la ristrutturazione delle competenze dettata dalla recente normativa in merito, configura le Regioni al centro dell'attività di programmazione ed in parte di manutenzione della maggior parte della struttura viaria. In Calabria circa 1.000 chilometri di strade fin'ora a gestione statale diverranno regionali, compreso l'onere relativo per la manutenzione.

La Calabria è percorsa da circa 16.000 km di strade distinti in: 300 km dell'autostrada A3 (l'unica della regione e gestita direttamente dall'ANAS) percorribile senza pedaggio; 3.300 km di strade statali (compresi i 1.000 di prosima gestione regionale); 5.700 km di strade provinciali e 6.700 km di strade minori.

La rete secondaria calabrese, in gran parte di competenza provinciale, anche se abbastanza estesa sul territorio, è di basso livello qualitativo, in particolar modo nella provincia di Reggio Calabria. La dotazione di strade dell'area regionale (autostrada, strade statali di interesse nazionale, strade statali di interesse locale), malgrado l'estensione delle stesse, non garantisce una adeguata accessibilità a vaste aree del territorio regionale.

La rete stradale, in atto, è costituita da un'autostrada, la Salerno – Reggio Calabria (A3), da strade statali e strade provinciali. Il precedente PRT configurava la rete stradale in due distinti livelli. Il primo livello individuava le vie di grande comunicazione che consentivano, attraverso l'interconnessione con la rete nazionale, l'inserimento della Calabria nel sistema viario europeo. Il secondo livello configurava una rete costituita dalle arterie di rilevanza regionale che consentivano la funzione di adduzione e distribuzione del traffico proveniente dalla rete di primo livello ed, inoltre, la penetrazione nelle aree interne e nei nodi urbani.

Il nuovo ordinamento delle strade, per come già detto, ha modificato tale impostazione. Il Decreto legislativo n.112/98, infatti, ha modificato la competenza amministrativa delle strade, già appartenenti al demanio nazionale, trasferendo al demanio delle regioni a Statuto Ordinario o al demanio degli enti locali le strade ed i tronchi stradali non facenti parte della grande viabilità statale, individuata dal succitato decreto.

Per effetto del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 21 febbraio 2000 (Individuazione e trasferimento, ai sensi del decreto legislativo n.112 del 1998, delle strade non comprese nella rete autostradale e stradale nazionale) la rete stradale calabrese della grande viabilità nazionale si è ridotta di circa due terzi. Infatti, prima del D.P.C.M. la rete delle strade statali della regione presentava una estensione di 3.693 Km, di cui 279 Km di autostrada e 3.414 Km di strade statali; adesso, la rete stradale statale calabrese presenta un'estensione complessiva di km. 1.087, ed è costituita fondamentalmente da due dorsali longitudinali, Nord-Sud, quali la SS 18, sul versante tirrenico, e la SS 106, sul versante ionico, e da sette direttrici trasversali lungo l'asse Est-Ovest. Integrato dei trasporti, SNIT, si coglie un ulteriore elemento di differenziazione, rispetto alla originaria configurazione della rete stradale calabrese, dovuto, appunto, alla individuazione di una rete viaria di interesse nazionale, cioè di una rete SNIT.

La Rete stradale dello SNIT di interesse nazionale

La rete stradale che fa parte dello SNIT attuale è formata dalle autostrade e dalle strade che sono rimaste di competenza dello Stato. Il sistema nazionale integrato dei trasporti, SNIT, nell'ambito della viabilità calabrese individua due arterie che fanno parte della struttura di primo livello del sistema: l'autostrada A3 e la S.S. 106 jonica Reggio Calabria - Taranto.

Autostrada A3: Salerno-Sicignano-Spezzano-Falerna-Reggio C.

La Salerno-Reggio Calabria rappresenta la principale arteria di scorrimento che collega la Sicilia e le estreme regioni meridionali tirreniche alla grande rete autostradale europea allacciandosi al Corridoio 1 che collega Palermo a Berlino. Essa, percorrendo in senso longitudinale la regione, collega direttamente alcuni centri calabresi "portanti" e sostiene i collegamenti trasversali con le due sponde.

La struttura, di basso livello funzionale, è condizionata sia da una scelta "storica" del tracciato, sia dalle condizioni geomorfologiche oggettive del territorio calabrese. Questi due fattori determinano le condizioni di

esclusione diretta dalla grande viabilità di aree di un certo interesse regionale: l'alto tirreno cosentino; il crotonese; il basso jonio reggino.

Ad ovviare in parte a questo problema, intervengono, con innesti a pettine sulla dorsale autostradale, una serie di collegamenti trasversali che, raggiungendo le sponde del Tirreno e delle Jonio, soddisfano in parte la domanda di collegamento. Pur con questi limiti, essa costituisce l'asse portante della viabilità regionale ed interregionale (classificata Itinerario Internazionale con la sigla E45) e ad essa si innestano le principali vie di comunicazione.

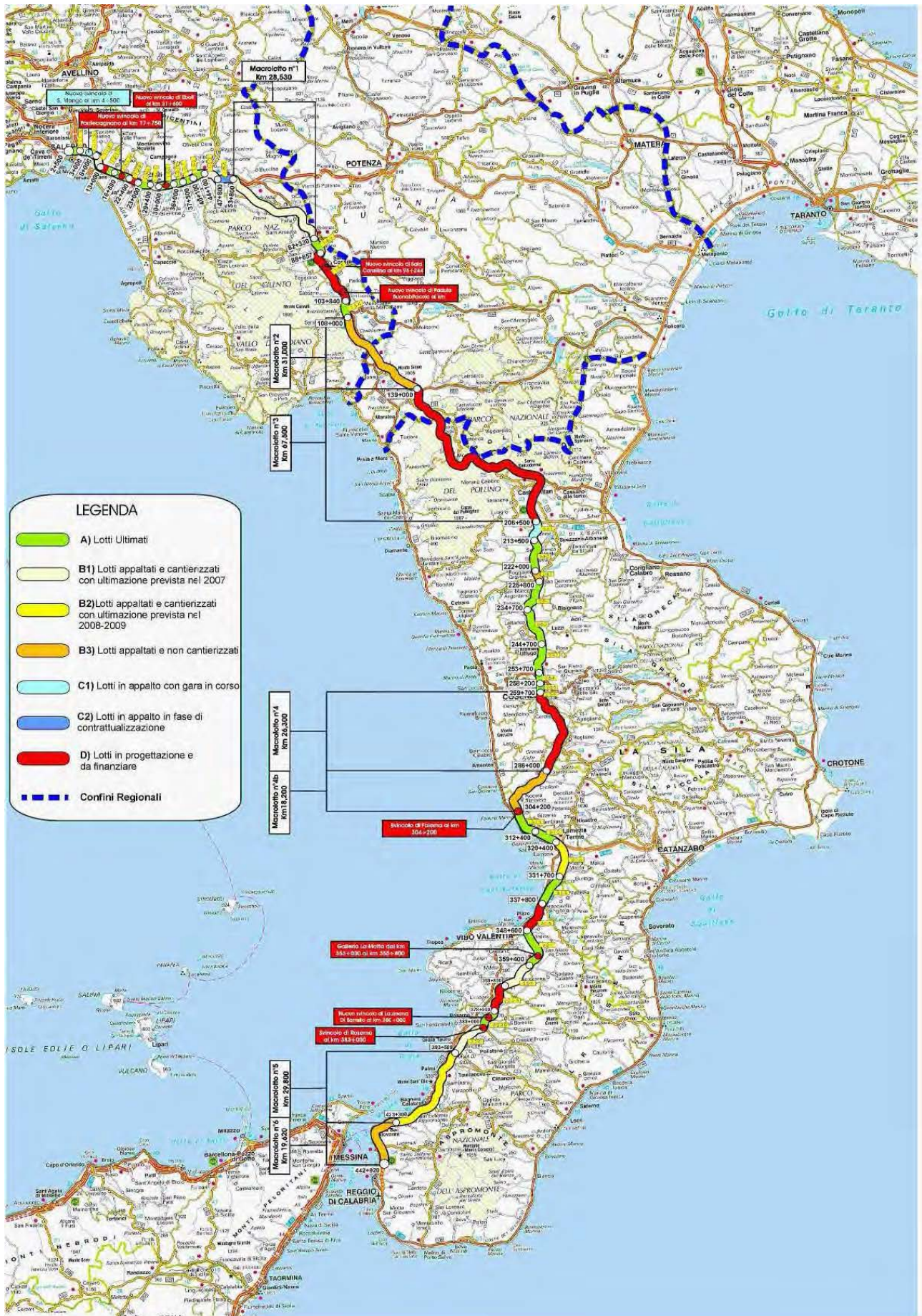
Gli svincoli sono numerosi (mediamente uno ogni 10-15 km) e ubicati generalmente in siti distaccati dalle città. Unitamente a questi (una trentina) sono da considerare "nodi di interfaccia con il territorio", cinque aree di servizio distribuite lungo il percorso.

Possiamo, poi, distinguere quattro assi trasversali assimilabili a direttrici viarie primarie, sia per caratteristiche dimensionali che funzionali:

- la variante SS 682 (SGC) Marina di Gioiosa-Rosarno;
- la SS 280 Lamezia T.-Catanzaro Lido;
- la SS 107 che congiunge Paola a Crotona, attraverso Rende, Cosenza e l'Altopiano silano;
- l'asse che da Guardia Piemontese (S.S. 283) va verso S. Marco Argentano e Sibari (S.S. 534).

Percorrendola da nord verso sud, l'A3 attraversa buona parte della media valle del Crati, della piana di S. Eufemia Lametia e della piana di Rosarno, che rappresentano le aree a più alta valenza economica della regione Calabria.

Significativo è il raccordo dell'A3 con l'aeroporto intercontinentale di Lametia Terme e con il porto di Gioia Tauro, che ha assunto un ruolo preminente e fondamentale nel bacino del Mediterraneo.



Carta dei Luoghi – Sistema Infrastrutturale

La Rete stradale di interesse regionale

Direttrici longitudinali

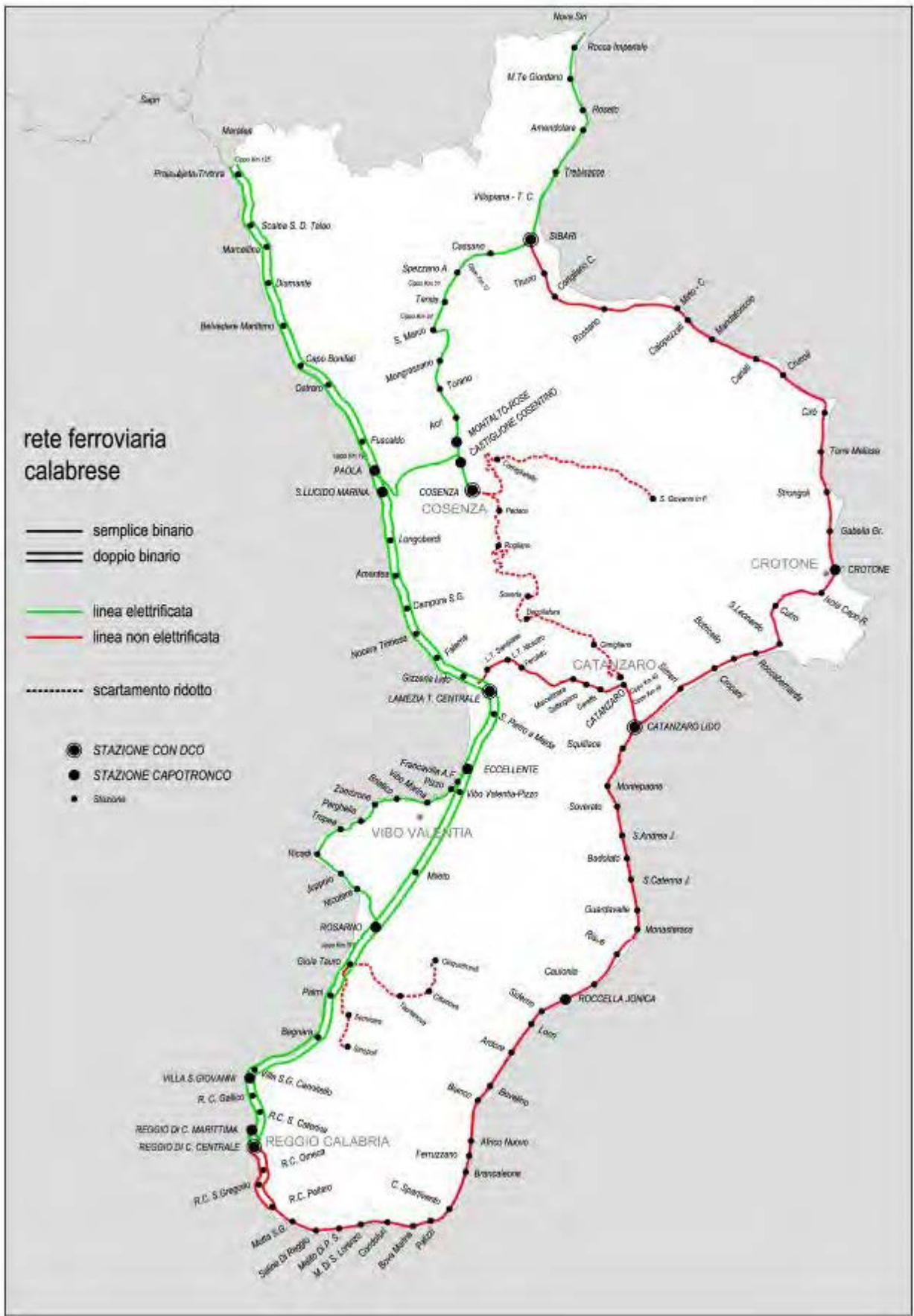
- SS 522 di Tropea: dallo Svincolo A3 di Pizzo Calabro, Tropea, Capo Vaticano, Nicotera, fino allo svincolo A3 di Rosarno - Porto di Gioia Tauro
- Bivio Marcellinara (sulla SS 280) a Piano Lago, lungo la Valle dell'Amato a Serrastretta, Pedivigliano.

Il sistema ferroviario

Per una corretta “lettura” del sistema ferroviario calabrese occorre comprenderne la collocazione nel contesto nazionale facendo riferimento a quanto previsto nel Piano Generale dei Trasporti.

La rete ferroviaria del Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti (SNIT) attuale comprende le tratte che assicurano i servizi di lunga percorrenza interni al Paese con le relative connessioni all'interno dei grandi nodi metropolitani ed urbani, i collegamenti con i nodi di trasporto di rilevanza nazionale ed i collegamenti internazionali.

In questo contesto, la rete ferroviaria calabrese privilegia la direttrice nord-sud tirrenica a scapito della tratta jonica che fornisce un basso livello di servizio sia per la presenza di un unico binario che dall'assenza della linea elettrificata. Questo sistema di mobilità su ferro, si completa con un unico ramo che, trasversalmente da Paola, passando per Cosenza, raggiunge la direttrice nord sud jonica. Un sistema di collegamento su ferro più minuto, storicamente è stato offerto dalla ex ferrovia Calabro-Lucana, oggi Ferrovie della Calabria, che metteva in comunicazione aree interne con centri di costa. Oggi questo servizio è stato sostituito, quasi ovunque, da servizi di linea su gomma. Con DPCM del 16 novembre 2000, è stata regolata la disciplina per il trasferimento alle Regioni di risorse finanziarie e beni per il trasporto ferroviario di interesse regionale, sia quello delle linee delle ferrovie concesse e di quelle in ex gestione governativa, sia quello delle linee FS.



Carta dei Luoghi – Rete Ferroviaria

Sistema dei porti e aeroporti, interporti

Trasporto marittimo

Il Piano Regionale dei Trasporti, pubblicato sul Bollettino della Regione Calabria del giorno 11/04/97 (delibera del Consiglio Regionale n°191 del 03/03/1997), delinea ruoli e funzioni dei singoli porti calabresi, in base alle loro caratteristiche strutturali ed in funzione della nuova distribuzione dei traffici (internazionali e nazionali) attraverso il Mediterraneo, venutasi a determinare anche a seguito dell'apertura del porto di Gioia Tauro. A tale porto è attribuito, in qualità di principale terminal di transhipment del bacino, un ruolo di traino per gli altri scali nazionali.

Lo sviluppo di tale scalo marittimo diventa di importanza decisiva anche per San Ferdinando che è attaccato. Il Porto è dotato di uno specchio d'acqua di circa 1.732.000 mq con fondali sino a 15 mt di profondità, ed uno sviluppo di banchine per circa 5 Km.

La crescita di Gioia Tauro ha avuto un forte impatto nella ridefinizione su base gerarchica del ruolo anche degli altri porti del Mediterraneo. Alcune stime vedono ancora considerevoli margini di crescita in volume del traffico di container.

A livello di mobilità passeggeri particolare rilevanza ha il porto di Villa San Giovanni che svolge la funzione di collegamento per i flussi passeggeri e merci tra la Sicilia ed il Continente. Recentemente anche il porto di Reggio Calabria ha subito uno sviluppo del traffico veicolare da e per la Sicilia.

L'articolazione rilevabile dal PRT della Calabria permette di classificare i porti presenti nel territorio provinciale nel modo seguente:

- Categoria II – Classe I “Porti commerciali di rilevanza economica internazionale”: porto di Gioia Tauro
- Categoria II – Classe II “Porti commerciali di rilevanza economica nazionale”: porto di Villa San Giovanni adibito esclusivamente all'attracco delle navi traghetto tra la Sicilia e il Continente (n. 4 accosti e 4 invasature di lunghezza complessiva mt. 644; superficie dei piazzali mq. 15.600).
- Categoria II – Classe III “Porti commerciali di rilevanza economica regionale o interregionale”: il porto di Reggio Calabria e il porto di Saline Ioniche che è costituito da uno specchio d'acqua di notevole superficie (mq. 137.000), da un molo di sottoflutto a due bracci di 750 m e da una darsena con fondali di 8 m (presenta gravi problemi di insabbiamento e di collassa mento dei moli), il porto di Bagnara Calabria dispone di circa 25.000 mq di specchio acqueo utile, con circa 150 posti barca per la maggior parte destinati alla pesca (allo stato attuale il residuo che può essere destinato alla nautica da diporto è circa 50 posti barca), il porto di Roccella Ionica è composto da moli interni, darsene banchinate e scalo di alaggio di nuova costruzione con una ricettività di ben 600 posti barca di lunghezza massima fino a 50 m. (al diporto sono destinate le due darsene più interne composte ciascuna da sei pontili galleggianti, con una disponibilità di 447 posti barca per turismo).
- Categoria III – Classe III “Porti turistici e pescherecci di rilevanza regionale o interregionale”: il porto di Bova Marina attualmente è in fase di costruzione e chiuso al traffico marittimo, il porto di Scilla è formato da un molo ad “L” con direzione NE/SE banchinato internamente e da una banchina con uno scivolo (lungo le banchine vi sono bitte da ormeggio), il Porto di Palmi – Taureana (allo stato attuale, le strutture esistenti sono impraticabili).

Sistema degli aeroporti

Per quanto riguarda il trasporto aereo, pur costando di tre aeroporti - uno per il traffico internazionale a Lamezia, uno per l'utenza dell'area dello Stretto a Reggio Calabria, uno di supporto all'industria turistica a Crotona, non riesce a proporsi in maniera sufficientemente valida allo scenario nazionale per la pochezza di servizi e delle attrezzature. Quello del trasporto aereo è un ruolo essenziale in Calabria, sia perché permette di alleviare e superare la sua perifericità geografica, sia perché supplisce, in alcuni casi, alla carenza delle infrastrutture terrestri. Nota dolente è l'assenza di un sistema di intermodalità con la rete stradale e ferroviaria dedicata al collegamento diretto con gli aeroporti.

Il sistema aeroportuale calabrese è costituito dagli aeroporti di Lamezia Terme (CZ), di Reggio Calabria (RC) e di Crotona (KR). Il bacino di riferimento dei tre aeroporti è rappresentato dall'intero territorio regionale calabrese e da una limitata area della Sicilia. Gli aeroporti, differenziati per classe e per strutture, svolgono un diverso ruolo di collegamento, con le altre entità territoriali esterne alla regione.

San Ferdinando è baricentrica rispetto a due aeroporti, quello di Lamezia con collegamenti internazionali e ben raggiungibile in futuro quando saranno terminati i lavori di ammodernamento dell'autostrada A3, e quello dello stretto di Reggio Calabria con voli prevalentemente nazionali.

Per l'aeroporto dello Stretto di Reggio Calabria occorre individuare strategie di pianificazione in grado di rendere

l'aeroscalo competitivo rispetto ai più vicini, in particolare Catania e Lamezia Terme. La problematica centrale è che l'aeroscalo dello Stretto ha un bacino d'utenza in rapida evoluzione quantitativa, ma tipologicamente e geograficamente circoscritto.

E' necessario dare una prospettiva di sviluppo all'Aeroporto dello Stretto migliorando gli standard di accessibilità dell'aeroscalo rispetto al territorio circostante. Ciò significa delineare un'opzione progettuale a favore di una riqualificazione dell'Aerostazione, prefigurandone la funzione di nodo d'interscambio polifunzionale (previsto nel progetto "NOIMI") mediante una riduzione dei tempi di viaggio per gli spostamenti tra l'area provinciale di Reggio Calabria e l'Aeroporto, mediante alcuni interventi infrastrutturali di natura ferroviaria e stradale, ed ancora puntando ad una riduzione dei tempi di viaggio per gli spostamenti tra la costa Siciliana e l'Aeroporto ed infine con la creazione di un nodo aeroportuale plurimodale passeggeri.

Sicuramente con l'attuazione di tali interventi strategici l'aeroporto in questione potrà significare un'alternativa di scelta per San Ferdinando.

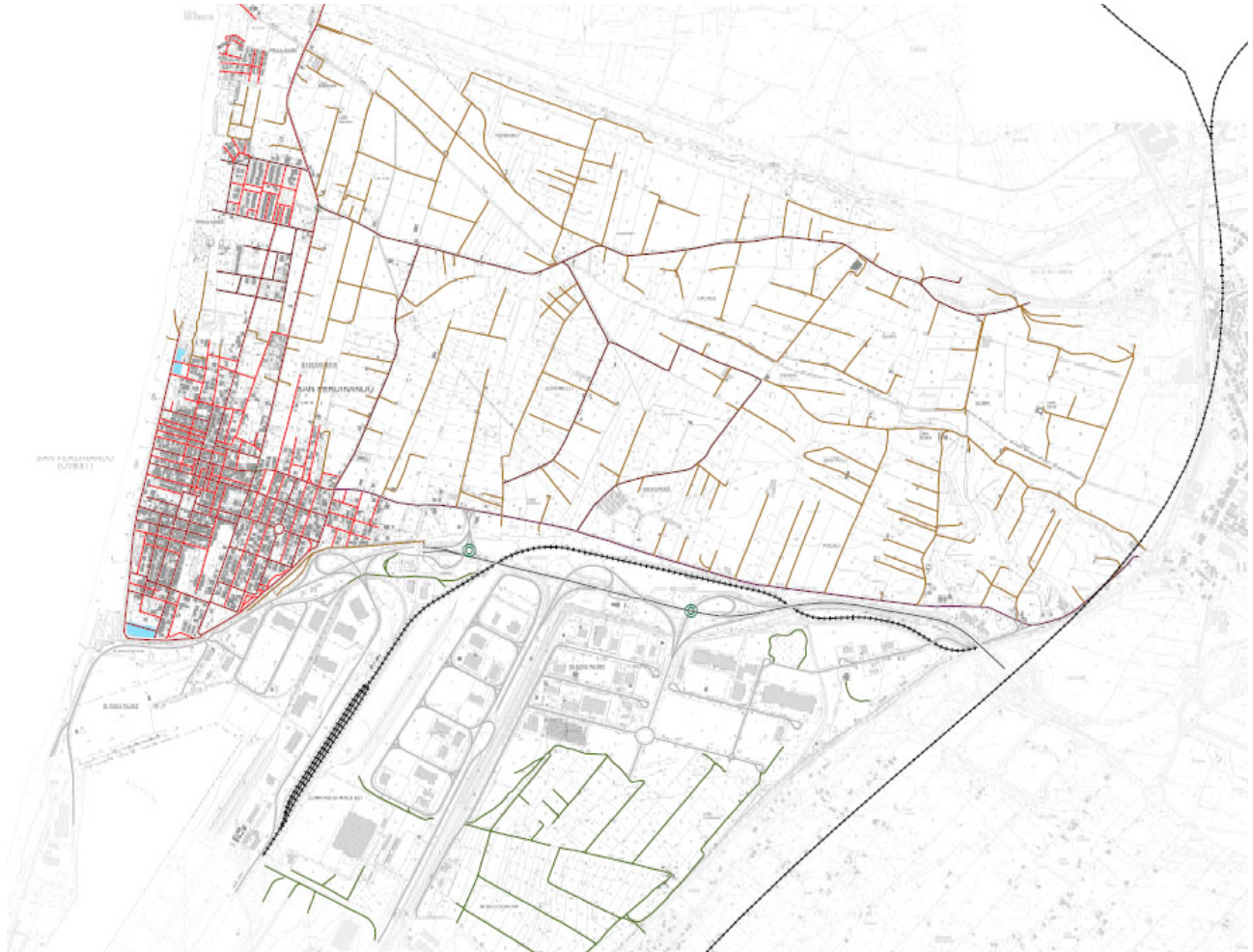
Trasporto delle merci

La possibilità di accedere a servizi logistici è diventata negli ultimi anni un fattore preponderante di traino per tutti i settori che reggono l'economia di un territorio. La politica di programmazione del trasporto merci ha l'obiettivo di favorire la realizzazione di terminali per i trasporti di media e lunga distanza e la localizzazione di centri di deposito e distribuzione delle merci di piccola e media grandezza in prossimità nelle aree urbane, destinando apposite zone periferiche vicine alle autostrade e alle ferrovie. Le catene logistiche richiedono la progettazione di un sistema a rete di collegamenti funzionali tra i vari centri.

Lo sviluppo si basa sugli spostamenti adiacenti alla

Rete principale

Il reticolo della rete stradale è implementato da una serie di reticoli stradali di primo e secondo livello equivalente alla rete principale e rete secondaria, costituito dalle direttrici principali urbane che collegano fra di loro le varie aree di insediamento urbano ed industriale ed è comprensiva delle strade principali del collegamento urbano. Vi è anche il reticolo stradale delle strade comunali urbane di distribuzione, che è costituito dalle ramificazioni ai collegamenti della rete interna alle varie aree di insediamento.



Si fa riferimento per una visione di dettaglio alla relativa tavola in scala 1:5000 (QMR1).

Analisi della rete principale

Le strade provinciali già citate e che interessano il territorio comunale, dovrebbero garantire per tracciato e sagome di carreggiata, un buon livello di servizio, ma dai rilievi dello stato di fatto vengono invece evidenziate le seguenti criticità:

- **Mancanza di manutenzione ordinaria continua e straordinaria programmata ;**
- **Inadeguatezza dei punti di innesto fra la viabilità primaria e principale;**
- **Inadeguatezza dei punti di innesto fra la rete principale e secondaria;**
- **Mancanza di collegamenti circolari razionali.**

Trasporto collettivo

La possibilità di sviluppo ed integrazione del sistema di trasporto è legata alla creazione di reti di trasporto collettivo integrate in termini di tariffe ed orari e all'incentivazione del mantenimento o creazione di sistemi di trasporto collettivo integrativi per aree a domanda debole.

L'importanza dello sviluppo e l'integrazione delle reti, di importanza primaria, è supportata anche dalla motivazione di domanda di trasporto che proviene utenti con spostamenti sistematici o appartenenti alle fasce sociali più bisognose. Infatti il miglioramento o l'implementazione di tale rete porta ad offrire un livello di

servizio migliore soprattutto al trasporto collettivo e quindi a soddisfare in modo migliore le richieste delle suddette categorie di utenti.

Al momento il trasporto collettivo su ruota permette con società private, lo spostamento sistematico degli utenti che prestano servizio in altri centri della Piana o della costa Ionica, ma certamente tali collegamenti potranno essere implementati e si potranno accorciare i tempi di percorrenza delle tratte con lo sviluppo della rete stradale. Il trasporto all'interno dell'ambito urbano di San Ferdinando è assicurato attraverso il percorso continuo evidenziato nella tavola QMR1 "Mobilità e servizio di trasporto collettivo e mobilità".